L. 150

mercoledì 19 febbraio 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 41
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Braccianti: sciopero nazionale contro la provocatoria risposta della Confagricoltura

Diana, presidente dell'associazione degli agrari, lamenta le difficoltà delle aziende se accettassero le richieste sulla contingenza - L'incremento dei salari agricoli è stato meno che proporzionale a quello della produttività del lavoro - Iniziative solidali delle categorie dell'industria a livello locale

Telefonici

Inizia oggi, con quattro ore di sciopero nazionale [otto in Lomabrdia] la lotta contrattuale dei 250 mila lavoratori telefonici. Uno dei punti della piattaforma è il no alle richieste di aumento delle tariffe del telefono, che dovrebbe essere discusso dal Cipe venerdì.

Montefibre

In un incontro con le delegazioni sindacali la Montefibre ha comunicato che non è disponibile al rientro dei lavoratori sospesi a Pallanza ma solo alla rotazione e che intende mettere in cassa integrazione *altri duemila lavoratori degli* stabilimenti piemontesi.

I braccianti sono mobilitati oggi in tutta Italia nell'ambito della vertenza sulla rivalutazione del punto di contingenza. In molte località scenderanno al loro fianco molte categorie dell'industria. In dieci anni sono stati espulsi dall'agricoltura oltre un milione di braccianti.

Aborto: la Corte costituzionale fa sue le tesi dc

Una grave sentenza che continua a considerare l'aborto come un reato salvo casi eccezionali - Una intervista con Loris Fortuna sulle modifiche apportate alla sua proposta di legge

Due gravi sentenze della corte costituzionale sull'aborto. L'articolo 546 del c.p. è stato dichiarato parzialmente illegittimo nella parte in cui si punisce l'interruzione della gravidanza anche quando sia sottoposta a grave pericolo l'incolumità fisica e psichica della gestante. Gli articoli 548 [istigazione all'aborto] e 550 [atti abortivi su donna ritenuta incinta] restano in vigore.

Viene eliminato l'aspetto paradossale della prevalenza del feto sul diritto alla vita della madre, ma contemporaneamente si invita il legislatore a predisporre strumenti di controllo sull'eventuale grave pericolo per la madre e si stabilisce il principio secondo cui la tutela del diritto alla vita si applica anche nei confronti del feto stabilendo un precedente per l'impugnazione come anticostituzionale di ogni eventuale legge sulla liberalizzazione dell'aborto.

(*l'articolo a pag 2*)

La campagna per l'aborto in Italia è in pieno sviluppo. Dopo i fatti di Firenze le mobilitazioni di massa più vaste si sono succedute in ogni parte d'Italia nuove leggi sulla questione sono in preparazione da parte di quasi tutti i partiti dell'arco costituzionale uno tra i settimanli più diffusi ha lanciato un referendum per l'abrogazione delle norme fasciste che regolano tuttora il «reato d'aborto», mentre il partito radicale ha ribadito il suo impegno per l'apertura di nuove cliniche e centri per l'aborto, praticato col metodo Karman. Avanguardia operaia ha aderito al referendum ed è fortemente impegnata in tutte le iniziative per l'aborto libero e gratuito.

Il partito socialista ha confermato la sua volontà politica di portare e sostenere coerentemete in parlamento la battaglia per questo diritto civile. E Fortuna, relatore del primo progetto di legge sull'aborto presentato alla Camera due anni fa, ha dimostrato di accogliere le indicazioni che la maturità del movimento ha espresso.

Durante la manifestazione indetta sabato scorso al Lirico di Milano dal partito radicale Loris Fortuna ha presentato, durante il suo intervento, in termini lucidi e chiari le prospettive politiche di questa battaglia alla luce degli ultimi avvenimenti.

Due fatti hanno caratterizzato la situazione in questo periodo ha detto Fortuna - il documento dei vescovi della Cei e la presentazione di un nuovo progetto di legge da parte del più grande partito del movimento operaio italiano. I vescovi hanno rappresentato degnamente la posizione della Chiesa Cattolica su questo problema: l'aborto è a rimane un reato contro la vita, in base e precisi elementi di fede religiosa.

Nessuna intolleranza e nessun stupore per questo posizioni, quindi ma una valutazione seria e serena, senza disprezzo nei confronti di una concezione culturale che, come ha precisato Fortuna, non è la nostra , [non è stata risparmiata tuttavia una battuta salace sui vescovi che hanno stimolato «il complesso di Erode» di Florit]. E, se la vita, ha continuato il parlamentare socialista, secondo la concezione cattolica, nasce al momento del concepimento questo problema è inesistente sul piano della cultura laica alla quale sentiamo di appartenere.

Non accettiamo quindi che la cultura cattolica imponga a tutti i cittadini dello Stato la sua ideologia. Non vogliamo tornare ai processi per eresia.

Al Pci sono stati fatti rituali e formali complimenti perchè finalmente si è mosso su questo problema, e si sono insieme illustrati i gravi limiti che la sua proposta presenta. Non si può fare il lacchè dei potenti - ha detto il parlamentare - e i presentatori della legge non hanno colto un grave elemento che stravolge completamente l'appartenenza a quel campo della cultura laica a cui anche il Pci dovrebbe pur appartenere. Il fatto più grave non consiste infatti nell'aver proposto l'istituzione di una commissione di «controllo», composta da due medici e un assistente sociale. [«un assurda commissione di guardoni», come l'ha definita Fortuna] alla quale ogni donna dovrebbe sottoporsi per aver il «benestare» per l'intervento.

C'è di più, e precisamente la magagna più grossa è quella di avere considerato e mantenuto la concezione dell'aborto come crimine. In questo è stata accettata in pieno la cultura dei vescovi cattolici senza portare la nostra-ha detto Fortuna - è stata considerata la vita con i canoni della Cei, si è accettato di usare la pelle delle donne come merce di scambio per i compromessi con la Dc.

Abbiamo rivolto, alla fine della manifestazione, alcune domande all'onorevole Fortuna. Abbiamo chiesto in che misura le successive modifiche annunciate dal suo partito trasformano la prima versione della legge. «La struttura della legge resta invariata, formalmente. Nel primo articolo, che riguarda l'ammissibilità dell'aborto, viene aggiunta alle clausole che riguardano l'aborto terapeutico quella più ampia, che consente a tutte le donne di abortire entro le prime 12 settimane di gravidanza. Viene mantenuta la clausola, della necessità di presentare due certificati rilasciati da medici iscritti all'albo. Niente settimana di ripensamento, come appare in altre proposte di legge, per

(*Segue a pag. 8*)

Ida Farè

Lettera aperta

Cari compagni,
noi invitiamo i lavoratori ad essere presenti in massa domenica davanti alle scuole per votare e anche per discutere, per aprire un ampio confronto con il movimento degli studenti. Molti accusano il movimento degli studenti di disertare: è un'accusa pesante e ingiusta contro una forza che con la sua iniziativa ha nei fatti emarginato le destre e aperto la scuola alla classe operaia. Pensate, prima del '68 il Fuan, l'organizzazione universitaria dei fascisti, era egemone all'università di Roma; ora nel '75 i fascisti per entrare in tre nell'università devono scatenare tutta la violenza di cui la polizia è capace e la loro unica presenza elettorale è il volantinaggio fatto...da un aereo.

Questo non è il risultato di convergenze democratiche ma dell'impegno quotidiano di centinaia di compagni che hanno isolato i fascisti nella coscienza delle masse e allo stesso tempo hanno cominciato a menare le mani imparando che i fascisti sono assassini da quel lontano aprile '66, quando sulle scalinate di lettere assassinarono Paolo Rossi. E anche dal punto di vista delle lotte non si può dire che gli studenti abbiano disertato; presenti sempre alle manifestazioni operaie anche se la Fgci diceva che si dovevano fare solo dieci minuti di sciopero al passaggio dei cortei operai e quelli che oggi vogliono votare allora volevano solo salutare dalle finestre. Se oggi certe parole d'ordine come la lotta contro la selezione oppure la lotta per una cultura di base che non abbia un'impostazione negativa e classista fanno parte del patrimonio politico del movimento operaio, questo è anche merito degli studenti e delle loro lotte.

Il giudizio da dare sulla partecipazione alle elezioni proprio per la storia comune di operai e studenti del nostro paese, non può essere unilaterale e male ha fatto il direttivo nazionale della Cgil scuola a condannare l'astensionismo senza aprire una campagna di discussione nelle scuole, come male farebbe chiunque nel movimento operaio che condannasse senza sapere. I genitori nelle scuole in questi anni non hanno contato nulla, fuorchè in pochi casi nelle scuole dell'obbligo in cui hanno lottato, è quindi positivo che il richiamo elettorale apra al loro interno una discussione e anche uno scontro sulle prospettive della scuola. Ma per gli studenti è diverso, da anni sostengono lotte nelle scuole e nelle università, sono guidati da un movimento che ha sempre cercato di fare gli interessi della classe operaia, hanno ottenuto importanti risultati e la controparte conosce la loro forza: per quale ragione dovrebbero farsi coinvolgere in una operazione elettorale che ha come unico scopo di ridare fiato alle destre e di promuovere quattro studenti nei consigli di gestione senza diritto di voto.

In una fabbrica quando c'è la possibilità di costruire il consiglio chi è, se non la destra, che invece difende la contrattazione individuale con il padrone? Chi è in fabbrica, se non la destra, a dire che le assemblee non sono rappresentative anche quando partecipa l'80 per cento dei lavoratori? E chi propone contro l'assemblea i referendum per concludere la lotta se non chi fa gli interessi del padrone? Nella scuola le lotte hanno fatto maturare le condizioni per un avanzamento della democrazia, oggi è possibile a partire da gruppi di studenti resi omogenei dalla lotta, eleggere dei delegati che veramente rispondono ai bisogni delle masse; dai corsi, dalle classi, può crescere la spinta decisiva per costruire il consiglio dei delegati di scuola e di facoltà. Non possiamo, lavoratori e studenti assieme, perdere questa occasione per costruire organismi della democrazia di base nella scuola. È un salto politico di portata storica che ricorda da vicino la costruzione dei consigli di fabbrica ma è anche una condizione necessaria perchè le larghe masse studentesche trovino nei loro delegati una direzione di sinistra, che porti gli studenti in massa verso la classe operaia, mantenga la scuola chiusa per i fascisti e invece la apra ai bisogni e alla politica del proletariato.

Cub studenteschi

Oggi i braccianti di tutta Italia sono in lotta; per solidarietà con loro sono mobilitate le categorie dell'industria. Lo scontro è duro ed è stato determinato dall'atteggiamento provocatorio della Confagricoltura. Le richieste dei sindacati sono state più che ragionevoli: i salari agricoli sono ancora bassissimi e - con tutta la rivalutazione della contingenza - restano notevolmente inferiori a quelli industriali. E questo è il meno: l'aspetto più importante è che l'incremento dei salari agricoli è stato men che proporzionale all'incremento della produttività del lavoro verificatosi nel settore capitalistico dell'agricoltura.

Quando alla televisione il presidente della Confagricoltura, Diana, lamenta le presunte difficoltà che le aziende avrebbero se accettassero la proposta sindacale, mostra di dimenticare il profondo processo di ristrutturazione che -grazie al notevole contributo della spesa pubblica- gli agrari sono riusciti a portare avanti a spese dell'occupazione bracciantile. Espulsione di forza lavoro ed incremento della produttività di quella che resta occupata sono stati i due principi che hanno guidato l'azione padronale nelle campagne. È così che in dieci anni essi sono riusciti a sbattere via dall'agricoltura un milione di braccianti. La linea seguita nel portare avanti l'attacco all'occupazione è stata quella di marciare su due gambe: da una parte portando avanti intensi processi di meccanizzazione (tra l'altro comprando le macchine con il contributo della stato), dall'altra estensivizzando l'agricoltura, passando cioè da colture che danno produzioni superiori occupando più forza lavoro a colture - come il grano - che occupano molta meno forza lavoro.

Nel frattempo lo stato e la Cee hanno provveduto a garantire a Diana e Soci gli alti profitti attraverso la protezione dei prezzi delle colture estensive.

Il violento attacco padronale contro l'occupazione ha avuto un innegabile effetto sulla forza del movimento bracciantile. Non è un caso che l'organizzazione di classe dei braccianti (Federbraccianti) abbia ormai perso spaventosamente terreno nei confronti del sindacato corporativo Fisba dell'americano Sartori che porta avanti nel Mezzogiorno la sindacalizzazione attraverso i più squallidi

(*segue a pag. 4*)

Enrico Pugliese

Il senato ha approvato il diritto di voto a 18 anni

Sospesa, dopo appena mezzora, la seduta di ieri mattina, per permettere a Gui di essere presente

All'ultimo momento, contro le manovre dilatorie democristiane il senato ha iniziato la votazione del progetto di legge che abbassa a 18 anni la maggiore età. Il provvedimento potrebbe diventare esecutivo nei prossimi giorni

Roma, 18

Quando Reale ha terminato, questa mattina, la sua replica al secondo progetto di legge, quello ordinario, che mira all'abbassamento della maggiore età a 18 anni, il sottosegretario agli interni La Penna ha immediatamente chiesto che la seduta del Senato terminasse lì. Pretesto addotto: il ministro Gui, che questa mattina era a Parigi e il cui arrivo a Roma era previsto per il primo pomeriggio desiderava partecipare all'ultima fase del dibattimento prima del voto.

Questa richiesta è stata naturalmente accolta, e così il Senato, dopo appena mezz'ora di seduta, si è aggiornato al pomeriggio.

La manovra democristiana fa temere un nuovo tentativo di rinvio: come è noto Gui si è dichiarato ufficialmente favorevole alla concessione del diritto di voto ai diciottenni, ma, nella sua replica sul progetto di legge costituzionale della settimana scorsa, ha fatto chiaramente intendere di voler mettere in secondo piano il progetto di legge ordinario, la cui sollecita approvazione darebbe la garanzia che i diciottenni potranno votare già a partire dal prossimo giugno, quando si svolgeranno le elezioni amministrative. E questo è proprio ciò che la Dc, come ha ripetutamente dimostrato, non vuole.

Più semplice è, per democristiani e alleati, mostrarsi formalmente favorevoli,e, nel concreto, cercare di frenare quanto più possibile l'approvazione del provvedimento. Ciò che significa puntare tutte le proprie carte sulla riforma della costituzione, la quale offre l'indiscutibile vantaggio di un «iter» lunghissimo: per approvare una riforma costituzionale occorrono almeno tre mesi.

Il ministro Reale, nel suo breve discorso mattutino ha, in pratica, menato il cane per l'aia. Dopo alcune considerazioni generali, Reale ha osservato che l'abbinamento del progetto di legge ordinario alla riforma del diritto di famiglia, come da qualcuno è stato proposto, «*ritarderebbe l'approvazione di entrambi i provvedimenti per effetto della sospensione necessaria a compiere materialmente l'unificazione dei testi*». Che cosa però in concreto bisogna fare per approvare rapidamente il progetto di legge ordinario, Reale non ha detto.

Con la replica di Reale si è comunque conclusa la fase della discussione generale sui due provvedimenti e si arriverà quanto prima alla stretta finale: non rimane che il voto. Quel che è probabile è che la Dc tenti di ritardare ancora l'approvazione della legge facendo votare prima il progetto di riforma costituzionale, magari articolo per articolo, facendo precedere il tutto da un ulteriore intervento di Gui, il quale è questo pomeriggio rientrato in Italia proprio a questo scopo.

S. I.

Curcio evaso dal carcere

Ieri pomeriggio clamorosa evasione di Renato Curcio dal carcere di Casale Monferrato dove era rinchiuso dall'8 settembre dell'anno scorso sotto l'accusa di essere uno dei capi delle Brigate Rosse. Secondo la prima ricostruzione dei fatti ieri verso le 16 una persona ha suonato all'ingresso del carcere; quando la guardia di servizio, l'appuntato Corelli, ha aperto si è trovato una pistola puntata contro. Rapidamente entrava nel carcere un gruppo di 5 o 6 persone tra cui una giovane donna. Usando una scala e un tronchesino costoro hanno tagliato i fili del telefono isolando il carcere. Al maresciallo Bardato, comandante delle guardie, sotto la minaccia delle armi veniva chiesto dov'era Curcio. Salito nel carcere il «commando» trovava il Curcio, molto stranamente, fuori dalla sua cella, in un corridoio, proprio come se stesse aspettando. Tutti quanti infine sono usciti dal carcere allontanandosi a bordo di due auto.
Sulla natura di questo sorprendente episodio è impossibile esprimere un giudizio immediato. Ne riparleremo domani, sulla base di una migliore conoscenza dei fatti.

Bertoli ha un passato di picchiatore fascista

Gianfranco Bertoli, autore della strage alla questura di Milano il 17 maggio 1973 (quattro morti e quarantasei feriti), è stato interrogato ieri pomeriggio, in apertura del processo a suo carico, dalla corte del tribunale di Milano. Poco prima i giudici avevano deciso di respingere la richiesta del suo difensore, avvocato Messina, di rinviare il processo perchè si potesse procedere alla riunificazione con gli atti relativi all'attività della «Rosa dei 20».

Il processo quindi si fa e Bertoli, è stato subito di scena per rispondere alle domande dei giudici. Il fatto sostanziale che è emerso da queste prime battute è che Bertoli intende rilanciare la sua immagine di «anarchico» cercando di avvalorarla con un presunto passato hippy, accanito fumatore di droga.

Una tesi risibile soprattutto dopo che nei giorni scorsi sono emersi particolari inequivocabili sulla sua appartenenza alla «Rosa dei 20» dalla quale - risulta da una deposizione - il Bertoli era foraggiato insieme ad altri rottami neofascisti da utilizzare come esecutori di stragi (piazza Fontana, piazza della Loggia, Italicus?) per la somma di lire trecentomila mensili.

Ieri le domande della corte sono state volte ad accertare come il fascista fosse riuscito a procurarsi la micidiale «ananas» che scagliò sulla folla inerme davanti alla questura e come avesse potuto introdurla in Italia sfuggendo a ben tre controlli doganali

Bertoli si è limitato a rispondere che la bomba se la era procurata un anno prima dell'imbarco, nel kibbuz dove lavorava, sottraendola di nascosto ad un militare di passaggio.

Una cosa è certa: il passato di Bertoli non è quello di un «anarchico, hippy», ma di un picchiatore fascista. Una breve biografia da noi raccolta sul suo passato lo dimostra inequivocabilmente.

Nella vita di Bertoli, «uomo riflessivo e taciturno» come lo definisce chi lo ha conosciuto, di fascisti ce ne sono parecchi. Si comincia dalla famiglia, dove il fratello infermiere appartiene anche lui alla Cisnal. Da lì si passa direttamente nell'occhio del tifone. Nel 54 lo ritroviamo come funzionario presso l'associazione parafascista «Pace e Libertà». Passa qualche anno, un po' in galera e un po' fuori, e si arriva al '1968.

Da questa data la sua attività si intensifica. Lo ritroviamo alla «Villa del Sorriso» vicino a Roma, sede dell'Oasi (organizzazione di appoggio agli ex-carcerati), che ha come

(*Segue a pag. 2*)

Ettore Mazzotti

DALL'INTERNO

Rispecchia le tesi dc la sentenza della Corte costituzionale sull'aborto

Con la scusa di un aggiornamento delle norme sull'aborto si stabilisce la liceità dell'aborto solo in caso di grave pericolo per la madre ma contemporaneamente si sancisce la protezione dello stato sul feto - È la stessa posizione della Dc

La corte costituzionale ha fatto sue le tesi della Democrazia Cristiana e quel che è grave le ha accettate nella sostanza ponendo un precedente unico tra tutte le costituzioni dei paesi democratico borghesi.

Si fa cioè riferimento agli articoli della costituzione per la difesa dei diritti dell'uomo e della maternità per stabilire il principio della protezione del concepito.

L'ideologia della difesa dell'integrità della stirpe, intensa in senso razziale nazionalistico, viene aggiornata in senso «democratico» conservandone tutti i tratti caratterizzanti. Il cosiddetto diritto alla vita viene visto come un'entità astratta, morale, su cui deve intervenire lo stato, anche quando piú che di vita si tratta di processi biologici. Ed è la stessa corte a contraddirsi quando stabilisce una ulteriore distinzione.

Esiste cioè un diritto alla vita della gestante e un diritto alla vita del feto posti sullo stesso piano da un punto di vista qualitativo, dopodichè si stabilisce una specie di variazione quantitativa in base alla quale quando i due diritti si pongono in contrasto, ma solo da un punto di vista biologico, allora prevale quello della gestante.

La corte ha in sostanza stabilito due cose. Ha preso atto che il principio del «muoia la madre purchè nasca una nuova vita» è a dir poco paradossale e su questo punto anche la Dc è d'accordo. Ma la «riforma» si ferma qui. Tutto ciò che esula da questo principio intacca il diritto alla vita del feto e su questo terreno la corte non si è limitata a svolgere una funzione costituzionalista, di fatto ha legiferato e legiferato *in senso reazionario*.

Stabilendo il principio della protezione giuridica del feto, si è praticamente sancito che, questa corte, riterrà anticostituzionale qualsiasi legge, moderata o avanzata, che affidi in ultima istanza alla donna il diritto di proseguire o meno la gravidanza. E su questo punto non si salva praticamente nessuno dei progetti avanzati dai partiti laici (nemmeno quello estrememente arretrato del Pci che lo prevede per ragioni sociali).

Nel momento in cui la corte dichiarava parzialmente illegittimo l'articolo 546 contemporaneamente sottolineava, con un esplicito invito al legislatore, «la necessità di predisporre le cautele necessarie per impedire che l'aborto venga posto in essere senza seri accertamenti sulla pericolosità e gravità del danno che potrebbe derivare alla madre dal seguito della gestazione».

Non solo dunque ci si limita a difendere l'integrità fisica e psichica della madre (pericolo di vita), ma si accompagna il principio con una indicazione a rendere burocratico (medicalmente accertato) il controllo sul pericolo di vita.

La corte osserva che «il prodotto del concepimento fu alternativamente ritenuto semplice parte delle visceri della donna, speranza d'uomo, soggetto animato fin dall'inizio o dopo un periodo piú o meno lungo, cosicchè la storia del delitto di procurato aborto appare legata allo sviluppo del sentimento religioso e sociale nell'evolversi della filosofia morale delle dottrine giuridiche e politiche».

Si tratta di riprendere ora con maggior impegno la campagna per l'aborto libero, gratuito e sicuro, su entrambi i piani: quello della pratica illegale e di massa e quello dello scontro politico di appoggio al progetto Fortuna che avrà il suo apice nella battaglia per il referendum abrogativo di tutte le norme che puniscono l'aborto.

Claudio Cereda

Antonio e Silvio Gava, boss di Napoli, il primo nuovo incaricato di Fanfani a condurre l'operazione smantellamento mini-compromessi. Ieri si è tenuta la direzione Dc e si è deciso di appoggiare la legge democristiana sui consultori, in armonia per tempi e contenuti con la sentenza della corte costituzionale. Per i mini compromessi si è deciso di dare mandato agli organismi dirigenti locali per arrivare ad un chiarimento *e a una modifica di fatti, dove ci siano situazioni già in atto* conformemente ai deliberati del partito. È la fine dei sogni di Berlinguer, i democristiani si ritireranno dalle giunte compromesse.
Il consiglio nazionale è stato convocato per il 28 febbraio con all'ordine del giorno: le scadenze elettorali e la loro preparazione. Oggi direzione del Psi per discutere il progetto Fortuna che il Psi intende fare proprio.

NOTIZIE IN BREVE

GALLUPPI
Sta ancora male

Roma, 18

Sono ancora gravi le condizioni di Galluppi, capo gruppo socialdemocratico alla regione Lazio, sfuggito alla morte nella notte tra venerdì e sabato scorso per un bestiale attentato fascista. Galluppi ha continue crisi di tachicardia e disturbi circolatori alle gambe. I medici dell'ospedale all'Eur dove è ricoverato sarebbero preoccupati delle sue condizioni fisiche.

DC
Condannati i crumiri

Chieti, 18

Trentadue operai e l'amministratore delegato delle officine meccaniche «San Marco» sono stati condannati dal tribunale di Lanciano in provincia di Chieti, per non avere permesso lo svolgimento di una assemblea sindacale. I fatti risalgono al 20 ottobre 1970. Renato Bomba, presidente della locale sezione delle Acli, aveva organizzato dietro consiglio dell'amministratore delegato della «San Marco» un picchetto per impedire un'assemblea della Cgil alla presenza di alcuni sindacalisti. La zona di Lanciano, come tante altre nelle vicine regioni è terreno di intervento per i Gip fanfaniani.

MSI FUORILEGGE
Assemblea a Venezia

Venezia, 18

Oltre mille compagni e trecento firme raccolte sono il bilancio molto positivo dell'assemblea di lancio della campagna per il Msi fuorilegge tenutasi domenica mattina a Venezia. Le ultime adesioni arrivate: il sindacato ferrovieri della Cgil e il consiglio di zona dei lavoratori della scuola di Venezia centro storico. Davanti ad una platea strapiena ha introdotto un compagno del consiglio d'azienda della Sip, Daminato, e, dopo di lui, hanno parlato il compagno partigiano Leonida Braga, un compagno della Fgsi, compagni della sinistra rivoluzionaria e i rappresentanti dei Cdf Montefibre e Fatme. Tra gli altri, ha telegrafato la propria adesione Canestrini, presidente dell'associazione giuristi democratici del Trentino-Alto Adige.

TUTI
Arrestato fascista della sua banda

Viareggio, 18

Si continua a scavare nella sabbia della marina di Torre del Lago alla ricerca di tracce di Mario Tuti, dopo il recente ritrovamento nella zona di alcuni documenti del comune di Empoli in possesso del fascista la sera dell'omicidio dei due poliziotti. Le mosse dei cani-poliziotto impiegati nella ricerca avvalorano le ipotesi di una fuga di Tuti via Mare; probabilmente dalla stessa spiaggia dove sono stati abbandonati i documenti. Ad Arezzo intanto è stato arrestato per reticenza Luca Donati camerata di Augusto Cauchi, ricercato per un attentato vendicato dal Fronte Nazionale Rivoluzionario. Donati stesso fa parte, con tutta probabilità, della cellula nera versiliese.

Mancini: Leone favorì le carriere di Henke e Miceli

In una intervista al «Corriere», il socialista Mancini denuncia le pressioni e le complicità dei servizi segreti e di altri corpi separati con i presidenti - Scomposte reazioni

«I corpi separati hanno modo di influenzare troppe scelte». Ha detto Mancini ad un giornalista del «Corriere». È questo il succo di una intervista concessa al quotidiano lombardo con lo scopo evidente di mantenere viva l'attenzione attorno alle vicende che dal Sid e dalle complicità con la strategia della tensione, vanno fino all'azione di tutti, senza eccezione, i presidenti della repubblica, da Gronchi ad oggi.

Desta un certo stupore, negli ambienti parlamentari, l'offensiva di Mancini. *«È probabile che l'on. Mancini»* scrive un'agenzia parlamentare per solito bene informata *«abbia voluto lanciare una sorta di ammonimento di fronte al sospetto di manovre tendenti ad insabbiare lo scandalo del Sid, così come si cercò di insabbiare lo scandalo Sifar»*.

«Oggi al Ministero degli interni» ha rincarato infatti Mancini *«la tesi degli opposti estremismi ha ripreso fiato»*.

«C'è un altro caso esemplare» ha continuato l'esponente socialista *«quello legato alle fulminee carriere di Henke e di Miceli. Dal trampolino dei servizi segreti che ambedue hanno comandato, il primo è balzato al massimo vertice militare, mentre il secondo, prima di essere arrestato, si apprestava a raggiungere un importantissimo comando operativo»*. *«Anche in questo caso»* ha detto ancora *«io mi domando quale è stato il ruolo giocato dalla presidenza della repubblica nella vicenda»*.

Lei non adduce fatti precisi, gli ha rimproverato il giornalista del «Corriere». *«Se certa gente ha bisogno di prove»* ha risposto Mancini *«le chieda ad un investigatore, magari a Tom Ponzi»*.

Le accuse, le controaccuse e le contestazioni sui fatti potrebbero probabilmente continuare all'infinito, sollevando un gran polverone in cui diverrebbe sempre più difficile orientarsi. D'altra parte, le imprese di ben quattro presidenti della repubblica, in anni come gli ultimi quindici, riempirebbero molti volumi. Infine, sembra che la truppa dei socialdemocratici voglia passare all'offensiva. Preti, dopo aver definito *«calunnie e insinuazioni»*, le affermazioni di Mancini, ha detto: *«Saragat è un uomo dalle mani pulitissime, che potrebbe far tremare molte persone, se dovesse scendere nella mischia personalistica. Se non cessa immediatamente la strumentale campagna contro di lui, la nostra reazione sarà molto dura e i promotori dovranno pentirsene»*.

Ma perchè tanto clamore? Domanda ancora il giornalista del «Corriere». *«Un motivo di scandalo»* ha risposto Mancini *«non è nel fatto che io ne abbia parlato, ma che altri abbiano taciuto»*.

La reazione scomposta dei socialdemocratici non desta comunque meraviglia. È in atto, da parte del Psdi, un'altra azione avventurista: pare che Tanassi, dal suo discorso al Comitato Centrale abbia stralciato alcune frasi, prima di consegnarlo alla stampa. Sembra dunque che Tanassi abbia detto: *«Il governo Moro è morto»*.

Sono con noi i lavoratori della «Gazzetta» di Torino

Siamo venuti a conoscenza del difficile momento economico che il vostro quotidiano, il «Quotidiano dei lavoratori», sta attraversando. Come lavoratori della Gazzetta del Popolo, poligrafici e giornalisti democratici che da mesi stanno lottando per impedire la morte della nostra testata, non possiamo restare insensibili di fronte allo sforzo e all'entusiasmo con cui voi, attraversando mille difficoltà, sul fronte della battaglia per la libertà d'informazione, vi siete impegnati a rendere fatto concreto la nascita di una piccola ma coraggiosa testata quale la vostra, nonostante il tentativo di molti potenti di soffocare ogni voce libera. Abbiamo conosciuto anche noi, durante questi sei mesi di autogestione, la dura realtà dei soldi ricavati dalla vendita del giornale congelati dai distributori, abbiamo anche noi combattuto quotidianamente per reperire i fondi che ci permettessero di continuare ad uscire.

Per questo riconosciamo l'importanza che la vostra iniziativa riveste per tutti coloro che, al di là delle diverse angolature politiche, si riconoscono nella battaglia democratica per la pluralità dell'informazione. Per questo ci impegnamo a sostenere la vostra battaglia - come voi, dalle colonne del «Quotidiano dei lavoratori» vi siete impegnati a sostenere la nostra - perchè il vostro giornale continui ad uscire.

Per questo molti di noi hanno voluto inviarvi un piccolo contributo economico e chiediamo alla Federazione Nazionale della Stampa di farsi carico anche del vostro problema, opponendosi concretamente al boicottaggio che da più parti viene al vostro giornale, a cominciare dall'ingiustificato non allacciamento delle telescriventi. Nella pluralità di informazione che rivendichiamo ci deve essere posto anche per il Quotidiano dei Lavoratori.

Seguono 94 firme di redattori e tipografi della Gazzetta del Popolo che ringraziamo fin d'ora per il sostegno che vorranno darci in una fase delicata della vita del nostro giornale.

Sentenza favorevole al processo «molotov»

Roma, 18

Si è concluso con due lievi condanne e con una assoluzione con formula piena, il processo, svoltosi oggi all'8° sessione penale del tribunale di Roma, contro Lorenzo Tricoli, Valeriano Resta, e Manuela Benevento, militanti di AO e arrestati nove giorni fa al termine di una manifestazione antifascista.

Assoluzione piena pe Manuela Benevento e un mese e dieci giorni con la condizionale per Lorenzo Tricoli e Valeriano Resta. Come si ricorderà i tre compagni erano stati arrestati con la accusa di detenzione e trasporto di armi improprie e di due «armi» micidiali (due bottiglie molotov) e per tanto punibili ai sensi della legge sui rapimenti approvata nell'ottobre '74. Le accuse sono state ribadite oggi dal pubblico ministero Lojacono che ha chiesto al termine della sua requisitoria due anni per Lorenzo e Valeriano, oltre a L. 200.000 di multa. La difesa ha smontato tale impostazione dimostrando che le bottiglie molotov non sono «armi micidiali» (una perizia di ufficio le aveva qualificate come oggetti incendiari e non esplodenti) e per tanto dovevano essere considerate a tutti gli effetti al più armi improprie. Inoltre si erano evidenziate contraddizioni da parte degli stessi agenti che avevano operato l'arresto e che confermavano la provocazione messa in atto dalla polizia nei confronti dei tre compagni. Il giudice ha di fatto accolto la tesi della difesa ed ha emesso la condanna per la sola detenzione di armi improprie. E' questa una sentenza importante dopo che, non molto tempo fa, un altro compagno, Roberto Miro per detenzione di bottiglie molotov, era stato condannato a due anni e sei mesi.

Grido di gioia alla lettura della sentenza, i compagni Lorenzo, Valeriano e Manuela sono stati liberati.

Dalla prima

copertura ufficiale quella di essere luogo per meditazione e esercizi spirituali, di cui era assiduo frequentatore anche il commissario Calabresi.

Alla «Villa del Sorriso», in quello stesso '68, è ospite ache il fascista Mario Merlino incriminato per la strage di piazza Fontana ed emissario del fascista greco Kosta Plevris. Non siamo in grado di sapere se anche in questo periodo il Bertoli fosse «riflessivo e taciturno»; in ogni caso, tra una riflessione e l'altra, trova il tempo di partecipare a diverse aggressioni squadriste nel Veneto insieme ai fascisti di «Ordine Nuovo» (l'organizzazione fondata da Pino Rauti cui sono legati Freda e Ventura). Lo testimoniano una fotografia dell'archivio della questura di Udine scattata il 31 maggio 1969 durante gli scontri che avvennero in città tra gruppi fascisti e compagni che presidiavano la piazza per impedire la manifestazione vietata dei fascisti. E un'altra fotografia che lo immortala mentre dà l'assalto a Mestre, insieme all'amico Mersi, alla sede di Potere Operaio; e ancora viene riconosciuto sempre nello stesso periodo, mentre aggredisce insieme ad una squadraccia, gli operai che bloccavano il cavalcavia di Mestre.

A questo punto la sua carriera di squadrista nelle file di «Ordine Nuovo», sembra improvvisamente bloccarsi perchè il nostro personaggio si trasferisce all'improvviso a Padova dove tramite la solita Oasi, entra in contatto con l'attivista missino Franco Tomasoni, amico di Freda e Ventura e confidente della Polizia. Ed è il Tomasoni che soffia alla polizia il nome del Bertoli come il probabile assassino di un affittacamere: ma al processo il Tomasoni ritratta e il Bertoli, per cui il PM aveva chiesto 22 anni, viene assolto per insufficenza di prove. Frattanto però il Bertoli è scomparso dalla circolazione, pare sia andato in Svizzera, a Biel, a farsi una verginità anarchica, poi le sue tracce scompaiono nel Kibbuz in Israele. Ma non per il Sid.

Berlinguer al congresso umbro

Una dura polemica con la sinistra rivoluzionaria

Milano, 18

Molti compagni che avevano ascoltato i notiziari radiotelevisivi di domenica e lunedì si sono meravigliati di non trovare poi sui giornali, Unità compresa, il nocciolo dell'intervento di Berlinguer al congresso di Perugia, e cioè una polemica dura, condotta con il pretesto delle elezioni universitarie, verso la sinistra rivoluzionaria. L'Unità ha riparato oggi pubblicando un largo estratto dell'intervento, frutto probabilmente di un intervento diretto del centro del partito verso il suo quotidiano.

Le argomentazioni di Berlinguer muovono da due punti «sacri» del movimento comunista: la polemica alle posizioni astensioniste e il ruolo dell'iniziativa politica unita alla propaganda nei compiti del movimento comunista. L'argomento è centrato, ma non altrettanto le deduzioni che il segretario del Pci tira sulla sinistra rivoluzionaria.

Sorvoliamo sul linguaggio insultante e sulle amenità riferite all'andamento delle elezioni (secondo Berlinguer l'allontanamento dei fascisti è un fenomeno squadristico e l'astensionismo è stato sconfitto), per contrastare i nodi del discorso.

La questione astensionismo o partecipazionismo sarebbe stata risolta una volta per tutte da Lenin (Berlinguer) contro Bordiga (la sinistra rivoluzionaria). Per il segretario del Pci questo è un principio e non una questione di tattica, e come tale vale sempre e dovunque in riferimento a qualsiasi scadenza. Viene persino citata la presenza, del partito comunista negli organismi universitari e sindacali del fascismo come se, oggi l'alternativa fosse tra i parlamentini di Malfatti e una non presenza, come se il movimento degli studenti in questi anni non fosse esistito, come se in Italia ci fosse il fascismo, come se il problema non fosse quello di sconfiggere una manovra di normalizzazione corporativa proposta dalla Dc.

Ma è il secondo argomento quello che fa da asse portante. Secondo Berlinguer l'elemento caratterizzante la proposta del compromesso storico, quello che non avrebbero capito gli «extraparlamentari», è la necessità di unire alla propaganda per modificare in senso socialista gli orientamenti delle masse l'iniziativa politica nei confronti dell'avversario per indebolirlo e per raggiungere contemporaneamente obiettivi e schieramenti più avanzati.

Metodologicamente ci siamo, ma il compromesso storico è questo? O non è piuttosto un'ipotesi di alleanza con l'espressione politica dell'avversario di classe, proposta per di più tramite un continuo abbassamento di tiro (si pensi per esempio alla questione dell'uscita dell'Italia dalla Nato o a certe teorizzazioni sull'opposizione responsabile).

Il compromesso storico sta indebolendo la Dc o non è diventato piuttosto un alibi per indebolire il movimento di lotta politica alla Dc, proprio in una fase di crisi di questo partito?

Si dice che proporre lo scontro con la Dc, darsi per obiettivo la sua distruzione, è velleitario e irrresponsabile, ma a parte che la dinamica di evoluzione della crisi Dc, per la rigidità che caratterizza questo partito sembra andare verso uno scontro sempre più duro, che il Pci lo voglia o no, bisogna intendersi sull'iniziativa politica.

In questi due anni è servito di più al movimento operaio il referendum (osteggiato fino alla fine dal Pci) o il compromesso storico? E l'iniziativa politica non ha forse come cardini il movimento di lotta rivendicativo (spesso definito corporativo) e l'azione politica diretta, quelle campagne cioè, da quella sull'aborto all'iniziativa per la messa fuori legge del Msi, su cui il Pci non ne vuole sapere. Chi è leninista, dunque?

Sabato a Roma manifestazione

Sabato 23 febbraio Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup e Avanguardia Comunista hanno indetto una manifestazione alle ore 17 in piazza SS. Apostoli per la libertà dei compagni arrestati e contro il governo Moro.

MSI FUORILEGGE

Il **Comitato Promotore Nazionale** della legge di iniziativa popolare per mettere fuorilegge il Msi ha sede a Roma, in piazza SS. Apostoli 49, telefono 6780504, prefisso 06. Tutti i compagni cui occorrono informazioni dettagliate sulle norme legali per la raccolta delle firme devono rivolgersi qui.

Le firme si raccolgono costantemente in piazza Clodio, sempre a Roma, presso l'Ufficio Atti Notori.

I **moduli per la raccolta delle firme** si possono ritirare nelle seguenti città e sedi:

sedi di AO: Torino, Milano, Venezia, Perugia, Matera.

sedi di LC: Trento, Pisa, Forlì, Cosenza, Pescara, Genova, Siracusa.

sedi del Pdup: Napoli, Bologna, Firenze, Cagliari, Ancona, Bari.

Abbiamo intanto ricevuto altre adesioni.

In relazione alla lettera, pubblicata sul Quotidiano, di un compagno della Fgsi di Grosseto, **i giovani socialisti di Bolzano** ci hanno inviato un ritaglio del giornale socialista «Il compagno», in cui la Direzione Nazionale della Fgsi chiede lo scioglimento del Msi, ciò che, secondo i compagni di Bolzano, «ribadisce l'impegno e l'adesione unanime di tutta la nostra organizzazione giovanile per lo scioglimento di tutte le organizzazioni fasciste e parafasciste».

Un comunicato dell'**assemblea di 50 soldati delle caserme di Novara, Bellinzago e Lenta,** inserisce, tra gli obiettivi di lotta del movimento dei soldati, quello della *«denuncia dell'ideologia e della pratica fascista della gerarchia e dei singoli fascisti (ufficiali, sottufficiali e soldati)* e la messa al bando del Msi.

La **sezione sindacale aziendale Esattoriali Fidac-Cgil della Cariplo**, dice un comunicato, *«aderisce alla campagna per la messa fuorilegge del Movimento Sociale Italiano»*.

Ad *Avellino* la campagna partirà domenica con una manifestazione unitaria al cinema Eliseo. In questa manifestazione, che sarà introdotta da un compagno partigiano, sarà proiettato un audiovisivo. Canteranno compagni del Canzoniere Popolare. La manifestazione è indetta dal comitato unitario antifascista, di cui fanno parte Avanguardia Operaia, Pdup e Lotta Continua.

Arrestato il figlio di Terracini

Roma, 18

Il compagno Terracini, figlio del senatore del Pci Umberto Terracini, è rimasto vittima di una bestiale aggressione fascista e di una provocazione poliziesca, in seguito alla quale si trova ora rinchiuso in carcere. Il compagno Terracini stava passando nei pressi di villa Borghese, a piedi, quando è stato aggredito e picchiato a sangue da una banda di fascisti. La polizia, sopraggiunta poco dopo, lo ha accusato di essere responsabile dell'incendio di un bar, non molto distante dal luogo dell'aggressione. Poco prima, infatti, alcune persone avevano lanciato bottiglie incendiarie contro il bar Euclide, noto ritrovo di fascisti. Questi ultimi, inferociti, non hanno trovato niente di meglio che aggredire il compagno Terracini e la polizia ha dato loro una mano.

I fatti di oggi non possono non far venire alla mente che Umberto Terracini ha passato oltre venti anni nelle galere del fascismo.

Oggi Viareggio popolare risponde alle provocazioni fasciste e dc

Il sindaco Dc di Viareggio, Gemignani, non si aspettava certamente che la compattezza e la combattività dei proletari gli impedissero di prendere la parola al termine della grande manifestazione unitaria antifascista di venerdì 7 febbraio.

Erano allora scoppiate solo tre bombe, e vista l'aria che tirava nei quartieri, nelle fabbriche e nelle scuole, la Dc di Viareggio pensò bene di correre ai ripari. vennero fatti affluire oltre 600 uomini della Ps, dei carabinieri, e dell'antiterrorismo. A che cosa serviva tutto questo spiegamento di forze divenne subito chiaro: provocazioni continue contro le squadre di vigilanza antifascista, fermo di compagni, controllo e identificazione dei picchetti di massa nei quartieri. Operazioni brillanti, non compensate però da altrettanto successo sul fronte dei fascisti, visto che scoppiarono altre sei bombe.

Come al solito un buon aiuto la Dc lo ha trovato nel Pci. Da subito i dirigenti revisionisti avevano affermato che senza la Dc non ci si doveva muovere. La risposta democristiana alle attese del Pci c'è stata dopo otto bombe. Venerdì 14 usciva un comunicato dove c'era scritto fra l'altro: *«Il comitato comunale della Democrazia Cristiana di Viareggio... dissocia pienamente la propria responsabilità da illegittime iniziative tendenti a sostituire le forze dell'ordine nei compiti che ad esse sono affidate dalla costituzione repubblicana e dalle leggi dello stato;... invita tutti i partiti democratici a sospendere le inutili disquisizioni ed a consentire che i problemi dell'ordine pubblico siano affrontati e risolti attraverso un'adeguata e severa legislazione, come recentemente ha chiesto il senatore Amintore Fanfani.»*

La risposta dei proletari non si è fatta attendere, la sera stessa l'assemblea del quartiere Darsena, con alla testa i compagni del Pci della locale sezione, ha approvato una mozione per la continuazione della vigilanza di massa, per la chiusura dei covi fascisti e per la messa fuorilegge del Msi. Ma i democristiani e la polizia non hanno disarmato. L'ultima provocazione l'hanno tentata direttamente contro la sinistra rivoluzionaria, vietando il comizio unitario indetto per oggi in piazza della Stazione sotto la sede del Msi. Ma anche questa volta gli è andata male: la pronta denuncia della provocazione, la mobilitazione nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, la volontà di lotta dei proletari hanno costretto il sindaco e il questore a revocare il divieto

Per Avanguardia Operaia parlerà il compagno Aurelio Campi.

Il Cub come strumento di azione concreta in fabbrica e anche fuori

Incontro col Cub Innocenti, alla testa dei cortei interni e degli scioperi autonomi in fabbrica, impegnato all'esterno nelle occupazioni di case e nell'autoriduzione - Cosa vuol dire essere veramente «organismo di massa»

Innocenti-Leyland: un Cub nato da uno sciopero autonomo

Cinquemila lavoratori di cui mille assunti con l'ultima leva del '73, molti pendolari dal Lodigiano e dal Bergamasco, molti immigrati che provengono dall'hinterland milanese, una certa contrapposizione tra « i giovani » che hanno portato in fabbrica la combattività, la contestazione dei ritmi, le parole d'ordine della sinistra extraparlamentare e la « vecchia guardia » del Pci che ha una lunga tradizione: è l'innocenti Leyland di Milano.

Una fabbrica dove nel '68 sono «passati» un pò tutti i gruppi della sinistra rivoluzionaria e dove l'esperienza del Cub, nato nel luglio '74 è particolarmente significativa proprio per il tipo di realtà con cui ha dovuto fare i conti.

« *All'inizio,* dice Gianni, *c'era un casino orribile di volantini e di gruppi, gli operai non capivano le differenze tra Lotta Continua, Lotta Comunista, Avanguardia Operaia. Adesso sanno cos'è il Cub, leggono i volantini, ci riconoscono per quello che facciamo in fabbrica* ».

Dall'autunno '73 c'era un nucleo che si definiva « aderente ai Cub », ma l'atto di nascita del Cub è stato lo sciopero spontaneo dell'8 luglio '74, uno sciopero contro il decretone e gli aumenti che il governo stava per varare, proposto dal Cub e che ha coinvolto poi tutta la fabbrica. *« È stato uno scossone per l'Innocenti, e probabilmente da lì è nata la piattaforma aziendale. In quell'occasione abbiamo verificato che tipo di radicamento avevano ormai raggiunto e abbiamo deciso di chiamarci Cub* ».

Un Cub di combattimento, potremmo definirlo, che ha assunto come linea di movimento quella di partire dalle esigenze concrete dei lavoratori, anche quando questo, nel caso dell'autoriduzione o dell'occupazione delle case, ha significato portare la propria azione all'esterno della fabbrica. Il Cub si è allargato rapidamente da un primo nucleo di compagni che facevano riferimento ad AO a un nucleo più largo di compagni, una trentina, tutti avanguardie di lotta dei reparti più combattivi. L'inserimento nel Cdf è ritenuto una tappa indispensabile del lavoro politico anche se è difficile. *« Abbiamo un solo compagno nel consiglio, dicono, perchè all'Innocenti da tempo non c'è una vera e propria rielezione del Cdf: si va avanti in modo strisciante, rieleggendo i delegati qua e là man mano sorgono problemi nei reparti. Abbiamo verificato concretamente che la nostra influenza a livello di massa non è proporzionata al peso che riusciamo ad avere al consiglio* ». Il consiglio però non è totalmente ostile alla sinistra rivoluzionaria. *« C'è una vasta area di delegati che appoggiano le nostre battaglie, che sono legati ai loro reparti e alle esigenze dei lavoratori. Molti di questi sono compagni del Pci* ». Grazie all'appoggio di delegati e di lavoratori, i compagni del Cub e della sinistra rivoluzionaria sono riusciti a superare un pesantissimo attacco della direzione, che a dicembre ne aveva licenziati cinque, di cui due del Cub, appena aveva fiutato l'aria che tirava in fabbrica. I lavoratori in corteo avevano portato in fabbrica i compagni, i licenziamenti erano stati trasformati in sospensioni e non era passato nemmeno il tentativo della direzione di trasferirli in reparti dove sarebbero stati resi « inoffensivi ».

Il Cub aveva superato positivamente la battaglia, una delle tante che ne hanno caratterizzato l'azione in questi pochi mesi di presenza politica.

La settimana scorsa sono venuti in redazione alcuni compagni del Cub Innocenti: Gianni, Erasmo, Andrea, Giovanni, Enzo, Giuseppe, tutti operai dei reparti Sottoassemblaggio e Vestizione, due reparti-chiave della fabbrica, di quelli che riescono a fermare tutti gli altri quando fanno gli scioperi spontanei. Scioperi nei quali il Cub ha avuto un ruolo essenziale di spinta e che hanno segnato una forte ripresa della combattività durante l'ultima lotta aziendale.

La lotta, che proprio quando abbiamo parlato coi compagni pareva al culmine, è stata invece chiusa improvvisamente con un'ipotesi di accordo raggiunta venerdì scorso. Come abbiamo già scritto sul giornale l'accordo ha alcuni punti positivi ma denota che la direzione aveva una gran fretta di chiudere e si trovava quindi in posizione di debolezza. Per cui, giudicano i compagni del Cub, non si è ottenuto tutto quello che si poteva ottenere approfittando di questa situazione, andando avanti con le forme di lotta che erano già state programmate.

Giuseppe aveva raccontato l'ultimo sciopero autonomo all'Innocenti, alla fine di gennaio.

«Si doveva fare il corteo interno ma alcuni delegati andavano in giro a dire che non si poteva fare perchè pioveva. Allora abbiamo preso l'iniziativa noi del Cub, perchè gli operai non hanno paura della pioggia o della neve. Dopo che abbiamo cominciato a uscir fuori noi i delegati hanno preso anche loro gli ombrelli e sono venuti. Siamo andati a palazzo (la sede impiegati n.d.r.), c'erano le trattative del Cdf sulla vertenza azinedale e pretendevano che stessimo fuori perchè poi ci avrebbero detto i risultati. Ma quando abbiamo sentito che ci davano tremila lire, la gente si è incazzata e già lì subito sono saliti a cinquemila.» (Alla fine sono state ottenute ottomila lire, più circa 150 mila lire all'anno sulla 14ª scaglionate in due anni).

Se la lotta aziendale si è ormai chiusa, resta il potenziale di lotta. E gli obiettivi non mancano, perchè il Cub si è spesso proiettato all'esterno della fabbrica.

Una quindicina di famiglie dell'Innocenti, ad esempio, occupano le case di viale F. Testi. Due compagni del Cub Innocenti sono stati i primi occupanti, cui si sono aggiunte più di duecento famiglie. Dice Gianni: *«L'occupazione è stata preparata nel Cub, con una riunione assieme ai compagni dell'Unione Inquilini. Poi altri dell'Innocenti e no, si sono aggiunti perchè avevano bisogno della casa. Avevamo colto un'esigenza giusta e abbiamo avuto un grosso spazio anche in fabbrica. Il volantino sulle case lo distribuivano in parecchi, i lavoratori lo leggevano, discutevano.*

«Io seguo sempre l'occupazione - aggiunge Giuseppe - *faccio i turni là anche se non occupo. In fabbrica abbiamo fatto propaganda. Nonostante ci sia la stampa borghese che dice che è una guerra tra poveri eccetera, la gente non ci crede, sa anche che la maggior parte delle case va a gente raccomandata e quindi appoggia l'occupazione. Secondo me la polizia prima di sgomberare ci deve pensare due volte perchè in zona ci sono la Breda e la Pireli e gli operai potrebbero uscire dalla fabbrica per difenderci.»*

Giovanni occupa con la famiglia: *«Occupo perchè ne ho bisogno, ho cercato di trovare la casa ma proprio non riesco, oppure trovavo a 80 90 mila lire al mese e io che prendo 180 mila lire al mese non posso certo pagare quegli affitti. Il Comune minaccia di buttarci fuori con la polizia. Io vorrei dire: perchè prima di buttarci fuori non vengono a fare una verifica di dove abitavano prima gli occupanti. Io per esempio ho una crepa nel muro che mi viene il fumo della stufa di quello che abita sotto e diverse volte devo scappare fuori di casa. Mi stavano crescendo i funghi sull'antina delle finestre per l'umidità. In fabbrica si parla continuamente della casa. I primi giorni abbiamo trovato degli operai che dicevano di non vederla tanto giusta perchè si ruba la casa a un altro; però quando siamo andati sul concreto anche loro si son convinti e adesso ce n'è molti che verrebbero a occupare se ci fossero ancora appartamenti vuoti, perchè magari sono 15 o 20 anni che aspettano la domanda della casa popolare.»*

Viene spontanea una domanda: è possibile per un Cub agire su tanti piani diversi, impegnarsi in fabbrica e su obiettivi sociali, fare agitazione in tanti campi diversi? I compagni dell'Innocenti dicono che è possibile - e la loro esperienza lo dimostra - se si colgono esigenze sentite dai lavoratori. Mi fanno l'esempio dell'autoriduzione delle bollette della luce, un altro terreno di lotta che si sono assunti in prima persona: *«Abbiamo avuto successo perchè i lavoratori si sono sentiti responsabilizzati direttamente. Un operaio del reparto sottoassemblaggio ci ha portato da solo 140 bollette, che aveva raccolto nella sua zona. Anche questa è un'altra prova che i lavoratori ci vedono come compagni di cui ci si può fidare, a cui ci si deve rivolgere».*

Nonostante il Cdf non avesse preso posizione sulla autoriduzione e la segreteria del Cuz si fosse «dissociata», la battaglia dell'autoriduzione è stata dunque positiva anche al di là del numero delle bollette raccolte. Per la prima volta, dicono i compagni, si è visto un legame concreto tra organismi di base in fabbrica e nel quartiere. Ma torniamo al Cub.

«Abbiamo avuto successo, dice Enzo, *perchè siamo partiti da un'analisi dei bisogni concreti della fabbrica, non su proposte velleitarie o che stanno solo nella nostra testa. Su questa strada stiamo facendo grossi passi avanti e abbiamo ottenuto notevoli risultati. E' questa concretezza che ha caratterizzato sempre il nostro lavoro. I lavoratori non hanno mai visto come campate in aria le nostre proposte. Obiettivo nostro è sollecitare, far fare dei passi avanti alla classe operaia legando bene il livello degli interessi più immediati al livello politico più complessivo».*

Questo vale anche per le riunioni.

«Per tutto questo proliferare di gruppi i lavoratori erano e sono molto diffidenti. Se gli vai a dire «vieni al Cub» hanno paura di essere portati alla riunione di un «gruppo», paura di essere strumentalizzati, paura che qualcuno gli imponga scelte precise su una linea o sull'altra linee su cui non hanno molta chiarezza. Allora noi abbiamo chiarito che il Cub non è un gruppo politico ma un organismo di massa. Si viene al Cub non per dibattere in astratto su varie linee politiche; il Cub è uno strumento di lavoro, non ci sono preclusioni nei confronti di nessuno, il Cub riunisce i lavoratori che hanno intenzione di fare qualcosa all'interno della fabbrica. Questo non vuol dire che non si parla di politica, ma che non si appiccicano etichette o linee precostituite.»

Lo striscione del Cub Innocenti allo sciopero del 10 luglio '74. Il Cub era allora appena nato: la decisione di definirsi Cub era stata presa in conseguenza della riuscita di uno sciopero autonomo l'8 luglio, sciopero partito dai compagni del Cub e che si era poi generalizzato a tutta la fabbrica.

Interviene Andrea *«C'è un nucleo fisso di militanti che seguono sistematicamente le riunioni, ma c'è anche un'ampia fetta di compagni che per motivi vari, o perchè sono pendolari, non possono venire sempre.*

Questi vengono magari alcune volte, su certi problemi, vedono chi siamo. Poi aderiscono direttamente in fabbrica alle nostre proposte. Non è un fatto negativo che il numero dei compagni «simpatizzanti» del Cub non sia fisso.»

«Il problema - conclude Gianni - *non è tanto di far riunioni su ordini del giorno politici generali, su temi sovrapposti alla riunione del Cub, da buttar lì da parte dei compagni politicamente più preparati. Chi viene alle riunioni del Cub al limite può anche rimanere abbastanza deluso perchè è un Cub fatto alla buona, con tanti che parlano, dicono la loro. Però ha il pregio che tutti quelli che vengono si sentono partecipi, i problemi non sono imposti dall'esterno.*

Secondo me questa caratteristica deve essere propria di tutti i Cub. Partire dall'incazzatura spontanea che esiste, dire «ne parliamo al Cub» e saper dare una risposta concreta. Il Cub non deve essere un luogo in cui si discute soltanto, ma soprattutto in cui si decide che cosa fare, magari anche cose piccole.

Nei momenti in cui c'è la lotta può essere organizzare la lotta, quando non c'è la lotta può essere fare un volantino, o un'inchiesta, ma è necessario che da ogni riunione uno esca sapendo cosa fare la settimana dopo.»

Lella Longoni

Dall'esperienza degli Smal una spinta a creare i Comitati di zona

Edoardo Bai, ufficiale sanitario del comune di Corsico, afferma che il sindacato deve riorganizzarsi in strutture territoriali che colleghino le piccole fabbriche - Per la nocività riscoprire la soggettività operaia

Siamo andati a parlare con Edoardo Bai, ufficiale sanitario del comune di Corsico uno degli iniziatori dell'esperienza degli Smal, fin dal '72 a Corsico, un comune rosso della cintura milanese.

Cominciamo ovviamente con una domanda generale, sulla linea di intervento seguita dai medici dei vari Smal, questione sulla quale è aperto un importante dibattito:

«In realtà la linea che si segue nel lavoro varia da Smal a Smal. A Modena per esempio dispongono di una sede magnifica, di grandi attrezzature e possono fare le cose in grande, anche se poi finiscono per correre il rischio di fare il chek-up agli operai. Da noi è stata proprio la limitatezza dei mezzi a obbligarci a percorrere un'altra via, a privilegiare l'intervento politico».

Un intervento secondo linee che avete elaborato voi autonomamente?

«Nessuna elaborazione nostra particolare. Se vogliamo, ci si rifa ancora alle ipotesi formulate nel '67 da Oddone un medico del lavoro della Flm torinese, insieme a un gruppo di sindacalisti. Il nucleo centrale delle sue posizioni era il valore preminente riconosciuto alla soggettività operaia nel valutare la nocività dell'ambiente, rispetto al giudizio del padrone o del tecnico.

L'altra novità nelle sue posizioni era il riconoscimento che la nocività non risiede solo nei tradizionali fattori ambientali, ma anche nell'organizzazione del lavoro.

Queste tesi avevano un'appendice: che il giudizio espresso dal gruppo dovesse essere tradotto in termini oggettivi, statistici, scientificamente fondati e riconoscibili. Nascono così i libretti sanitari e di rischio e i registri ambientali e dei dati biostatistici.

Già in questa scelta era contenuto l'embrione della involuzione futura: la soggettività operaia se è veramente determinante non ha bisogno di nessuna validazione. In sostanza il discorso dei libretti esprime la preoccupazione di trovare appoggi e convalide «oggettive», mostra una tendenza a recuperare proprio quel valore «oggettivo» della scienza e dei tecnici che si negava in partenza.

La cosa più grave è che l'attenzione del movimento operaio, nelle lotte che dal '69 ad oggi si sono sviluppate sul tema della salute in fabbrica, si è concentrata tutta sulla seconda parte del discorso, sui libretti e i registri ambientali, dimenticandosi della prima, del valore decisivo della soggettività operaia, del giudizio politico del gruppo omogeneo. Si è perso molto tempo su un falso obiettivo».

Questo non significa però che i libretti siano inutili o sbaglio?

«È chiaro. Il libretto in sè può essere uno strumento utile, a patto che non diventi l'obiettivo di una mobilitazione generale, come lo è diventato. A Modena, al convegno della Flm che si è tenuto quest'anno, sono emerse delle critiche molto precise all'obiettivo libretto, portato avanti come lo è stato nelle ultime vertenze nazionali.

Altri invece sono rimasti fedeli alla ricerca di strumenti scientifici e tecnici, tra questi lo stesso Oddone. La non delega operaia sul problema della salute sarebbe, secondo loro, già stata costruita. Inoltre esisterebbero già oggi in Italia due organizzazioni del lavoro; ad esempio, secondo un operaio per fare un certo lavoro ci vogliono dieci operai, mentre secondo il padrone ce ne vorrebbero otto: e se si guarda la realtà, sostengono sempre quegli interventi, si scopre che di operai per fare quel lavoro ne sono effettivamente necessari dieci.

A questa linea voi cosa contrapponete?

«Prima di tutto noi diciamo: il nostro compito fondamentale ora è costruire la non delega. Quindi si ribalta l'ottica. Non interveniamo nei punti più alti del movimento, che sono poi pochissimi e a un livello di coscienza tale da essere autosufficienti.

Non facciamo un intervento di tipo esemplare, ma sviluppiamo un intervento di massa, il più largo possibile. E ci proponiamo di costruire, accanto alla non delega, il suo sbocco, cioè una vertenza sull'organizzazione del lavoro.»

Ancora più concretamente: secondo la prima linea uno Smal cosa dovrebbe fare?

«È proprio sul lato concreto che il primo tipo di proposta ha i suoi punti deboli, perchè non si riesce a gestirla. Tradotta in pratica significa andare a raccogliere gli elementi di una storia del movimento operaio là dove è già stata fatta. Oppure significa ridurre l'intervento a un sopralluogo, a un'analisi tecnica sull'ambiente e sull'individuo, da tradurre poi in una relazione ponderosa sui rapporti fra sintomi clinici e dati ambientali riscontrati, lasciandola tutta in mano agli operai - anche se questi spesso poi la trovano assai ostica da comprendere».

Cioè si limitano a fare una serie di rilievi ambientali e di visite mediche?

«Si, ma non è su questo che ci differenziamo in maniera sostanziale. È sull'uso da fare poi dei risultati di questi rilievi che ci differenziamo: la prima linea sbocca in una relazione, inutile non sul piano tecnico, ma su quello dell'agitazione, che invece noi crediamo sia il piano decisivo. Così noi tutti i dati che raccogliamo li utilizziamo in maniera diversa, agitatoria, magari facendo dei cartelloni su cui riportare in maniera visiva immediata gli effetti che avevamo trovato. Per esempio dove avevamo trovato operai lesi da rumore, avevamo messo dei cartelloni che riproducevano in grande l'audiogramma di tre operai, uno sano, uno con un inizio di lesione e uno con una lesione più grave e sotto c'era spiegato dove lavoravano e le cause.»

Questo presuppone però che a fare l'inchiesta siano i medici compagni, cosa che specie con l'allargarsi dell'esperienza, non sempre sarà possibile.

«È vero, ma questo non significa che si possa rinunciare al principio di un controllo politico sull'intervento. L'esperienza degli Smal, a mio avviso, potrà funzionare nella misura in cui si riuscirà a costruire a livello di zona un comitato operaio di controllo sull'attività del centro tecnico, comitato che dovrà farsi gestore politico e pratico di tutti gli interventi sul territorio. Se il sindacato di zona non riuscirà a fare questo, lo Smal rischierà di non funzionare mai, paradossalmente anche se a cotruirlo sono dei compagni».

Ci sono degli esempi concreti in cui questi comitati operai di controllo sono stati costituiti?

A Cologno Monzese, vicino a Milano. La cosa è nata in maniera estemporanea, da tre fra le prime fabbriche in cui si è aperto l'intervento degli Smal. Abbiamo spiegato ai consigli di fabbrica l'importanza di costituire questi organismi di controllo, questi hanno accettato, hanno cominciato a riunirsi una volta la settimana, hanno chiesto il riconoscimento del Consiglio unitario sindacale di zona, che non ha potuto non concederlo, proprio perchè era un organismo che già operava in un modo efficace.

In sostanza, al di là del nome, quello che è decisivo è il controllo degli organismi sindacali di zona sull'attività degli Smal.

«Si e questo è ancora un elemento di contrasto con i sostenitori della teoria del modello, che andrebbe bene per qualsiasi situazione storica. Secondo noi invece, proprio perchè il compito politico è quello prioritario, non è indifferente il contrasto storico - politico, sociale e economico - in cui l'intervento si inserisce. E oggi questo contesto vede l'attacco all'occupazione accompagnato da una grossa ristrutturazione generale con chiusura di reparti, trasferimento di lavorazioni a domicilio ecc. Vediamo che i primi reparti a chiudere sono quelli più «nocivi» in senso lato, cioè in cui sono più esplosive le contraddizioni fra capitale e lavoro. Un esempio tipico è la Zanussi. C'è stata una lotta sulla nocività di un grosso reparto, la galvanica, che si è conclusa, in modo apparentemente vittorioso, con la chiusura di questo reparto. Contemporaneamente però si sono aperte nel territorio circostante 30 o 40 piccole galvaniche, che fanno lo stesso lavoro di prima - e siccome il tutto si basa sul fatto che alla Zanussi la lavorazione data fuori continui a costare come prima, si vede che le piccole fabbriche avranno un margine di profitto che deriva direttamente dal supersfruttamento che riescono a imporre agli operai. Operazioni analoghe le sta facendo la Fiat.

Questo significa che in questo momento, per dare una risposta che non sia in termini puramente difensivi all'attacco padronale, il sindacato deve fare un salto organizzativo notevole, passare da strutture fondamentalmente verticali, per categorie, e per grosse fabbriche, a strutture territoriali, che colleghino anche tutte le piccole fabbriche. Si torna così al mito del Comitato di zona, che deve finalmente smettere di restare un mito. E in questo senso anche l'intervento sulla nocività non resta un lusso che si fa solo quando il movimento operaio è ben in piedi e all'attacco, ma diventa un mezzo essenziale per poter rimanere in piedi in questa fase».

Sempre più alto il tasso di colesterolo al Giornale

Sor Cilindro Montanelli ha il vento in poppa: infatti riesce ad assicurare al suo Giornale *la collaborazione di sempre nuovi e più gloriosi rimbambiti. Dopo Jonesco, approdato all'Internazionale Nera (ramo culturale) da un naufragio nel mare dell'assurdo, è ora il turno di Cesare Merzagora, il celebre maestro di Eterno Natalina e di La Malfa: una Cassandra in prima qualità, abituata a leggere le disgrazie del futuro in fondi neri che però non hanno niente a che fare col caffè.*

Ed ecco l'ex presidente della Montedison inaugurare il suo periodico vaniloquio con un editoriale intitolato, ironicamente, «Il piacere dell'onestà»: dove questo gran pescecane capitalista, divorato il divorabile, affronta «certe verità non sempre gradite e digeribili» che però, per il suo stomaco di ferro, sono leggere come un'ostia per Rumor, e azzanna tutti gli altri ladri del regime.

La pubblica mistificazione di Merzagora dalle colonne del Giornale *produce, a tutto vantaggio dei plasmoniani che lo leggono, veri e propri omogeneizzati d'idiozia. Come la lode al presidente della repubblica Leone («le cui costole sembra abbiano per funzione principale quella di contenere un cuore generoso e debordante»: tanto debordante che, a quanto pare, l'ha già gettato oltre l'ostacolo della costituzione) e la condanna alla «inciviltà dei consumi» con la motivazione, diabolicamente papalina, che «induce in tentazione non soltanto scippatori e banditi, ma anche gli appartenenti al modo burocratico e politico dove non largheggiano certo i mezzi».*

Hip hip hurrà per il moralizzatore: evviva la politica della lesina.

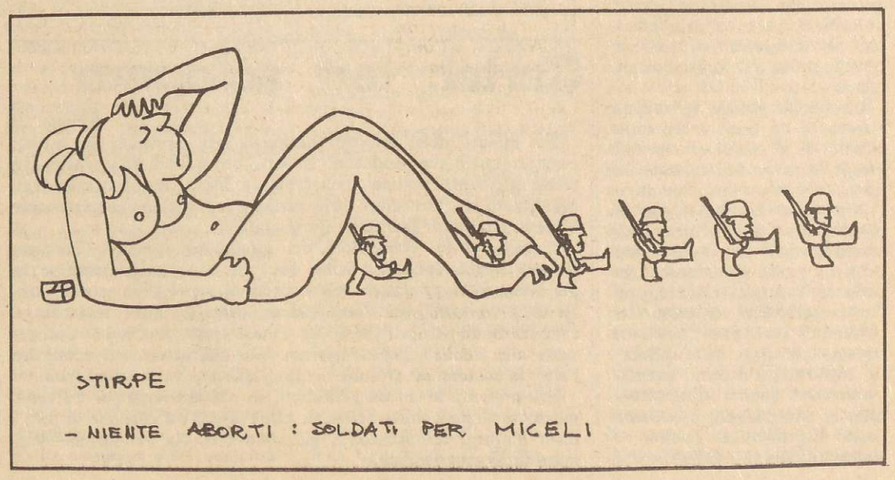
Bettino Ricasoli sarà contento di Merzagora, e anche Cavour. Francamente, però, ci stupisce che questo coraggioso capitano d'industria non abbia ancora capito che il sistema non può fare a meno *di foraggiare i suoi complici, autorizzando le ruberie dei politici e degli alti burocrati: se non lo facesse, tutto crollerebbe. Dall'abigeato all'aggiotaggio, dal peculato alla concussione, dal sequestro mafioso all'omicidio politico tutti i mezzi sono buoni per tenere in piedi la marcia baracca del capitalismo.*

Possibile che proprio Merzagora, uno dei suoi campioni, lo ignori? I casi sono due: il signor onorevole, o è imbecille, o è in malafede.

In entrambi i casi occorre complimentarsi con il sor Cilindro perchè sa scegliere chi fa per lui. Bisogna dirlo: il cantatore calvo conosce il fatto suo. Dopo avere svuotato gli ospizi e depredato il giornalismo italiano di quasi tutto il colesterolo, dispone ora d'un pugno di veterani che son capaci di condurlo a ogni conquista.

Spiace soltanto che, di fronte a simili conservatori, venga spontaneo simpatizzare con Lima, Gioia e Fanfani. Obiettivamente, in confronto a Merzagora e soci, sono dei progressisti: gente che almeno non rimpiange la tassa sul macinato.

Sartana



ECONOMIA E LOTTE OPERAIE

Sip: inizia la lotta per il contratto contro gli aumenti

Oggi quattro ore di sciopero nazionale con manifestazioni dei 250 mila telefonici - A Milano un'affollata assemblea a favore del Msi fuorilegge

Oggi inizia la lotta dei lavoratori telefonici per il contratto, venerdì il Cipe si riunisce per decidere sull'aumento delle tariffe telefoniche che potrà portare in molti casi al raddoppio della bolletta.

La lotta di tutti i lavoratori per impedire che passi questa nuova rapina sui salari si salda dunque con la lotta di chi ha nella Sip anche il proprio padrone. Già nel '72 Andreotti concesse gli aumenti sulla bolletta contrabbandandoli come risarcimento alla Sip degli aumentati costi del lavoro, ora la manovra va respinta.

I lavoratori telefonici sono in prima fila in questa battaglia, la porteranno oggi nelle manifestazioni e nei cortei.

Lo sciopero è nazionale e di quattro ore e interesserà duecentocinquantamila lavoratori. A Milano sarà di tutto il giorno e un corteo partirà dalla sede della Sip in via Pirelli dirigendosi al lirico. A Venezia ci sarà una manifestazione e un picchetto in campo S. Salvador.

Questa prima giornata di lotta dei telefonici ha il significato di ribadire con forza tutti gli obiettivi della piattaforma e di dare una risposta dura alla Sip che ha presentato un suo contropiano, sperando forse di chiudere il contratto senza lotta.

Un a provocazione nei confronti dei lavoratori è l'offerta di un aumento salariale di 8000 lire e la riduzione delle richieste sull'inquadramento unico a un puro elenco di singoli gruppi di lavoratori che potrebbero, a sua discrezione, passare di categoria, così come il no secco alle richieste su orario e straordinari, diritto allo studio, ecc.

Ricordiamo invece alcuni dei punti piú qualificanti della piattaforma contrattuale dei telefonici: lotta contro l'aumento delle tariffe, eliminazione del lavoro precario e in appalto, sviluppo diretto e indotto delle attività produttive nel Mezzogiorno, caratterizzazione dello sviluppo telefonico come servizio sociale soddisfacendo pienamente la domanda delle utenze abitative e rurali contrattazione di tutti gli aspetti dell'organizzazione del lavoro.

Si chiede inoltre l'automatismo in trenta mesi al 3° livello e in tre anni dal terzo al quarto, la riduzione d'orario per turnisti e commutazione, un aumento di 20 mila lire, la parificazione del trattamento ferie a 26 giorni uguali per tutti.

Milano, 18

Saranno stati duemila i lavoratori della Sip che affollavano all'inverosimile il salone e i corridoi della Camera del Lavoro. Alla relazione di Canato che ha respinto le contropoposte della Sip, sono seguiti numerosi interventi che hanno criticato duramente il fatto che la delegazione sia stata alle trattative senza alcun collegamento con i lavoratori e senza lotta. Le trattative, di fronte al provocatorio atteggiamento della Sip, dovevano essere rotte.

Infine una compagna del Cub Sip ha proposto all'assemblea una mozione per la messa fuorilegge del Msi. La mozione è passata per acclamazione, accolta da un applauso scrosciante.

Fiat: sospensioni ai veicoli industriali

Torino, 18

Nell'incontro tenutosi ieri con i sindacati, la Fiat ha ribadito la sua volontà nel ruolo indiscriminato e ricattatorio della cassa integrazione. Anni Baldi, capo delegazione Fiat ha richiesto altri 15 giorni di cassa integrazione, più un anticipo della quarta settimana di ferie.

La riduzione d'orario dovrebbe cominciare a partire dall'ultima settimana di febbraio. Lo stockaggio Fiat sarebbe oggi di 15.000 unità (13.500 autocarri e 1.500 pullmans), ferma restando l'attuale produzione esso salirebbe in aprile a 20.000 unità. Il provvedimento, che colpirebbe circa 16.000 lavoratori, sarebbe causato dal fatto che le decisioni governative non hanno rilanciato il settore in misura sufficiente da potenziare *la domanda; inoltre procedendo* la stretta creditizia e vista la lentezza con cui procede il cosiddetto «piano autobus», le prospettive del breve periodo non sono certo ottimistiche. I sindacati hanno risposto che le proposte Fiat aggravano la crisi

I sindacati hanno ribadito di accettare una riduzione di orario solo nella quarta settimana di ferie in marzo dopo la quale, però, l'orario deve essere normale fino a fine giugno. Nel corso dell'incontro sono stati stralciati dal «confronto» via via il problema dei carrelli elevatori degli autobus. Rispetto a questi ultimi occorre metter in evidenza come per lo stabilimento di Cameri non è prevista una riduzione d'orario. Infatti Cameri, che doveva essere trasformata in produttore di camions, ha invece potenziato la produzione di telai per autobus facendo slittare l'avvio dei lavori di costruzione dello stabilimento di Grottaminarda (Avellino), che dovrebbe essere già iniziata da due mesi, mentre una decisione *definitiva in proposito dovrà* esser presa in aprile. La proposta sindacale, comunque, è quella di riconsiderare il problema unitamente alle prospettive del settore auto.

A Melissa si muore ancora per il lavoro

La morte dei tre minatori avvenuta alcuni giorni fa nella miniera di Strongoli rivela l'amara realtà di condizioni bestiali di lavoro

Sull'omicidio bianco dei tre minatori della Solfatara di Strongoli, vicino Melissa nel Crotonese, abbiamo ricevuto un articolo del compagno Vincenzo Mauro, nipote di una delle vittime dell'eccidio di Melissa del '49, Angelina Mauro.

Melissa, 18

Il giorno 14.2 è avvenuta una «sciagura» sul lavoro a Strongoli, vicino Melissa nel Crotonese, in provincia di Catanzaro: sono morti tre minatori e un quarto è rimasto gravemente ferito, per il crollo di un masso staccatosi dalla volta di una miniera di zolfo a 180 m. di profondità.

Il «disastro» si è verificato alle ore 9, alle ore 12 è stato possibile tirar fuori dalla miniera uno dei minatori feriti e gli altri corpi sono stati portati in superficie solo alle 18. Questo dimostra come questa solfatara fosse sprovvista di misure antinfortunistiche ed è indubbia l'insicurezza delle condizioni di lavoro dei minatori. Infatti già un altro episodio si era verificato nel '61 quando persero la vita cinque minatori di Melissa già allora furono fatte delle denuncie della grave situazione in cui si trovava la solfatara e la Cgil aveva chiesto adeguate garanzie per i lavoratori. Ma le autorità non avevano mai preso seri provvedimenti e tutto aveva continuato a funzionare come prima.

Due delle vittime (Giuseppe Iurato di 46 anni e Antonio Lonetti di 53 anni) erano stati emigrati ed erano tornati da poco, il primo da Torino e l'altro dalla Germania, con la prospettiva di trovare una sistemazione di lavoro nel proprio paese e accanto alla propria famiglia. Purtroppo l'unica possibilità di lavoro che rimaneva loro era quella di andare a lavorare nella solfatara. Naturalmente come quando avvengono queste «disgrazie», tutte le autorità (dal presidente della Repubblica Leone al Vescovo) si sono affrettate a spedire telegrammi di cordoglio alle famiglie delle vittime e si sono aperte inchieste (una ordinata dalla direzione della Società e l'altra predisposta dal distretto minerario di Napoli) tecniche (!) che dovrebbero fare «piena luce» e che invece vengono regolarmente insabbiate o chiuse senza punire i reali responsabili. Sappiamo benissimo che ai padroni e alla borghesia non interessa la vita dei lavoratori ma solo la produzione e il profitto. È dal «dopoguerra», durante la «ricostruzione» (del Capitalismo) che le bestiali condizioni di lavoro non sono cambiate (neanche dopo il '69 quando il proletariato industriale prese coscienza della propria condizione in fabbrica e sviluppò il controllo operaio» anche nel settore della salute e sicurezza sul posto di lavoro, rifiutando ad esempio la monetizzazione della nocività) e le morti bianche non si contano e questo per il forte ricatto che si opera sui lavoratori per i pochi e precari posti di lavoro.

Infatti a Strongoli questa solfatara è l'unica alternativa al lavoro contadino che è di per sè instabile e fittizio in quanto la presunta «riforma agraria» non ha dato assolutamente nessuna sicurezza economica agli assegnatari poichè le terre che hanno avuto erano insufficienti e quelle peggiori (le migliori sono rimaste agli agrari).

Nel Sud nessun investimento è stato fatto se non per le «cattedrali nel deserto» che sono perfettamente funzionali al capitale; e la Cassa del Mezzogiorno è solo uno strumento di clientelismo e di sottogoverno.

L'ora di sciopero proclamata dalla Federazione regionale Cgil-Cisl-Uil non basta: è ora che il proletariato meridionale prenda coscienza da questi episodi per organizzarsi con gli operai del Nord per esigere non solo investimenti e sicurezza del posto di lavoro come per il Quinto Centro Siderurgico di Gioia Tauro, ma si renda protagonista in prima persona come l'esempio di Empoli e Caserta insegnano.

Un'ultima cosa da mettere in evidenza è che solo i proletari, dei paesi vicino alla solfatara, si sono prodigati strenuamente per estrarre i corpi dei feriti e delle vittime e sono stati a lutto per due giorni; questo testimonia la consapevolezza dei lavoratori meridionali rispetto alle proprie condizioni di sfruttamento, abbandono ed emarginazione

Cartai: ieri sciopero

Milano, 18

Nel quadro dello sciopero nazionale dei lavoratori del settore cartario (quelli che producono la carta per quotidiani e riviste) si è svolta oggi a Milano una combattiva manifestazione. Erano presenti delegazioni dei lavoratori delle cartiere in lotta per l'occupazione, come la Timavo di Trieste, la Burgo, la Villa.

C'erano anche delegazioni dei quotidiani milanesi (Corriere, Giorno, Unità, tipografia Same, ecc.) che sono in agitazione anche per ottenere l'applicazione dell'accordo nazionale sulla contingenza. La lotta dei cartai per l'occupazione, come è stato sottolineato al comizio da un delegato del Globo e dal segretario nazionale Colzi, si salda alle richieste per la riforma dell'editoria che prevedono tra l'altro la concessione gratuita di otto pagine per tutti i quotidiani.

Era presente in massa la Rizzoli, in sciopero oggi per tre ore e mezzo su una richiesta aziendale che prevede l'abolizione di tutti i turni notturni del sabato. È già stata ottenuta l'abolizione della notte su 28 sabati all'anno.

Pubblico impiego: 3 giorni di sciopero

Tre giorni di sciopero del Pubblico Impiego in questa settimana a, partire da oggi. Le confederazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil si sono riunite nella giornata di ieri con i sindacati di categoria del Pubblico Impiego e, come risposta alle posizioni di chiusura di La Malfa sui problemi del riassetto, hanno proclamato lo sciopero generale immediato della categoria fino a venerdì di questa settimana. Altre scadenze di lotta sono in discussione sul tema della contingenza.

NOTIZIE IN BREVE

JUNGHANS (Ve) Sospeso rientra in fabbrica

Venezia, 18

La direzione della Junghans non perde occasione per manifestare la sua natura reazionaria nel tentativo di colpire l'occupazione e la combattività dei lavoratori.

L'ultimo episodio riguarda l'avviso verbale del capo del personale ad un impiegato dell'ufficio paghe di sospensione a tempo indeterminato: l'impiegato è un attivista sindacale...Ma i lavoratori della Junghans hanno fatto fallire la manovra: l'impiegato sospeso è ritornato in fabbrica e di fronte all'atteggiamento intransigente della direzione il Cdf ha indetto un'ora di sciopero per oggi.

BELICE La lotta ha pagato!

S. Ninfa, 18

La lotta ha pagato! Giovedì 13 febbraio è stato raggiunto l'accordo con l'impresa di Penta per l'apertura del cantiere a Partanna. La trattativa che si conduceva a Trapani con i rappresentanti provinciali della Flc da una parte e i rappresentanti della ditta il responsabile dell'Ispettorato alle zone terremotate, il sindacao e il prefetto dall'altra, è stata lunga e difficile. Alla fine il padrone ha ceduto: martedì 18 verranno assunti degli operai e il cantiere verrà aperto mercoledì 19.

L'accordo è importante perchè dimostra che contro la disoccupazione si può lottare concretamente contro i padroni e il governo con la sua politica economica antioperaia, ma lo è anche perchè fa rispettare con la forza quel principio che era emerso nell'accordo del 19 novembre al comune di Partanna, secondo il quale gli operai che vengono dimessi nei cantieri che chiudono non debbono essere licenziati ma passati ai nuovi cantieri che hanno ottenuto l'appalto.

CIBA GEYGI Chiusa la vertenza aziendale

Milano, 18

*Aumento 15.000 premio produ*zione, parificazione a 7.000 del superminimo non assorbibile, organizzazione del lavoro, 2 ore in più di assemblea generale retribuite, 15 milioni oneri sociali, la possibilità per la commissione ambiente di chiedere l'intervento di un medico per effettuare le indagini conoscitive con i lavoratori sulle loro condizioni di salute. Con questi risultati si chiude la vertenza aziendale che i lavoratori del gruppo *Ciba-Geigy* avevano presentato a novembre.

Un elemento estremamente positivo è stata la conduzione di questa vertenza che quest'anno ha visto i lavoratori prendere l'iniziativa in prima persona realizzando picchetti e cortei interni molto combattivi.

ORISTANO Arrestati quattro pescatori

Oristano, 18

Quattro pescatori sono stati arrestati a Cabras con l'accusa di rapina e furto aggravato nello stagno Pontis, che pur essendo stato dichiarato non privatizzabile dalla magistratura, è di proprietà di due famiglie. I pescatori sono in lotta da 15 anni e ne sono stati incarcerati piú di 200. Il Cda pescatori ha indetto per domani a Cabras uno sciopero con corteo, per la liberazione degli arrestati. Aderiscono Cgil - Cisl -Uil, lega cooperativa, Pci, Psi, il collettivo studenti di Oristano e AO.

TORINO Sciopero autonomo a Mirafiori

Fiat. L'officina 68 - linea 132 mirafiori Presse - ha fatto un'ora di sciopero contro l'aumento dei ritmi, ripetendo quello analogo della settimana scorsa.

Alfa Romeo. Il reparto manutenzione generale ha fatto un'ora di sciopero con assemblea, su iniziativa dei delegati in accordo con l'esecutivo. Nell'ambito della clausola del contratto nazionale e che prevedeva il passaggio dal 4 al 5 livello del 6,3 per cento dei dipendenti, erano stati chiesti 42 passaggi; la direzione ne ha concessi solo 39, discriminando 3 operai con Piú di 10 anni di lavoro.

La Montefibre chiede nuove riduzioni d'orario

Per i 600 di Pallanza se ne infischia anche del governo e propone solo la rotazione delle zero ore - Per altri duemila lavoratori cassa integrazione? - Proseguono gli scioperi

Milano, 18

Si è svolto ieri sera l'incontro tra la direzione delle montefibre e i Cdf. La direzione avrebbe dovuto comunicare le modalità del rientro dei 600 sospesi a zero ore di Pallanza (No), rientro che era stato posto come precisa pregiudiziale nell'incontro dell'11 febbraio sindacati-governo-Montefibre e che avrebbe dovuto avvenire entro il 4 marzo. I padroni hanno finto di cadere dalle nuvole, dicendo che «era la prima volta che si sentivano porre una simile scadenza» e sono passati subito al contrattacco.

Dopo un lungo preambolo sulla crisi generale e in particolare sulla crisi delle fibre e sullo stato degli stabilimenti Montefibre del Piemonte (Pallanza, Vercelli, Ivrea) la direzione ha chiesto nuova cassa integrazione a 32 e a 24 ore per duemila lavoratori piemontesi.

È da ricordare tra l'altro che all'incontro di Roma cui era presente Donat Cattin non solo non aveva accennato a questa intenzione ma non aveva detto nulla neanche degli 850 lavoratori del Valle Susa e dei 130 del Mizar che sono stati sospesi a zero ore da ieri

La Montefibre continua dunque in quella che è la sua linea di condotta abituale: opponendo ad ogni richiesta di reintegro dei lavoratori la richiesta di mettere altri lavoratori in cassa integrazione.

I delegati sindacali hanno respinto questa logica, affermando che non sono disposti a prendere in esame altri piani di ristrutturazione nè ad accettare nuove proposte di cassa integrazione a zero ore hanno ribadito che l'unico scopo dell'incontro era discutere le modalità di rientro dei 600 sospesi di Pallanza.

Per questi alla fine la Montefibre ha fatto due ipotesi. La prima, che giudica impraticabile e che sarebbe invece la piú giusta per i lavoratori, è quella di suddividere le ore improduttive tra tutti i lavoratori di Pallanza: la direzione scarta questa soluzione con la scusa che attualmente i sospesi a zero ore hanno il salario quasi intero per effetto della legge 464 (e quindi non le costano nulla!)

La seconda proposta, che è stata poi quella definitiva da parte padronale, è di far ruotare a turno i lavoratori sospesi a zero ore.

In sostanza entro il 4 marzo rientrerebbero 210 sospesi e ne uscirebbero altri 210. Per altri 1000 lavoratori già in cassa integrazione la Montefibre prevede un reimpiego nell'arco di tre mesi durante i quali dovrebbero seguire corsi di addestramento e avrebbero garantita la presenza in fabbrica per un giorno alla settimana..

Come se non bastassero i corsi di addestramento, sostiene che un effettivo reintegro dei sospesi deve tener conto dell'età, del sesso, dell'identità fisica, della capacità di operare sui nuovi macchinari, ecc.

Particolarmente pesanti, nelle intenzioni padronali , le prospettive per le donne, sulle quali è stato fatto un lungo discorso che andava a parare in sostanza sull'espulsione dall'attività produttiva. Quanto alla richiesta sindacale di anticipare l'applicazione dell'accordo nazionale sul salario garantito , la Montefibre la accetterebbe solo in cambio dell'accettazione delle sue condizioni e della disponibilità a contrattare altre riduzioni di orario.

Un discorso, come si vede, gravissimo. I sindacati comunicheranno al ministro le proposte della Montefibre e probabilmente ci saranno nuove riunioni. Per ora proseguono le azioni di sciopero (8 ore articolate) previste entro il 20 febbraio. Domani mercoledí scioperano le industrie piemontesi, ci saranno manifestazioni e verranno fatti rientrare i sospesi; giovedí sono programmate invece quattro ore di sciopero alla Montefibre sede di Milano. È stata invece disdetta all'ultimo momento una manifestazione Montefibre, Montedison-Snia che avrebbe dovuto svolgersi oggi a Casoria (Na) dove lo stabilimento stà per essere trasferito ad Acerra.

Le donne della Montefibre alla manifestazione di Pallanza del 5 febbraio.

Parastato: attacchi al coordinamento

Vengono dalla Dc e Cisl dell'Inps e dalla Cgil-enti locali

Roma, 18

Da quando il coordinamento romano parastatali comincia ad avere un ruolo importante ponendosi come punto di riferimento per un numero crescente di lavoratori del parastato, tutti si danno un gran da fare ad imbastire provocazioni contro i compagni nel tentativo di rendere loro la vita difficile. La campagna contro il coordinamento Parastatali è iniziata alla vigilia dello sciopero nazionale del 13 febbraio scorso, ed è giunta in seguito alla mobilitazione con cui i compagni del coordinamento avevano registrato un grosso successo in occasione dello sciopero generale. Il primo passo è stato compiuto dal gruppo democristiano dell'Inps [illegible] 12 febbraio ha diffuso un volantino in cui si condanna l'azione dei compagni del coordinamento e «la violenza verbale, da irresponsabili, scatenata contro la Dc».

Lo stesso giorno veniva distribuito all'Inps un volantino della Cisl in cui si afferma di rifiutare «nel modo più categorico ogni e qualsivoglia motivazione politica dello sciopero del 13», si condannano provocazioni tendenti a distorcere il carattere dell'agitazione per «fini non certamente sindacali», si invitano «tutti i colleghi a respingere siffatte strumentalizzazioni».

Inoltre all'Enpdep il segretario della Cgil ha sostenuto che il volantino del coordinamento era provocatorio perchè attaccava la Dc; ed ha aggiunto testualmente che attaccare la Dc è contro la linea del compromesso storico, e chi lo fa si pone per questo fuori della Cgil, dichiarando che avrebbe posto il problema a tutti i livelli del sindacato.

Non crediamo che siano necessari particolari commenti; basta dire che la diffusione di posizioni di classe in un settore che ha visto crescere a fatica in passato i livelli di sindacalizzazione fa paura un pò a tutti.

La Flm propone il dibattito sull'unità

I contenuti sono la democrazia, la partecipazione e il superamento della logica di organizzazione

«Superamento di ogni forma disciplina di organizzazione nella formazione di decisioni unitarie»: questa proposta della segreteria della Flm verrà discussa in occasione della terza Conferenza nazionale dei metalmeccanici che aprirà i lavori il 17 aprile.

I metalmeccanici si preparano dunque a riprendere il dibattito sull'unità sindacale premendo per la concretizzazione di questo obiettivo ed è della massima importanza che i consigli e tutte le forze unitarie presenti nella fabbrica svolgano un ruolo attivo e diano contributo senza il quale non sono concepibili passi avanti.

Le posizioni della segreteria Flm sono così riassumibili: più larga partecipazione di base, più rigorosa democrazia interna, costruzione nell'intero movimento sindacale di nuove strutture unitarie, formazione delle decisioni al di fuori di qualsiasi schieramento precostituito, superamento delle correnti di origine partitica, cessazione di ogni riunione che preceda, svuotandole quelle degli organismi unitari, rifiuto di ogni interferenza esterna sulla libera elezione dei delegati e volontà di contrastare ogni rischio di burocratizzazione.

Un programma che se realizzato pone i metalmeccanici ad un millimetro dall'unità organica, dalla formalizzazione di quel rapporto unitario verificato in questi anni non solo come successivi momenti di unità d'azione, ma anche come continuità dell'iniziativa unitaria, di scelte a tutti i livelli, di impostazione complessiva, che ha visto la Flm agire come organizzazione e non come somma di organizzazioni.

Il compito dei delegati è oggi quello di tradurre in fatti le indicazioni, non nuove ma mai attuate, attraverso la battaglia politica e imponendo a tutte le strutture del sindacato quell'unità che nelle fabbriche è operante e concreta da tempo, cioè liquidando anche l'ultimo millimetro, che testimonia l'esistenza di forti resistenze

Milano La Philips di F. Testi contro il cumulo

I lavoratori della Philips di viale F.Testi, nell'assemblea del 17 febbraio, individuano nella cosiddetta «riforma fiscale», uno strumento che il governo si è dato per colpire ancora più pesantemente i redditi dei lavoratori. Non ha infatti minimamente colpito gli strati più abbienti che hanno continuato la loro ormai storica evasione fiscale, favoriti dal condono e dalla lentezza degli accertamenti. Ha invece pesantemente aumentato, in un periodo di inflazione galoppante, l'incidenza delle trattenute sulla busta-paga. I lavoratori, da tempo impegnati nella lotta per la difesa del potere d'acquisto del salario, individuano nel cumulo fiscale che scade il 31 marzo un'ulteriore insostenibile rapina.

I lavoratori invitano pertanto le confederazioni sindacali e i Cdf a farsi carico del problema

DALLA PRIMA PAGINA

Sciopero braccianti

metodi clientelari e ricattatori.

Fino ad ora il movimento bracciantile non ha saputo passare al contrattacco e bloccare l'occupazione che il padronato agrario sta portando avanti con l'appoggio delle frazioni scissionistiche del sindacato. E le ultime vicende sindacali lo dimostrano. La Federbraccianti da una parte porta avanti una corretta politica rivendicativa sul piano contrattuale (e la giusta lotta per contingenza si inserisce in essa), ma nei fatti questa politica rivendicativa riguarda solo un settore limitato del proletariato bracciantile, e cioè i salariti fissi e comunque i braccianti con un contratto di lavoro più o meno stabile (che in tutto non sono più di 300 mila). Per gli altri proletari agricoli che sono oltre un milione, concentrati soprattutto nel Mezzogiorno - le conquiste ottenute su questo piano vengono vanificate dal padrone attraverso il ricatto sul piano occupazionale.

Non che il problema dell'occupazione non sia visto come centrale della Federbraccianti. Solo che la politica condotta avanti a questo riguardo finisce con l'essere completamente fallimentare perchè inserita all'interno della concezione del nuovo modello di sviluppo. Anzicchè portare avanti a livello locale due vertenze contro gli agrari costringendoli a impiegare più alti carichi di mano d'opera nelle aziende, il sindacato si mobilita per generiche richieste di investimenti da parte dello stato che vadano a vantaggio di tutti. Non è un caso che l'Unità di domenica lamenti il fatto che «La confagricoltura costringe alla lotta i braccianti...proprio mentre l'agricoltura ha bisogno di nuovi investimenti per essere rilanciata». Insomma ancora non si vuole prendere atto dell' assoluta inconciliabilità ' interessi tra capitalisti agrari e braccianti e del fatto che la controparte del movimento bracciantile non deve essere lo stato «che deve impegnarsi a realizzare gli investimenti», ma i padroni.

È solo così che si può ridare un ruolo attivo nel movimento del braccianti del Mezzogiorno. Infatti le due grandi conquiste ottenute con le lotte del 68-70, il controllo dell'avviamento del lavoro ed il controllo dei piani occupazionali, sono completamete rimaste sulla carta. La legge sul collocamento, per la quale i braccianti si sono battuti duramente è, estremamente , macchinosa, le commissioni non riescono a funzionare in maniera democratica, con il risultato che l'insoddisfacimento dei braccianti finisce per coinvolgere anche il sindacato, ritenuto corresponsabile delle disfunzioni.

In questa situazione di sfiducia è comprensibile la scarsa disponibilità del proletariato agricolo alla mobilitazione. In questo senso va valutata positivamente l'iniziativa della Federbraccianti di interessare alla mobilitazione di oggi le categorie dell'industria promuovendo iniziative a livello locale. Ma i passi in avanti da compiere dal punto di vista dell'unità di classe del proletariato agricolo ed industriale sono ancora molti. Fin'ora la mobilitazione dei lavoratori dell'industria in occasione degli scioperi bracciantili è servita come appoggio ad una categoria che sta diventando debole sul piano sindacale proprio nelle regioni dove aveva i suoi maggior punti di forza: il Mezzogiorno.

Ma questo appoggio che attualmente danno le categorie dell'industria avrebbe potuto avere un carattere meno solidaristico se la vertenza sulla contingenza fosse stata portata avanti congiuntamente ed i braccianti non fossero stati lasciati soli dopo la firma dell'accordo con l'industria, dando così alla Confagricoltura ed al boss Diana, la possibilità di proporsi con le sue attuali posizioni provocatorie - come punto di aggregazione di un fronte anti-proletario.

MILANO

Si terrà oggi alle ore 19.30 al Cavalieri di Milano l'assemblea cittadina dei lavoratori studenti indetta dal consiglio dei delegati della zona Lambrate. All'assemblea, a cui aderiscono il Movimento lavoratori studenti CdA, il Comitato promotore e i Collettivi lavoratori studenti, si discute del rilancio delle lotte e delle elezioni del 23.

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

Le autorità hanno paura: rinviate le elezioni a Pavia

La decisione presa all'ultimo momento dal senato accademico Il Pci sonoramente sconfitto in un'assemblea di ateneo - Ieri manifestazione cittadina delle forze rivoluzionarie

Pavia, 18

Le elezioni all'università di Pavia, previste per il 19 e il 20, sono state rinviate a data da destinarsi, probabilmente i primi giorni di marzo. La decione è stata presa dal senato accademico, che ha accolto il ricorso presentato dai candidati delle liste di Ingegneria e Scienze Politiche (due «listoni» di compromesso storico che comprendono Dc e Pci) che erano stati esclusi per vizi di forma.

La notizia del rinvio è arrivata ieri sera. Il motivo vero che l'ha determinata è stata con tutta la probabilità la paura della forza e compattezza del movimento degli studenti, che in quasi tutte le facoltà si è pronunciato per l'astensionismo attivo, e della fermezza con la quale ci si prepara a respingere i picchiatori fascisti che hanno avuto il coraggio di presentare delle liste.

Come si sa gli intercollettivi hanno presentato all'ufficio elettorale la richiesta di invalidare le liste del Fuan, come è già successo a Sassari. Anche le Acli, il Psi, il Cnu si sono pronunciati contro la presenza dei fascisti. Il Psi cittadino e le Acli si sono inoltre schierati a favore delle posizioni di astensionismo attivo degli studenti.

Stamattina si è svolta un'affollattissima assemblea di ateneo. Gli interventi sono stati molti: hanno parlato esponenti del Pci, del Psi, delle Acli e i compagni dei collettivi. I temi del dibattito erano la partecipazione o meno alle elezioni e l'atteggiamento da tenere nei confronti dei fascisti.

L'attenzione era vivissima di fronte all'incalzare dei compagni che chiedevano al Pci di prendere una decisa posizione antifascista, i rappresentanti di questo partito non sono riusciti a nascondere l'imbarazzo: la loro risposta è stata comunque che bisgona presentarsi alle elezioni per battere le liste del Fuan.

Un atteggiamento così cieco e sbagliato ha portato a una sonora sconfitta della mozione partecipazionista presentata dal Pci, mentre la stragrande maggioranza dei voti è andata alla mozione dei collettivi, contro le elezioni truffa di Malfatti e per l'astensionismo attivo.

Dall'assemblea è emersa anche l'esigenza di coinvolgere in modo più capillare la classe operaia nella questione del Fuan che ricompare all'università. Bisognerà presentare e far votare nei consigli di fabbrica mozioni antifasciste.

Alle ore 17.30 da piazza della Vittoria partirà il corteo cittadino organizzato dall'intercollettivi universitario, con l'adesione delle forze della sinistra rivoluzionaira e dei Cub, Cps, Cpu medi e universitari di Milano. La manifestazione si concluderà con un comizio sempre in piazza della Vittoria.

Tremila studenti in corteo a Catania

Catania, 18

Stamattina a Catania si è svolto un corteo di tremila studenti medi e universitari, la questura non aveva autorizzato il corteo, che però è sfilato senza incidenti per le vie centrali delle città.

La manifestazione si è conclusa con un'affollatissima assemblea, alla fine della quale è stata votata una mozione in cui si chiede, come hanno fatto gli studenti di Pavia, l'invalidazione delle liste universitarie fasciste per la presenza in esse di noti picchiatori.

La perizia balistica ha accertato che il compagno Carlo Nicotra è stato ferito con un'arma di dotazione militare. Le condizioni del compagno vanno migliorando. Per il fascista Benito Paolone i medici hanno riscontrato un trauma cranico e addominale.

Oggi assemblea dei delegati studenteschi della Lombardia

Oggi pomeriggio alla Statale di Milano si tiene la prima assemblea regionale del movimento unitario degli studenti: delegati di tutta la Lombardia si riuniscono per fare insieme il punto sulle nuove strutture democratiche che gli studenti stanno costruendo e sui compiti di lotta che esse devono assolvere.

La decisione di costruire i delegati e i consigli di scuola è stato il frutto di un acceso dibattito che è partito all'inizio dell'anno in tutta la regione ed è cresciuta man mano che si allargava l'iniziativa del movimento su terreni nuovi: prima di tutto quello della didattica e del rifiuto delle elezioni truffa. L'esperienza del monte ore e della sperimentazione sono risultate estremamente positive ovunque sono state realizzate (a Milano, Lecco, Bergamo e in parte a Brescia e Como) e dappertutto hanno posto il problema di articolare maggiormente le strutture del movimento.

Si sono formati così i *consigli di scuola* che, pur essendo eletti in maniera diversa (o in assemblea generale o di sezione o di piano o addirittura di classe) hanno tutti le caratteristiche di essere estremamente numerosi e capillari, espressione di tutte le tendenze politiche attive nella lotta.

Il problema di opporre ai «rappresentanti» di Malfatti i rappresentanti reali degli studenti ha portato ad eleggere anche *esecutivi di assemblea generale* che, interni al consiglio dei delegati, si occupano di trasmettere alle controparti le decisioni delle assemblee e prendono tutti i contatti possibili all'esterno. Solo a Milano, Bergamo, Brescia, Lecco esistono attualmente assemblee cittadine dei delegati (nelle altre città ci sono solo i delegati di scuola), che sono ormai i veri organi rappresentativi e decisionali: pur essendo aperti a tutti, decidono e votano solo i delegati. A Bergamo addirittura oltre all'assemblea cittadina di 500 e più delegati si è formata anche una segreteria di circa 100 compagni, più agile, che riunisce un delegato ogni cento iscritti.

A queste assemblee dei delegati hanno partecipato talvolta anche rappresentanti dei sindacati, anche se le confederazioni non le hanno ancora riconosciute come reali rappresentanti degli studenti, grazie in particolare all'opposizione dei dirigenti della Dc e del Pci.

A tutt'oggi comunque la situazione è ancora estremamente diversificata e proporre modelli di organizzazione sarebbe prematuro e in sostanza risulterebbe una imposizione. Le forme di elezione e le stesse strutture del movimento unitario, pur avendo una impostazione di fondo comune, sono ancora diverse da scuola a scuola, da città a città.

Molto è ancora da fare e questa assemblea reginale prima di tutto vuol essere un momento di confronto tra diverse esperienze che sappia superare limiti ed errori e valorizzare quanto di meglio realizzato dal movimento. I compagni universitari di Milano porteranno la loro esperienza.

L'assemblea affronterà anche il programma su cui far crescere e rafforzare il movimento unitario: riconoscimento dei delegati e dei consigli come unici rappresentanti degli studenti, democrazia e pubblicizzazione di tutti gli organi della scuola, monte ore e sperimentazione, rifiuto degli aumenti dei trasporti.

NOTIZIE IN BREVE

VENEZIA Occupato il Pacinotti

Venezia, 18

Dopo 10 giorni di occupazione, culminati in una grossa manifestazione. gli studenti dell'Itis Pacinotti (sede staccata) di San Donà hanno deciso di occupare a tempo indeterminato la loro scuola.

Mentre le autorità competenti da 4 anni continuano a palleggiarsi le responsabilità, la scuola continua ad essere un edificio con *«galline, conigli, trattori, fili elettrici scoperti, vetri rotti, cani, umidità, freddo e tanta miseria»*, così dice la mozione degli studenti.

Per questo gli studenti hanno deciso di passare alla lotta, sugli obiettivi del risanamento igienico (già la scuola è stata dichiarata inagibile) e della difesa della salute degli studenti, estende la mobilitazione alle altre scuole di San Donà, dove esistono situazioni analoghe.

MILANO Autogestione all'ISEF

All'Istituto Superiore di Educazione Fisica a Milano è in corso una settimana di autogestione sui problemi delle strutture sportive e dell'educazione fisica nel nostro paese, i lavori avranno come momento centrale un'assemblea aperta che si terrà venerdì alla palestra del Lido (piazzale Lotto) alle ore 9.30.

ROVERETO Tindaro Maria ti scacceremo via!

Rovereto, 18

Da ieri, l'Itis «Marconi» di Rovereto è occupato; ultimo atto della lotta degli studenti, nei confronti del preside Tindaro Maria Imbesi, accusato di gestione dittatoriale della scuola ed invitato perentoriamente a lasciare l'incarico.

Da due settimane gli studenti si autogestiscono e nonostante gli sforzi e le pressioni delle autorità scolastiche, continuano la lotta, scaturita come risposta di massa al provvedimento con cui il preside ha sospeso dalle lezioni, per due giorni, tutti gli studenti.

Al grido di «Tindaro Maria ti scacceremo via» i compagni, spalleggiati da molti genitori e professori, continuano la vertenza contro questo preside particolarmente noto a tutti gli studenti trentini (è stato vicepreside dell'istituto per geometri di Trento)

A Rovereto, intanto continuano le mobilitazioni, anche contro i decreti delegati, mentre si annuncia un'assemblea dei delegati d'assemblea con l'appoggio dell'Itis di Trento «Buonarroti», per mercoledì 19 a Trento , a Sociologia.

ROMA Da tre anni a cinque giorni

Roma, 18

Presidi e professori hanno paura dell'autogestione. Al Socrate, succursale, è stata sospesa per 5 giorni la compagna Susanna Romitelli, definita «plagiata dai gruppi» e minacciata di espulsione per 3 anni da tutte le scuole d'Italia per aver parlato di autogestione e femminismo. Altri 23 studenti si sono visti appioppare un giorno di sospensione a testa. Domani mattina tutte le scuole della zona Garbatella sono mobilitate davanti al Socrate.

Al liceo Visconti, dove un compagno era stato minacciato di 5 giorni di sospensione per aver proposto l'autogestione, il provvedimento è rientrato. Lunedì l'autogestione si è svolta sui temi della casa e dell'espulsione dei proletari dai centri storici, oggi è continuata sull'imperialismo. Un professore di destra, Maione, ha impedito con la violenza l'ingresso a un compagno di Santo Domingo, che doveva intervenire in assemblea.

Il professore ora dovrà vedersela con una denuncia che i compagni stanno preparando. L'assemblea ha anche votato, questa mattina, l'astensionismo attivo per le elezioni del 23.

Torino: la giunta scatena la polizia contro i compagni

I celerini hanno attaccato a freddo e violentemente i compagni che manifestavano contro l'aumento dei trasporti, per la casa agli occupanti - È l'inizio della campagna elettorale

Torino, 18

La polizia ha caricato ieri sera, intorno alle 19, parecchie centinaia di compagni che svolgevano una manifestazione di protesta nella piazza sottostante il comune. Era in programma una riunione della giunta comunale per varare gli aumenti dei trasporti urbani; i compagni avevano deciso di far salire una delegazione per dire la loro opinione sul problema dei trasporti, della casa e del doposcuola, per far rimangiare al sindaco la forsennata politica di aumenti tariffari attuata nel disinteresse più totale per le condizioni di vita dei lavoratori.

Mentre i compagni assiepati nella piazza gridavano slogans in attesa che una delegazione di sindacalisti, operai e studenti fosse «ricevuta» in consiglio la polizia caricava a freddo senza alcun pretesto. La gente si disperdeva nelle vie circostanti mentre i carabinieri pestavano con i fucili anche i componenti della delegazione che si trovavano imbottigliati sotto il portone del comune.

Sulla piazza venivano fermati una doposcuolista delegata alle trattative, un compagno del Comitato di Lotta delle Vallette e tre studenti, che venivano caricati sui cellulari e picchiati. Saranno rilasciati sono in serata, verso le 21, anche per le pressioni dei consiglieri del Pci e del Psi, che chiedevano la sospensione del consiglio comunale per andare a contrattare il rilascio degli arrestati con la Questura.

Un compagno veniva raggiunto, picchiato a terra e ammanettato; a questo punto una decina di compagni sono tornati indietro e, pugni contro manganelli, sono riusciti a liberarlo, con tanto di manette ai polsi. Nella piazza il consigliere del Pci, deputato Todros, che protestava per l'assurdità dell'intervento poliziesco, veniva allontanato malamente.

Verso le 20 i compagni ritornavano sulla piazza del municipio e portavano a termine la manifestazione.

Dentro il palazzo comunale, alla ripresa dei lavori del consiglio, è stata presentata la relazione di maggioranza, con alcune riserve ed incertezze del Psi, che richiede l'aumento del biglietto del tram a 100 lire per corsa e «facilitazioni» per tesserini e abbonamenti mensili, ancora poco consistenti, con prezzi equivalenti al doppio delle proposte fatte a suo tempo dai sindacati.

I sindacati hanno sottolineato che non si può risolvere la crisi dei trasporti con un aumento del biglietto, ma solo con un potenziamento del servizio secondo il principio di dare priorità al mezzo pubblico di trasporto nei confronti del mezzo privato. Il dibattito e le votazioni sul problema dei trasporti si svolgeranno in una successiva seduta del consiglio comunale.

Con l'avvicinarsi delle elezioni amministrative l'atmosfera si sta facendo sempre più incandescente: la giunta si sente slittare il terreno di sotto i piedi,

Le cariche della polizia e l'attacco alle condizioni di vita dei lavoratori sono il biglietto da visita della giunta Dc.

Velluto sfida chi ha osato criticarlo

Il democristiano Velluto, assessore all'urbanistica del Comune di Milano, già noto per i suoi metodi mafiosi, ha risposto «da par suo» al telegramma firmato da una cinquantina di scrittori, giornalisti, urbanisti milanesi per condannare la risoluzione del consiglio comunale che chiedeva il «ripristino della legalità» nelle case occupate.

In data di lunedì ha inviato una lettera a tutti firmatari, per lo meno a quelli di cui è riuscito a recuperare l'indirizzo, in cui con tono sfottente si dice che *«al di là delle critiche, pur ritenendole non giustificate, ho apprezzato l'intento di ottenere lo sgombero pacifico»* delle case occupate. Con evidente intenzione di sfida la lettera annuncia poi la convocazione di un incontro per venerdì alle ore 18 in via Pirelli 39 al 23° piano, per risolvere il problema delle case occupate *«in base anche al personale contributo»* del firmatario. *«Alla riunione* - aggiunge il Velluto, convinto di poter meglio incastrare in questo modo chi ha osato criticarlo - *ho invitato i capigruppo consiliari dei partiti democratici* (una vera chiamata a correo ndr.) *i membri della commissione comunale per l'assegnazione degli alloggi, che comprende anche rappresentanti dei sindacati Cgil-Cisl-Uil, una rappresentanza delle asssociazioni inquilini, dello Iacp milanese, dell'Eca e i cronisti comunali.»*

La presa di posizione dei giornalisti e scrittori democratici ampiamente riportata dalla stampa ha scottato dunque l'assessore se ha deciso di rispondere in questo modo. «Vediamo un po' come siete capaci di risolverlo voi, il porblema se i miei sistemi non vi vanno»: questo il senso della lettera. Ma forse l'assessore non ha fatto bene i suoi conti, nonha soppesato bene cosa significhi la presenza fra i firmatari di compagni che da anni si battono contro la politica della casa del Comune di Milano. L'incontro di venerdì rischia, per l'assessore, di trasformarsi in uno scomodo processo pubblico alla gestione sua e degli assessori che hanno preceduto.

Si prepara con l'autogestione lo sciopero del 21 a Roma

Domani assemblea cittadina all'università convocata dai coordinamenti di zona - Cresce il movimento mentre LC pensa solo alle urne di domenica

A Roma il movimento dell'autogestione nelle scuole non si è mai fermato: dall'esperienza del Croce che lanciò questa parola d'ordine e questa pratica, tutte le scuole sono partite una dopo l'altra. Spesso si tratta di iniziative che durano solo uno o due giorni, a volte riflettono la realtà ancora disomogenea del movimento romano (nei temi trattati, nel loro legame con le lotte e con la costruzione del movimento unitario), ma testimoniano ogni giorno la vivacità e la creatività del movimento, il suo impatto sul tessuto cittadino. Così al Visconti, dove l'autogestione è iniziata ieri e andrà avanti fino allo sciopero del 21, si discute del problema della casa, così come è nella realtà del centro della città, del quartiere in cui è situata la scuola.

All'Orazio, un liceo di Valmelaina, è partita oggi una settimana di autogestione che proietterà gli studenti nel vivo di un quartiere dove le lotte per la casa, le occupazioni si susseguono una dopo l'altra. Anche qui è un rapporto nuovo, più profondo che si instaura con gli occupanti. Alla discussione di domani infatti ci saranno non solo gli occupanti di Casalbruciato, ma anche i rappresentanti dell'Flm di zona, la Cgil-scuola. Le assemblee, che come è successo al Fonteiana a Monteverde, vedono la partecipazione di quasi tutti gli studenti, i collettivi, gli spettacoli, riempiono le scuole.

È un movimento vasto, una tematica che corrisponde al bisogno studentesco di costruire a partire dalle lotte la scuola aperta alla classe operaia. Così a volte, come ad esempio giovedì all'Orazio, in questi giorni al Plinio, si chiama autogestione la discussione sul movimento sui decreti delegati: non è per abbellire le assemblee, è per sottolineare la pratica diversa di discussione di coinvolgimento classe per classe, degli studenti, che i compagni hanno imparato con questa esperienza. È d'altra parte, proprio per queste caratteristiche, un processo largamente spontaneo, che, se rompe gli schemi con cui si faceva politica gli anni passati, può essere debole nella sua spontaneità. Debole cioè se non riesce a diventare un possente movimento che converge e fa convergere tutta la sua forza sugli obiettivi del monte-ore, della democrazia, dei costi se non consolida le esperienze fatte in una sperimentazione permanente che strappi la scuola dalle mani dei presidi e di Malfatti dalla gabbia dei decreti delegati.

Per questo è importante il comunicato stilato ieri dall'esecutivo romano dei coordinamenti studenteschi di zona che, propone di dare vita, oltre allo sciopero del 21 ad un'altra importante iniziativa cittadina contro le elezioni di Malfatti. Giovedì infatti, dopo le assemblee che dovrebbero tenersi in tutte le scuole, alle 15,30 all'aula L di lettere si terrà un'assemblea cittadina degli studenti medi. I coordinamenti di zona sono strutture di delegati, ma a Roma ancora non funziona un attivo cittadino. La questione dei delegati, della definizione di strutture omogenee è un problema ancora aperto.

Molte scuole hanno eletto i delegati prima di Natale, molte stanno costruendo oggi i consigli di scuola, in altre, al Visconti o al Virgilio per esempio, i delegati saranno eletti al termine delle giornate di autogestione. Ma il problema reale è quello del loro ruolo, di come far sì che realmente essi diventino la struttura dirigente e unitaria del movimento degli studenti. Questo a volte si realizza male, soprattutto il salto dai delegati di scuola a quelli di zona e cittadini è difficile.

La responsabilità è delle forze politiche, della sottovalutazione dei compagni del Pdup per il comunismo del ruolo dirigente delle nuove strutture, ma soprattutto del frazionismo di Lotta Continua che premette con logica stanca e settaria la sua aspettativa delle urne alle lotte e al movimento unitario. Con i compagni di Lc abbiamo spesso polemizzato e discusso, sulle prospettive di questo movimento, abbiamo spesso concordato, e lo testimonia il comunicato unitario Cub,Cps,Cpu che indice lo sciopero del 21, sul fatto che non si può anteporre gli interessi di schieramento e di gruppo a quelli del movimento. Questo è un principio che i compagni di Lotta Continua a Milano hanno rispettato, attenendosi alla disciplina assembleare. A Roma non è successo così.

Qui Lotta Continua, che ha voluto scrivere sul suo giornale «25 scuole presentano le liste di movimento» per poi citarne solo 8, ne ha fatte veramente di tutti i colori. Nel tentativo di convincervi che veramente la politica è una cosa sporca, i compagni di Lc hanno presentato le liste di «movimento» (in realtà di gruppo o tutt'al più in alleanza con la Fgci), hanno fatto passare le loro mozioni in clandestine assemblee pomeridiane, come è successo al Sarpi; hanno fatto e disfatto assemblee nella loro roccaforte, il Castelnuovo, dove già due volte gli studenti hanno bocciato la proposta di presentarsi alle elezioni; hanno indetto assemblee «a sorpresa» in modo che non ci fossero troppi «astensionisti», come è successo al Croce. Nonostante questo, nonostante gli infiniti patteggiamenti con la Fgci e spesso con le destre, rimangono solo otto o nove le scuole «partecipazioniste».

In circa 15 scuole si è votato per l'astensionismo nelle altre si deciderà in questi giorni, perchè è l'assemblea che decide e non le urne. Così cosa faranno i compagni di Lc quando la loro lista «unitaria» sarà sconfessata dall'assemblea?

Noi speriamo che decidono di ritirarla.

G.P.

Gli occupanti di Ostia: ce ne andiamo, se ci dite dove

Si sta realizzando a Roma un primo tentativo di affiancare a una forma di lotta «illegale» come l'occupazione di case, un'arma legale che si esprime attraverso l'utilizzo della Commissione Interdisciplinare per gli sfratti forzosi e i senzatetto.

L'idea di questa soluzione è nata dopo la proposta - trappola - della questura che invitava gli occupanti di Ostia, per evitare lo sgombero a lasciare nelle case solo otto famiglie.

Su consiglio di un legale, l'avvocato Spina Bassi Lagosteno, è stata inviata in questura una memoria scritta in cui gli occupanti si sono dichiarati pronti a evitare lo scontro con la celere e a lasciare la palazzina occupata stessa, presa alla sprovvista, ha suggerito all'avvocato e agli occupanti di rivolgere un'istanza alla Commissione Interdisciplinare degli sfratti forzosi.

Ma che cosa è questa commissione e come funziona? Istituita subito dopo la guerra nel 1945, ha il compito istituzionale di regolare la sistemazione degli sfrattati forzosi. È composta da tre membri: un rappresentante della questura, uno del comune e uno della pretura che la presiede. Ha funzionato efficacemente per i primi cinque anni del dopoguerra ed è rimasta praticamente inutilizzata fino a cinque-sei anni fa, quando è stato nominato a presiederla il giudice dottor Dragotto, che l'ha resa di nuovo funzionante in occasione di una occupazione di case popolari a Mentana.

Lunedì una delegazioni di occupanti, ricevuta in tribunale dalla commissione, si è impegnata a far pervenire alla questura e al comune due copie dello stato di famiglia. Tali certificati serviranno agli organi competenti per condurre le indagini necessarie per risalire alla condizione sociale ed economica dei richiedenti una casa. Un primo risultato è già stato raggiunto: evitare, per ora, l'intervento della forza pubblica.

Il coli-coli di Tonara contro il preside

Nella festa popolare di carnevale del paese sardo il preside Zucca al centro di una gigantesca pantomima

Tonara, un paese di 2600 abitanti con più di un migliaio di emigrati, posto a mille metri sui monti della Barbagia. Qui la lotta popolare che ha portato alla cacciata del preside Zucca ha lasciato il segno. Gli studenti hanno imparato in questa esperienza a organizzare meglio la loro forza: nei giorni scorsi sono stati eletti 7 delegati d'assemblea, tra i quali c'è anche un compagno della Fgci, e tutti hanno votato contro le elezioni di Malfatti.

Ma è tra la gente che il ricordo rimane vivo come quello di una vittoria. E in questo senso nel carnevale di Tonara di quest'anno, il preside Zucca è diventato il protagonista di una divertente tradizione popolare: «Coli-Coli».

Nei giorni di carnevale viene denunciato pubblicamente il comportamento sociale di un determinato individuo.

Questa tradizione era stata sospesa verso il 1960, periodo della massima emigrazione ed è stata ripresa in questi ultimi anni perchè l'istituto tecnico e le fabbriche di Ottana hanno rallentato l'allontanamento dei lavoratori.

La ripresa di questa vecchia tradizione ha però coinciso con una innovazione rispetto al passato: prima erano i ricchi che finanziavano il carnevale, adesso invece sono i poveri che fanno la «carnevalata» ai ricchi denunciando pubblicamente le loro truffe, gli intrallazzi, le speculazioni e i soprusi che hanno compiuto.

L'anno scorso il «Coli-Coli» è stato dedicato alla famiglia Pala; quest'anno invece è stato preso di mira il preside Zucca dell'istituto tecnico.

L'aspetto principale della carnevalata non sono tanto i pupazzi o la scenografia, ma i «mutos» cioè canzoni che riepilogano la vita e le malefatte degli individui in questione.

Alla preparazione dei «mutos» partecipano molte persone, in pratica chiunque abbia qualcosa da dire; i «mutos» poi vengono cantati in coro durante il corteo, a cui partecipa moltissima gente, e che attraversa il paese fermandosi davanti alla casa e ai possedimenti della persona in questione.

Ma veniamo al preside Zucca, anzi expreside, oggetto della carnevalata di quest'anno.

Zucca, noto esponente democristiano, ha un passato degno del suo partito. Da giovane andava in giro derubando le vecchiette: con la scusa del soccorso agli alluvionati si faceva dare 20 mila lire. La scuola elementare da lui progettata non è mai stata ultimata perchè improvvisamente sono finiti i fondi stanziati.

Ma la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la sua elezione a preside e il suo atteggiamento autoritario

Su questi punti è partita la lotta degli studenti che ha coinvolto poi tutto il paese e che ha portato alla destituzione di Zucca da preside.

Alla fine Zucca, ormai fuori di sè dalla rabbia e dall'impotenza, ha denunciato 23 studenti, il segretario provinciale della Cgil Scuola di Nuoro, un insegnante di Sorgono e perfino il capitano dei carabinieri che «non ha fatto il suo dovere» perchè non ha agito contro l'intero paese mobilitato.

La carnevalata di quest'anno è stata quindi la continuazione della mobilitazione e l'espressione della gioia per la vittoria ottenuta. Non a caso il ritornello di un «mutos» dice:

En'est orrutu su gerarca e non torrede a passare

(È caduto il gerarca e non deve tornare a passare)

Le strofe dei «mutos» poi, oltre che le malefatte di Zucca rievocano la lotta degli studenti e la solidarietà attiva del paese.

As Bidu sa polizia chi asa fattu intervenire e po ti pode difennere a tie totu e servia forzisi non ti du creiasa e de tinne giarigarema su bintiduos d'ennargiu a iscola ses torrau sa idda armad'e coragiu s'iscala ad assedian finas chi tinne an leau e non podes prus torrare.

(Hai visto la polizia che hai fatto intervenire per farti difendere a te tutto doveva servire forse non credevi che ti avremmo destituito ma il 22 gennaio a scuola sei tornato il paese si è armato di coraggio e la scuola ha assediato finchè ti hanno levato e non potrai più tornare)

Tutta Tonara in piazza a far festa per l'allontanamento del preside Zucca

CRONACA/COSTUME

Ospedali Riuniti di Salerno: come non curare i malati...

La situazione ospedaliera salernitana - Pidocchi nelle lenzuola, che non vengono mai lavate - Muschio sulle pareti: l'umidità è pazzesca

La situazione ospedaliera salernitana è ritornata, nei giorni scorsi, in primo luogo in giorni scorsi, in primo piano in dei rappresentanti delle categorie del metalmeccanici, edili e chimici, degli uffici amministrativi degli Ospedali Riuniti di Salerno. Durante l'occupazione si erano tenute assemblee nelle corsie e, tramite megafoni, si erano illustrate all'esterno le questioni più importanti: quella del complesso ospedaliero di S. Leonardo che, iniziato a costruire venti anni fa per una capienza di 1600 posti, non è stato ancora terminato; e la questione degli otto reni utilizzati che, per mancanza di spazio, giacciono nelle casse.

L'occupazione aveva trovato la calda approvazione sia dei ricoverati che dei loro familiari e amici che stazionavano, in attesa dei turni di visita, fuori dell'ospedale: ma perchè si sono decisi solo adesso? - questo il commento più frequente.

Un giovanotto: «*Questo lo dovete scrivere: ci sono i pidocchi là dietro* (ci indica il reparto maternità, ndr). *Pidocchi a tutta forza. La biancheria insanguinata non viene cambiata, le lenzuola voglio dire. I bambini appena nati nei corridoi si ammalano di bronchite e di polmonite: i più fortunati sono pieni di pidocchi. Ciò malgrado la buona volontà degli infermieri che non potrebbero, anche se volessero, fare pulizia sul serio perchè non c'è spazio da pulire - io lo so bene, c'è mia moglie - sono camerate, non stanze, tutte letti*».

Interviene una donna: «*...il muschio c'è, l'ho visto io, sui muri...*»; si riferisce al reparto infettivo dei Riuniti che occupa un piano di un edificio per abitazioni civili sul lungomare. Senza alcuna separazione, tranne le rampe delle scale, troviamo nello stesso stabile: al pin terreno (con l'umidità che è facile immaginare) ed al primo piano pediatria; al secondo piano gli infettivi; al terzo e al quarto piano l'oculistica; al quinto, per finire, il reparto neurologico (già due o tre ricoverati si sono lanciati giù nella strada).

«*Avevo una frattura alla tibia e al perone* (chi ci parla, si riferisce al reparto ortopedico dei Riuniti), *invece di cambiare completamente il gesso ogni mese - com'è previsto quando questo col passare del tempo s'allargava, ne tagliavano solo un rettangolo e comprimevano l'arto con un pezzo di legno*».

Ma le autorità salernitane non potevano certo lasciare che una tale presa di coscienza di massa si allargasse: vedemmo così arrivare trafelato il presidente dei Riuniti, Galdieri (Dc), che cominciò col dire che la colpa non era la sua se le cose andavano a quel modo: che era stato nominato solo da pochissimi giorni presidente dei Riuniti. Ciò è vero, come è pure vero che lo scambio di poltrone fra il vecchio presidente Salemme (pure Dc) e Galdieri, non è altro che l'espressione del trasformismo democristiano: cambiare qualche uomo perchè nulla cambi.

Infatti il Galdieri si è affrettato, nei giorni successivi all'occupazione, ad incontrare il sindaco Clarizia ed i rappresentanti del Movimento d'Opinione Pubblica di turno. Tale movimento, formato da professionisti democristiani, socialdemocratici e repubblicani, esprime in realtà solo gli interessi della reazionaria borghesia salernitana: in tale movimento troviamo pure l'Ordine dei medici...Risultato dei fruttuosi incontri: la risoluzione della situazione del S. Leonardo è stata rimandata «a tempi lunghi»: nel migliore dei casi si amplierà l'ospedale di Curteri (dove, per mancanza del servizio trasfusionale, il chirurgo non può svolgere attività ginecologica), per permettere l'installazione degli otto reni artificiali inutilizzati.

Per giustificare la mancata risoluzione del problema di S. Leonardo si adducono motivi economici: in realtà le ragioni sono anche altre: da anni il S. Leonardo rappresenta una sacca di voti per la democrazia cristiana: il ricatto di un futuro possibile posto di lavoro tiene buono e fedele una fetta dell'elettorato democristiano: non ci sono forse in vista le elezioni regionali? E poi, a che pro far terminare il S. Leonardo, se ancora non ci si è messi d'accordo tra i vari De Mita, Scarlato e D'Arezzo sulla spartizione dei posti direttivi? A che pro darsi da fare perchè anche il secondo padiglione del reparto ortopedico (mancano solo i vetri) entri in funzione?

Ed intanto, in congestionate e putride camerate, le gestanti proletarie partoriscono con dolore ed umiliazione come vuole la «religione» ed il potere democristiano.

Umberto Lacatena

Tra i mercanti d'arte il «cervello» dell'Anonima quadri che ha trafugato 28 tele a Milano?

Undici giorni dopo il furto dei due Pier della Francesca e del Raffaello di Urbino, i «Fantomas» dell'arte hanno fatto incursione alla Galleria d'Arte moderna di Milano e se ne sono andati via con 28 tra le tele piú preziose e interessanti (opere tutte dell'Impressionismo e Postimpressionismo). Esperti, senza alcun dubbio i due ladri che hanno trafugato le tele: il Ghota dell'Ottocento francese, Bonnard, Cèzanne, Corot, Millet, Gauguin, Renoir, Sisley, Vuillard e Morisot (quest'ultima una pittrice, Berthe; un Van Gogh, e un suo connazionale, Ensor; (due olandesi, Jongkind e Van Utrecht; maestri italiani del futurismo, come Boccioni e Balla; romantici come De Nittiis; macchiaioli come Fattori e Signorini; il maestro del divisionismo italiano Segantini. Insomma, un bel colpo: in spiccioli quattro o cinque miliardi di lire.

Le opere rubate non sono tra le piú note di questi celeberrimi maestri: la loro commerciabilità perciò aumenta. E aumenta ancor di piú se si tien conto che provengono in blocco da una ex-collezione privata, che si è formata da gallerie private o da vendite all'asta o da scambi con altre collezioni private. I ladri, quando dovranno render conto della provenienza dei capolavori, non avranno da fare altro che produrre la documentazione precedente al 1956, anno in cui la collezione «Grassi» divenne pubblica. Le citazioni e i cataloghi antecedenti al 1956 abbondano di di queste «informazioni», di queste «referenze». E l'acquirente, specialmente se straniero, non avrà nulla da dire.

Chi ha commissionato il «furto», inoltre, era a conoscenza di tutti i meccanismi di funzionamento del museo: allarmi, orari e turni dei guardiani, ingressi secondari. Si è premesso anche di lasciare «falsi indizi». Uniamo alla conoscenza del museo la perfetta «vendibilità» delle opere e i due «manovali del furto» espertissimi e tiriamo le somme: chi ha programmato il furto è nel giro dei mercanti d'arte.

«Ecco i 300 più ricchi: possono spendere un miliardo»

L'investigatore Pier Davide Tavazzi dovrà comparire in tribunale per un articolo pubblicato sulla rivista «Detective».

Più volte ci si è chiesti: «*Come faranno i rapitori a conoscere così tanti particolari economici-finanziari di personaggi che spesso sono quasi sconosciuti?*». Certamente usufruendo di informazioni riservatissime, ottenute mediante accurate indagini, «sorveglianze ovunque», «indagini commerciali e industriali - forniamo prove giuridicamente valide», come leggiamo ogni giorno negli annunci pubblicitari dei quotidiani, alla voce «Informazioni».

Fra i vari investigatori privati che offrono servigi di tutto rispetto, segnaliamo Pier Davide Tavazzi, proprietario della «Fides», nonchè presidente dell'Adi (Associazione detectives italiani) e direttore della rivista «Detective», che qualche settimana fa pubblicò un interessante servizio dal titolo: «*Rapimenti - E ora toccherà a questi?*», dove i questi erano elencati per nome e cognome, professione (e consistenza bancaria): (avvocati e medici), nobili terrieri.

Nello stesso servizio si poteva leggere, a conclusione: «*Quanti Alemagna ci saranno tra questi?*». E ancora: «*I rapibili vanno dal Gotha della nobiltà e della grande industria e dell'alta finanza agli avvocati di grido, alle famiglie dei celeberrimi chirurghi, ai facoltosi commercianti... Un elenco di rapibili secondo il reddito non è difficile procurarselo. Gli elenchi che la mala ha a disposizione costituiscono un appello valutato intorno alla sbalorditiva cifra di 50 mila miliardi di lire solo per Milano e nell'elenco figurano numerosi «Paul Getty» in incognito. A parte i grossisimi nomi dell'alta finanza e della grande industria, ci sono rami di rapibili pressocchè sconosciuti al grosso pubblico e agli stessi criminali*».

Per questa frase, e per la pubblicazione dei 300 nomi, Pier Davide Tavazzi, 53 anni, dovrà comparire il 5 marzo prossimo davanti alla prima sezione del Tribunale per rispondere del reato di istigazione a delinquere. Il processo, che verrà fatto per direttissima, è stato promosso dal sotituto procuratore della repubblica Giovanni Caizzi, poichè egli ha ravvisato nell'articolo l'istigazione a commettere il reato di sequestro di persona a scopo d'estorsione. Ma già qualche giorno fa il Tavazzi era stato convocato dal segretario del questore di Milano per sentirsi rimbrottare: «disappunto e malumore» erano i termini più ricorrenti.

Pier Davide Tavazzi

Nel servizio giornalistico sui rapimenti, «Detective» pubblicava anche un articolo di Silvio Trabucchi, dal titolo «Che cosa si può fare contro?». Come Tavazzi ha dichiarato al «Giorno», in esso «spiegavamo anche alcune misure contro i sequestri, e avanzavamo la proposta di costituire un'associazione antirapimenti, una specie, di Società fra Rapibili, una S.p.A. simile alle società di mutuo soccorso. Se cento rapibili versono 10 milioni all'anno possono garantirsi un riscatto di un miliardo. Era una proposta, quella dell'Aar (Associazione Anti Rapimenti). I nomi dei «rapibili» sono stati ricavati dall'elenco dei contribuenti milanesi».

La dichiarazione di Tavazzi, se soddisfa il cronista del «Giorno», lascia perplessi noi. Non basta un elenco dei contribuenti per stabilire se un certo personaggio può disporre di liquidità sufficiente a pagare un riscatto sopra il miliardo. Ci vogliono ben altre informazioni: notizie che si possono ottenere usufruendo di organizzazioni che già lavorano nel campo, per esempio le stesse agenzie di informazioni «riservatissime». Oppure una agenzia «paravento» creata all'uopo, con tutti i crismi e i sacrismi della legalità, come già all'inizio del nostro articolo avevamo scritto.

E dietro queste agenzie spuntano spesso fascisti, come Tom Ponzi, o razzisti: «*L'immigrato sequestra e ringrazia*», titola «Detective». Nè è sufficiente il fatto che Tavazzi sia il nemico numero uno di Tom Pozzi per farcelo più simpatico o per farne un titolo di merito.

Leos Valentin

NOTIZIE UTILI

MILANO
Compagna cerca lavoro come baysitter. È disponibile tutti i giorni nel pomeriggio, e sabato e domenica tutto il giorno. Telefonare nel pomeriggio o dopo le 21 al 4523507 e chiedere di Silvia.

ROMA
I compagni interessati all'acquisto a rate dei libri del catalogo Feltrinelli, telefonino a Giancarlo - 726838 - Una parte del ricavato andrà in sottoscrizione al Quotidiano dei lavoratori.

PERUGIA
Cercasi studentessa di psicologia o assistente sociale per compagnia due volte alla settimana a persona anziana leggermente caratteriale degente all'ospedale di Umbertide L. Telefonare al 06-3273266 (Roma). Compenso da stabilirsi.

ROMA
Si può mangiare spendendo poco alla trattoria di via Galvani 45 (Testaccio), aperta solo la sera dalle 19 in poi.

LUCCA
Tutti i giornali del «mouvement» (ex under) italiano e i ciclostilati introvabili si possono trovare da Cedista (centro diffusione stampa alternativa), via S. Giorgio.

CATANIA
Avvocati compagni: Giustizia Democratica, presso la Casa della Cultura, in via Caronda 136. Tel. 279201.

Torino: bomba trancia le mani a un ragazzo

Un ragazzo di 14 anni è in fin di vita per lo scoppio di una bomba trovata in uno scarico di immondizie lungo la Stura, all'estrema periferia di Torino. Nell'esplosione dell'ordigno, Antonio Ranieri ha riportato l'amputazione delle mani e gravi ferite al volto: i medici disperano di salvarlo.

La disgrazia ha avuto per teatro gli esigui spazi tra le case popolari e gli argini del fiume, pieni di cartacce, rifiuti, scatole. Lungo la scarpata di un argine, sotto un vecchio ponte crollato, giorni fa era stato segnalato il ritrovamento di bombe a mano: forse «scottavano». I carabinieri ne avevano fatte «brillare» qualcuna. L'ultima ha orrendamente mutilato il Giovane Antonio.

SPETTACOLI

Cosa dice la Tv della giunta militare del Perù? Bugie apologetiche o poco più...

È andata in onda ieri sera la prima puntata di un servizio televisivo che plaude alla dittatura militare «riformista» del Perù - In realtà si tratta di un regime reazionario che si nasconde dietro lo slogan demagogico «No al comunismo, no al capitalismo»

È andata in onda sul secondo canale della tv ieri sera, la prima parte di un servizio cinematografico sulla situazione peruviana «Perù: i fantasmi della pampa», realizzato da Roberto Giammanco.

A questo proposito abbiamo ritenuto opportuno interpellare i compagni Zecca e Condal di cui recentemente [giovedí 6 febbraio] abbiamo avuto occasione di parlare da queste colonne, in merito al film «Viva el Perù» *di loro realizzazione.*

I compagni, che già avevano avuto modo di visionare il servizio televisivo, hanno risposto al nostro invito, cercando anche di introdurre alcuni brevi cenni di analisi della situazione [quella vera] in cui si trova il Perú, in modo da rendere piú chiaro il riferimento critico all'inchiesta della Tv.

Le due puntate televisive sul Perú fatte da Roberto Giammanco sono di grande interesse per capire la tecnica ormai adoperata frequentemente dalla borghesia internazionale nei suoi elaborati con cui spadroneggia nei mezzi di comunicazione di massa manipolando a piacimento la pubblica opinione.

Per meglio riuscire a capire vediamo succintamente cosa è accaduto in Perú. Dal 1968 fino ad oggi è al governo una giunta militare capeggiata dal Generale Velasco Alvarado. Essa sorse come espressione di una corrente della borghesia per tentare di risanare la crisi che sviluppandosi nel suo seno stava mettendo a repentaglio la stabilità dell'intero sistema. Le grande lotte dei lavoratori, le mobilitazioni contadine con occupazione delle terre e la lotta guerrigliera della decade del '60, la crescita del processo di urbanizzazione, tutto ciò sta ad indicare la necessità di una svolta di tendenza all'interno della borghesia.

Allora si fa avanti una corrente borghese più moderna che si potrebbe definire come urbano-industriale e finanziaria, la quale, per spodestare la vecchia tendenza, delega ai militari il compito di gestire il periodo di trasferimento di potere dal settore piú arretrato a quello piú moderno. Nel contempo si doveva operare una azione controrivoluzionaria più o meno efficiente per poter allentare la grande effervescenza che in seno alla massa stava a preannunciare degli sbocchi rivoluzionari.

Dunque, badando al suo proprio rinvigorimento, la borghesia amministrata dai militari attua certi cambiamenti. Il grosso potere del capitale agrario deve essere riinvestito nelle zone urbane di incipiente industrializzazione. Allora si avvia una certa riforma agraria, e cosí si prendono due piccioni con una fava: colpire un sistema di capitalismo arcaico e abbagliare le masse contadine per sedarle contemporaneamente. Si riacquistano i beni e il diritto allo sfruttamento di certi monopoli internazionali che da un secolo erano troppo noti per il loro saccheggio; e poi si fan' no entrare altri monopoli meno «bruciati». Cosí si caccia la Ipc (International Petroleum Company), la sola ditta che sfruttava il petrolio, col risultato che ora sotto sotto i militari i monopoli petroliferi sono 18.

Per fare tale riassesto e mantenere a bada il popolo sotto un rigoroso controllo, il regime si è dato ovviamente una organizzazione autoritaria verticale. La tendenza al corporativismo campeggia un pò dappertutto. È bandito parlare di contraddizione di classe, e la lotta di classe viene ritenuta un delitto.

Ma se alcuni settori di lavoratori si sono lasciati abbagliare, molti altri non hanno mai rinunciato nel portare avanti le lotte che, in quanto classe spetta storicamente ai lavoratori. E cosí le lunghe serie di repressioni, assassinii, massacri, torture, esilio, campo di concentramento.

Ovviamente nulla di quanto detto doveva essere spiegato dal filmato di Giammanco. Dal punto di vista della borghesia ciò è corretto. Si tratta di un lavoro di comunicazione di massa in rigoroso rispetto ai canoni vigenti che propendono al rimbecillimento popolare. Perciò si tratta di mettere in risalto le bontà di questa operazione televisiva data la sua emblematicità.

Contadini peruviani in città

Le prima puntata è quasi tutta centrata sul racconto dell'eccidio di Rancas (governi precedenti) organizzato dalla Cerro de Pasco, dove muoiono tre persone e altre trenta rimangono ferite. Si segnala che la miniera della Cerro de Pasco è stata nazionalizzata. Ed è molto giusto, dal punto di vista di Giammanco, che il discorso non fosse andato oltre, altrimenti avrebbe complicato tutto. Per esempio, se avesse voluto illustrare anche altri fatti certo del tutto superflui: che l'attuale regime militare ha commesso il massacro di Cobriza: (una trentina di minatori morti, decine e decine di feriti e altri finiti nel campo di concentramento di Sepa); che il militare che ha comandato il massacro di Rancas è lo stesso che ha comandato quello di Cobriza sotto l'attuale regime, prima da capitano poi da comandante.

Nemmeno si puntualizza che la Cerro de Pasco non è stata nazionalizzata ma comprata con i soldi del popolo (e senza consultarlo) con 150 milioni di dollari, soldi prestati al Perù dalla Morgan Guaranty Trust che, guarda caso, è padrona della Cerro de Pasco.

Fra altri momenti molto riusciti del film spicca quello del doppiaggio dei contadini, che nella realtà esprimono in modo decisio e con una parlata molto vivace, e che vengono invece interpretati con voce piangente e tentennante. Il film li chiama «indios»,parola che all'autore piace molto ripetere. Non si tratta di quechuas o aymaras, di peruviani o di contadini, ma di «indios»... (ah... come sottrarsi al fremito di colore selvaggio che produce una tale invocazione!)

Pertanto l'autore ha avuto il pregevole acume di fare quella lunga sequenza sulla scuola di polizia, cosí i benpensanti possono fare qualche risata sugli «indios» ridotti (pur se «civilizzati») a fare il passo prussiano in borghese, in questa specie di asilo per contadini senza terra, dove vengono allenati a reprimere i compagni di classe.

Naturalmente non si dice perchè sono stati costretti a tale avvilimento; come viene anche taciuto che quando questi contadini si mobilitarono per recuperare le loro terre la borghesia se la faceva addosso, fino a che sono arrivate le benemerite forze armate che a fucilate imposero lo slogan «no al capitalismo, no al comunismo».

Grazie all'avvedutezza dell'autore rimane in silenzio il fatto che la politica agraria del regime è un fallimento (300 milioni di dollari spesi nel 1974 nell'importazione di prodotti alimentari, proprio in un paese con la metà della popolazione contadina); come va verso il fallimento la riforma agraria (di cui beneficia solo il 30 per cento dei contadini), come anche le finte cooperative. La sola cooperativa che sembra funzionare bene è quella dove il governo porta i giornalisti televisivi, allorchè alla presenza di funzionari della dittatura militare tutti dimostrano di essere contenti.

La seconda puntata, sulla miniera di rame di Cuajone, è un film di «alto valore tecnico industriale». Si fa un discorso totalmente distaccato dal Perù (in quanto paese, nazione o governo) e dalle cose piú terrestri con lo stesso popolo. Siamo in un altro pianeta« «Il pianeta rame», come dice l'autore.

Anche qua lo spazio concesso alla poesia si giustifica pienamente. Non sarebbe stato giusto che a scapito dell'estro poetico si dovesse dire che la Southern Perù Copper Corporation ricava uno dei profitti piú alti del mondo: Il 35 per cento netto annuo. Cioè ogni tre anni recupera il capitale investito; che la Cerro de Pasco, «nazionalizzata», a parte le altre sue 24 imprese con le quali è rimasta in Perú, partecipa con una quota del 22 per cento nello sfruttamento in quella stessa miniera di Cuajone, insieme alla Southern Perú Copper Corporation con un guadagno annuo che va da 60 a 70 milioni di dollari; e che tale contratto di sfruttamento con la Southern Perú Copper Corporation è stato firmato dall'attuale governo militare il quale, fa notare con serietà e prontezza l'autore, si propone di portare avanti una politica «nazionalista e antimperialista».

C'è un sindacalista nella miniera che dice di essere contento dell'impresa yankee. Ebbene: se un cineasta peruviano trova in Italia un lavoratore che, fascista per ignoranza o perchè assoldato, i peruviani che poi vedono tale film non penserebbero forse che in Italia la stragrande maggioranza dei lavoratori è propriamente fascista? Ecco, questo è il rapporto esatto che esiste tra il film televisivo e la realtà!

Questa visione peruviana che ci offre Giammanco è veramente rilassante e piacevole. Tutti sono contenti e felici; tutti amano i militari e i padroni. Non una voce di dissenso (tocchiamo ferro).

Viene da pensare che quando Giammanco alla fine delle puntate ringrazia la segreteria della Presidenza del Perú e la Southern Perù Copper Corporation, pecca di eccessiva modestia. Infatti doveva scrivere quello che piú si addice alla verità, e cioè che è stato proprio Giammanco ad essere ringraziato da loro. Niente finta umiltà: a tanta bravura tanto onore.

Elias Condal

RAI-TV

TV NAZIONALE
12,30: Sapere: Visitare i musei
12,55: Inchiesta sulle professioni
13,30: Telegiornale
14,10: Insegnare oggi
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini: «Qui comincia l'avventura del signor Bonaventura»
17,30: Il raccontondo
17,45: La Tv dei ragazzi: Disneyland
18,30: Cartoni animati
18,45: Sapere
19,15: Cronache italiane
20,00: Telegiornale della sera
20,40: «L'alba dell'uomo», di C.A. Pinelli e Folco Quilici (8a ed ultima puntata)
21,40: Mercoledì sport
22,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO
18,45: Telegiornale sport
19,00: Alle 7 della sera, musicale
20,00: Concerto della sera
20,30: Telegiornale
21,00: «Fantomas minaccia il mondo» - regia di Andrè Hunebelle - int.: Jean Marais, Louis De Funes, Mylène Demongeot

TV SVIZZERA
18,00: Per i bambini: «Puzzle», «L'isola delle foche»
18,55: Jazz club
19,30: Telegiornale
19,45: Argomenti
20,45: Telegiornale
21,00: Vertù
22,35: Le sapeur pompier
23,20: Telegiornale

TV CAPODISTRIA
19,55: L'angolino dei ragazzi
20,15: Telegiornale
20,30: «Un uomo giusto», dramma tv
21,40: Musicalmente: Don Juan

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: **7; 8; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23**
6,00: Mattutino musicale
8,30: Le canzoni del mattino
9,00: Voi ed io
13,20: Giromike
14,05: L'altro suono
15,10: Per voi giovani
17,05: Ffortissimo
18,00: Musica in...
20,20: Andata e ritorno, con Mina

SECONDO — Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24**
6,00: Il mattiniere
7,40: Buongiorno con...
9,55: Canzoni per tutti
13,35: P. Villaggio
14,00: Su di giri
15,40: Cararai

TERZO
8,30: Concerto di apertura
13,00: La musica nel tempo
14,30: Intermezzo
15,50: Avanguardia
19,15: Concerto
21,30: A. Schoenberg nel centenario della nascita

ALTERNATIVA

ROMA
- Replica fino al 22 febbraio a Spazio Uno (Vicolo dei Panieri - Trastevere) lo spettacolo della cooperativa teatrale del Circolo la Comune di Roma, «Collettivo Majakowskji»: «*L'ombra del potere*». Tutte le sere ore 21,30.
- Al teatro-circo «Spaziozero» (via Galvani - Testaccio) replica dello spettacolo del Collettivo teatrale Spaziozero «*12 dicembre: overture*». Ore 20.

FIRENZE
— Al Circolo Est-ovest, via dei Ginori 14, il Collettivo la Comune presenta «*La torta in cielo*», film di L. Dal Fra.

BOLOGNA
- Stasera ore 21 alla Sala dei Trecento, il collettivo politico giuridico del collegio di difesa partecipa a una manifestazione-dibatito per la liberazione di Achille Lollo, in carcere da due anni. Interverrà Mario Scialoia dell'«Espresso». Organizzato dal Soccorso Rosso Militante di Bologna.

MILANO
- Alle ore 10,30, alla scuola di via Brunacci, il collettivo «Teatro del sole» presenta «*Vieni nel mio sogno*».

ERRATA CORRIGE
Nel numero di ieri a pag. 6, nell'articolo «Lotta di classe, lotta ideologica e arte nuova» il capoverso a metà della prima colonna va corretto come segue: «I Circoli la Comune nacquero in questo contesto e, attraverso soprattutto il contributo iniziale di Dario Fo, sembrarono decollare avendo già risolto il problema di un'aggregazione unitaria del movimento. In realtà le contraddizioni tra il vecchio e il nuovo, tra una visione ancora riduttiva e una collettivistico-creativa della pratica artistica e culturale, non solo non si erano risolte, ma finirono presto col riemergere come limite **di un'esperienza che delegava ancora alla capacità creativa del singolo ogni responsabilità e prospettiva di sviluppo...»**

ANTIMILITARISMO

Dibattito tra obiettori di coscienza «Il nostro vuole essere un modo di lottare a fianco dei soldati»

Colloquio con un gruppo di obiettori di coscienza all'ospedale psichiatrico di Trieste dove svolgono il «servizio civile» - Nell'ospedale i segni della gestione progressista di Basaglia - Dal dibattito emerge una generale volontà di lotta anticapitalistica ma anche diverse valutazioni del significato del servizio civile - I limiti di una scelta che rimane nell'ambito individuale

Trieste, febbraio

Volevo intervistare il gruppo di obiettori di coscienza che prestano servizio all'ospedale psichiatrico di Trieste, quello diretto da Basaglia, lo psichiatra democratico noto per le sue lotte contro la concezione ultrarepressiva dell'assistenza psichiatrica e per la repressione che ha dovuto subire lui stesso per la sua azione. Mi ricordavo dei casi di alcuni anni fa, di obiettori di coscienza spediti continuamente dentro e fuori dal carcere, pensavo agli anni di galera che molti di loro hanno sopportato, e mi chiedevo che ne era degli obiettori dopo la concessione, anche se in termini molto restrittivi, del servizio civile.

Quando sono arrivato all'ospedale psichiatrico nessuno sapeva dirmi dove fossero gli obiettori di coscienza: qualcuno sapeva dove dormivano o qual era il reparto dove lavoravano, ma non sapevano dove avrei potuto trovarli.

Così, mentre li cercavo, ho girato un poco, nel parco e nei reparti, e mi sono trovato di fronte alle testimonianze del lavoro condotto negli ultimi anni nell'ospedale sulla base di una concezione diversa della funzione dell'assistenza agli ammalati di mente. Sui diversi muri c'erano le tracce delle diverse attività: dal manifesto del « Marco Cavallo » al concerto degli Area e di Gaslini, agli spettacoli teatrali della Comune, dal manifesto dei « Collettivi Arcobaleno » a una grande scritta rossa: « Vogliamo i pettini, dio calvo ».

Dopo tre ore ho trovato i compagni, erano nel reparto « O » dove sono ricoverati gli ammalati più gravi, quelli che fino a poco tempo fa erano ancora definiti « irrecuperabili ». Abbiamo iniziato parlando dell'ospedale, di che cosa è cambiato con Basaglia, degli spettacoli, delle nuove attività, del loro lavoro, di come stanno recuperando questi ammalati e del progetto di eliminazione del reparto « O ».

Siamo così arrivati alle questioni che più mi premevano: l'antimilitarismo, le non violenza, il servizio civile e il movimento dei soldati. Doveva essere un'intervista, ma è diventata subito un dibattito tra loro. Meglio così, ho pensato, e ho lasciato che discutessero limitandomi a registrare. Erano compagni di provenienza diversa: Angelo, di Brescia, è un impiegato dello Iacp; Claudio, 21 anni, è un lavoratore-studente di Bergamo; Giacomo, 25 anniè faceva l'assistente sociale a Padova; Gildo è un operaio di Vigevano; Guido, 25 anni, è infermiere; e infine Paolo, 21 anni, è un impiegato di un'impresa edile di Cernusco.

« Attraverso quali scelte, quali verifiche, siete arrivati alla decisione di fare l'obiezione di coscienza e a scegliere il servizio civile? ».

ANGELO: « Il fatto di far parte della generazione del '68-'69 ci ha portati a recepire molte delle cose nuove che in quegli anni sono emerse. Siamo così arrivati a considerare l'esercito come una delle istituzioni attraverso cui il capitale detiene il suo potere. Ci siamo convinti che il servizio militare non serve a niente di positivo, serve invece a fare una esperienza diseducante. Il più delle volte, quando non si ha la fortuna di capitare in situazioni politicizzate, di lotta, all'interno dell'esercito, la maggior parte dei giovani di leva ne esce disumanizzata, umanamente peggiorata rispetto agli ideali, alla coscienza che aveva no prima ».

« Ma se questa è la situazione, non è, proprio per questo, più importante inserirsi nelle caserme e fare politica dentro, lottare anche se le condizioni sono difficili, e assumersi tutte le responsabilità che ne derivano? ».

ANGELO; « In questo momento non ti so dare una risposta sicura. Penso che dal punto di vista della lotta antimilitarista in senso stretto possa essere più efficace inserirsi nelle caserme. Ad ogni modo il servizio civile in situazioni di lotta contro le istituzioni repressive, come è il caso del nostro lavoro nell'ospedale psichiatrico, ti inserisce di per se stesso in situazioni politicizzate. Il lavorare tra gli emarginati ti apre tutta una serie di nuovi problemi; ti domandi perchè queste persone sono emarginate, da che cosa derivano queste malattie mentali e perchè vengano curate "eliminando" i malati dalla società, ecc. Ne deriva tutto un discorso sulla società ».

PAOLO: « L'esercito non serve per la "difesa della patria". Ha tutta una serie di funzioni diverse, che vanno dal crumiraggio ad un'azione di intervento con compiti di polizia; c'è anche un altro aspetto, diciamo più personale, che è l'incidenza che può avere sull'individuo che fa il servizio militare. L'esercito serve principalmente come modello di organizzazione sociale, è questo che voglio dire. Al suo interno si lavora in una certa maniera, si tende a imporre modelli di comportamento che verranno poi riprodotti anche all'esterno. Poi l'esercito è l'ottimo di una struttura repressiva, e in questo senso è un modello. La mia posizione è diversa da quella delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. A me sembra che la loro lotta sia un'azione di tamponamento, in quanto la lotta che fanno è essenzialmente rivendicativa di forme migliori di vita; per questo mi sembra insufficiente. Io credo che ci sia un'impossibilità strutturale di un esercito veramente democratico ».

« Credo che nessuno dei compagni che lottano dentro all'esercito abbia l'illusione di una conquista totale dell'esercito alla democrazia, ma questo non toglie importanza alle lotte per allargare gli spazi democratici che è possibile conquistare all'interno dell'istituzione, che è anche un modo per indebolire la forza repressiva ».

CLAUDIO: « Credo che dovremmo riflettere meglio su alcune cose molto importanti. Dal '68 in avanti all'interno della scuola, per merito del movimento degli studenti, si è avuto un certo tipo di cambiamento. Si è saputo evidenziare le contraddizioni che esistono sia all'interno della scuola sia all'interno di tutte le altre istituzioni. Cioè nella scuola una certa classe, la borghesia, ha un'egemonia culturale, autoritaria e repressiva. Ma quando tu prendi coscienza di questo non fai una "obiezione di coscienza scolastica", ma lotti all'interno della scuola, organizzi la massa degli studenti, porti contenuti diversi e proposte di gestione diversa. In questo modo riesci anche a vincere. Ora, la difficoltà, che nel mio caso spiega la mia scelta dell'obiezione di coscienza, è che nel caso dell'esercito queste posizioni sono di applicazione molto più difficile. Io vedo possibilità analoghe a quelle della scuola ad esempio nel caso dell'ospedale psichiatrico, e la nostra esperienza diretta lo conferma, ma non nell'esercito ».

GILDO: « Hai toccato il nodo del problema, ma io sono di opinione diversa. Nei riguardi dell'esercito non ci si può porre in modo diverso di come ci si pone nei confronti della scuola, della fabbrica e delle altre strutture repressive del potere. Devo dire che per me è molto più giusto lavorare all'inerno dell'esercito, anche se ormai mi trovo a fare il servizio civile e tutto quello che posso fare è di cercare di creare un collegamento reale tra noi e il movimento democratico dei soldati. Anche per quanto riguarda la violenza, non bisogna partire da un discorso astratto, da un ideale. Si fa presto a dire che la violenza non ci va bene, ma noi oggi soffriamo tutti di una violenza specifica, quella della società borghese, e se si dice basat a questo, non si può sempre rispondere in modo non violento. Piuttosto la risposta deve essere adeguata alle circostanze, deve essere una risposta dettata dall'obiettivo di fondo che è il capovolgimento di un sistema, del sistema capitalistico. Se devo fare una critica all'obiezione di coscienza è per il fatto che non si pone in questa prospettiva, ci si basa ancora troppo spesso su una valutazione individuale e su un discorso ideale, di aspirazioni ».

GUIDO: « La lotta all'interno delle caserme è molto importante e bisogna darle tutto l'appoggio possibile, ma secondo me anche il servizio civile è una forma di lotta efficace perchè ti permette di utilizzare una serie di spazi che all'interno delle caserme non hai. A me sembra che il rifiuto dell'esercito come istituzione al servizio della borghesia sia necessario proprio dal momento che questi eserciti difendono il capitalismo contro cui noi lottiamo ».

GIACOMO: « Vorrei aggiungere che noi non diciamo che il servizio civile è la vera, la più giusta doema di lotta contro l'esercito. Però è una forma importante, tanto più ora che ci gestiamo da soli avendo il ministero delegato tutto alla nostra Lega, la Loc ».

CLAUDIO: «per me l'obiezione di coscienza e il servizio civile hanno un unico valore, di denuncia di un certo tipo di violenza in un certo tipo di istituzione. Quando si è trattato di costruire l'alternativa il discorso è saltato perchè l'alternativa rischia di ridursi a nient'altro che alla razionalizzazione di quella che è un'esigenza del capitale. Ci accorgiamo che l'obiettore rischia di essere estremamente funzionale al capitale, specie se ha capito che l'esercito è la realtà più repressiva che ci sia. L'esercito abbrutisce, e allora si sceglie il servizio civile che è più gratificante, più formativo; ma in questo modo quando nelle caserme si lotta rischiamo di sottrarre compagni a questa lotta. Deve essere chiaro che o si fa una scelta dal punto di vista personale, di crescita individuale, ed è un discorso borghese; oppure si sceglie dal punto di vista della crescita della lotta di classe, e questo è un punto di vista proletario ».

PAOLO: « Su una cosa almeno siamo tutti d'accordo: che anche la non violenza non può essere una tendenza dell'animo, un'aspirazione, ma deve essere essenzialmente uno strumento di lotta, un modo di lottare. Per questo noi, pur usando i nostri metodi specifici, non violenti, siamo a fianco del movimento dei soldati che lottano per obiettivi che sono anche i nostri ».

Ci salutiamo ripromettendoci di riprendere il discorso del loro lavoro tra i malati di mente in una prossima occasione.

Emilio Tremolada

LETTERE LETTERE

Ospedali militari e repressione

Un compagno militare di Caserta ci invia la sua testimonianza diretta sulla situazione degli ospedali militari:

"... Queste istituzioni sono forse inferiori, se ciò è possibile, a quelle civili. Le strutture organizzative degli ospedali militari sono saldamente in mano ai vari istituti religiosi che ne traggono notevole vantaggio economico, grazie anche ai vari sistemi di raccolta di denaro (vendita di immagini sacre, calendari, medagliette, offerte pro-missioni) che pur non essendo obbligatorie vengono di fatto accettate dai militari ricoverati nella speranza di qualche favore per il quale solo le suore possono essere il tramite.

I favori vanno dall'avere qualche cosa di più da mangiare fino all'ottenimento di una licenza di convalescenza. E' per questo motivo che vediamo i ricoverati praticamente costretti a pregare prima di mangiare, ad andare a messa, ad aiutare nei vari servizi le suore e le infermiere addette alle pulizie. Accanto ai ricoverati vi sono i famosi «imboscati da ospedale». Costoro pur essendo «clinicamente guariti» vengono tenuti in ospedale con la qualifica di lavoratori ma ufficialmente sono considerati ancora malati. Questi lavoratori hanno gli incarichi più svariati (di infermeria, refettorio, pulizia, piccoli lavori di ufficio nel reparto) e vengono usati con la complicità di tutti i responsabili ospedalieri, dalle suore al direttore, con la promessa di una licenza più o meno lunga, per sopperire alla carenza cronica di personale. E' chiaro che i militari in queste condizioni sono dei veri e propri sfruttati a tempo pieno e potrebbero essere sostituiti con del personale civile con un ulteriore contributo all'occupazione. Insieme a queste condizioni amministrative vi è la situazione igienico-ambientale degli ospedali. In quello di Caserta, che è considerato modello a confronto di quelli di Napoli, Milano, Trieste si hanno delle spaventose deficienze di ogni genere. Nel reparto dermoceltico, ad esempio (in cui si curano sia le malattie della pelle - scabbia, epidermofisia, dermatite fungoide - sia le malattie veneree - sifilide - su un totale di 45 posti letto disponibili si hanno solo 3 gabinetti e 2 docce con un solo scaldabagno elettrico che deve fornire anche l'acqua calda per lavare le pentole ed i piatti dei ricoverati. Le coperte ed i materassi non vengono lavati nè disinfettati alla partenza di un malato, ma vengono solo cambiate le lenzuola e il copriletto.

Il tenente colonello medico e l'infermiere sono presenti solo alla mattina per un'ora (in cui devono anche visitare tutti i nuovi arrivati e i presenti guariti) e le cure sono affidate all'imboscato-infermiere che 3 volte al giorno chiama «chi deve mettere la pomata», «chi vuole la pastiglia» ecc.; di domenica poi c'è la totale assenza del personale medico. L'ospedale militare poi è privo di ogni possibilità di svago per i ricoverati: non vi è nè una biblioteca, nè una sala ricreativa; lo spaccio è di una desolazione unica: 2 soli bicchieri per le bibite e per i liquori, scarsamente fornito, per bere un caffè si deve aspettare che venga «libero» uno dei due soli cucchiaini disponibili che il barista si affretta a sciaquare in qulache modo prima di darvelo (l'igiene che nasce da questo stato di cose è facilmente immaginabile).

La giornata di un ricoverato si trascina perciò pigramente e nella noia più assoluta tra una preghiera, un giro in cortile (quando non fa freddo giacchè si ha addosso solo il pigiama, la lettura di un giornale (qui arriva praticamente solo il fogliaccio di destra Roma) o una partita a carte.

Si capisce perciò come delle persone costrette a periodi di degenza particolarmente lunghi (anche un mese) si riducano a fabbricare centri-tavola o a ricamare nomi di donna, e altri alienanti lavoretti del genere. Da questo quadro si vede chiaramente come anche negli ospedali militari la pratica della repressione ideologica, morale e fisica, passi praticamente senza trovare ostacoli, soprattutto a causa dei ricatti cui sono sottoposti i militari.

Anche se non è possibile sviluppare una lotta che parte dall'interno, è necessario però che tutti i compagni che si trovano a passare dagli ospedali militari, denuncino le situazioni che vi trovano, sia sotto l'aspetto medico sia sotto quello della repressione: all'esterno si deve promuovere una campagna sia per pubblicizzare la situazione degli ospedali militari, sia per arrivare a lotte che, partendo dalle caserme, investano anche la struttura medica militare per una sua organica ristrutturazione, ad evitare che altri incidenti o diagnosi errate si aggiungano alla già troppo lunga lista dei militari morti o rovinati per sempre dall'esercito dei padroni.

Messina: comando e fascisti contro i soldati

Il movimento dei soldati democratici della caserma « Elia Crisafulli » di Messina denuncia in questa lettera le intimidazioni del comando:

« Nei giorni scorsi un grave atto intimidatorio è stato attuato dal comando della caserma "Elia Crisafulli" di Messina ai danni di soldati democratici. Durante un'improvvisa perquisizione operata dagli ufficiali, negli armadietti dei soldati sono state trovate alcune pubblicazioni di sinistra, e in base a questo solo fatto tre soldati democratici sono stati trasferiti immediatamente in altre località della Sicilia, e sono previsti altri trasferimenti. Questa provocazione è solo l'ultima della serie. Gli ufficiali da tempo tentano di stroncare il forte movimento dei soldati democratici presenti alla "Crisafulli": alle varie manovre intimidatorie si aggiunge il tentativo di usare i fascisti presenti nella caserma per provocare i compagni. Sono stati individuati alcuni squadristi quali: Sante Lamantia, Callari, che è il segretario del Fronte della Gioventù di Cosenza, e Edoardo Frosi, caporalmaggiore dei "parà" e aderente ad Avanguardia Nazionale di Milano. La rabbia fascista del Comando è esplosa in seguito alle forti e vincenti lotte portate avanti dai soldati, contro le disastrose condizioni di vita della caserma: igiene e vitto pessimi, licenze assegnate solo ai lecchini, continui allarmi ed esercitazioni. Una grossa vittoria è stata aver imposto agli ufficiali di alcune compagnie che fosse eletto dai soldati un rappresentante per controllare i servizi di cucina. Il movimento dei soldati democratici della "Crisafulli" è anche riuscito ad attuare un collegamento con le forze democratiche e antifasciste di Messina. La situazione nella caserma è ora molto tesa. Una cosa però è certa: le manovre repressive degli ufficiali non passeranno perchè il movimento alla "Crisafulli" coinvolge la massa dei soldati, e ad ogni tentativo intimidatorio del Comando verrà data una dura risposta di lotta ».

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
La Commissione Nazionale Lotte Sociali è convocata a Firenze in via Ricasoli 47 per sabato 22 e domenica 23 febbraio, con inizio alle ore 15,30 di sabato.
L'ordine del giorno è : 1) La discussione in Comitato Centrale sulle lotte sociali. 2) La lotta per il diritto alla casa, alla luce delle elezioni amministrative e della scadenza della legge 351. 3) Unione Inquilini e preparazione scuola sindacale.
Tutti i compagni devono portare, completamente compilati, i questionari (su sanità, case Iacp, gruppi giovanili, ecc.) distribuiti precedentemente alle sezioni.

SEMINARIO MERIDIONALE SUL LAVORO IN FABBRICA
Il seminario meridionale sul lavoro in fabbrica si terrà il 21, 22 e 23 febbraio a S. Severa, nel Lazio.

SEMINARIO FABBRICHE PROVINCIALE MILANESE
Il seminario fabbriche provinciale milanese si terrà venerdì 21 febbraio dalle 18,30 in poi e sabato 22 febbraio tutto il giorno a Milano nella sede già comunicata ai compagni. Devono partecipare tutti i compagni di AO di fabbrica e dei servizi, i lavoratori studenti, gli insegnanti.

COLLEGAMENTO NAZIONALE OSPEDALIERI
Il collegamento nazionale ospedalieri è convocato il giorno 23 febbraio a Milano in via Albani 7 alle ore 9,30. L'ordine del giorno è: 1) Unità sindacale; 2) Riforma sanitaria; 3) Convegno Cgil Enti Locali.

COMMISSIONE NAZIONALE LAVORO CULTURALE
È convocata a Roma nella sede di AO in via Buonarroti 51 per sabato e domenica 22 e 23 febbraio, con inizio alle ore 9 di sabato, la Commissione Nazionale lavoro culturale.
Si tratta di una sessione di estrema importanza che farà il punto sul dibattito avvenuto nell'Ufficio Politico rispetto ai temi della battaglia ideologica e del lavoro culturale. La relazione del responsabile a nome dell'Up avverrà sulla base della circolare interna già inviata.
Il secondo punto all'ordine del giorno sarà la conclusione del dibattito sull'intervento nel settore del cinema. Si propone come bibliografia minima la lettura del n° 3 di Ombre Rosse (articolo sul cinema militante), del documento della Commissione cinema del Circolo La Comune di Milano, dei libri «Il cinema italiano: servi e padroni» (G.Fofi) e «Senza chiedere permesso» (R.Faenza), entrambi editi da Feltrinelli.
La riunione si concluderà con l'esame della discussione avvenuta nell'ultimo CC del Pci, in base all'articolo di Vincenzo Vita pubblicato sul Quotidiano dei lavoratori.
La varia più consistente vedrà il resoconto da parte dei responsabili di ogni sezione dell'impegno nelle campagne politiche. È necessaria, vista l'importanza della riunione, un'accurata preparazione nelle varie sezioni.
Devono essere presenti: per *sabato* tutti i compagni responsabili del lavoro culturale nelle varie sezioni, e comunque almeno un compagno per sezione; per *domenica* ore 9 oltre ai suddetti compagni, delegazioni consistenti delle Commissioni cinema e audiovisivi.

Abbonamenti

I compagni del Comitato di Quartiere di Bareggio (Mi) hanno sottoscritto un'abbonamento trimestrale per un Cdf o Circolo Culturale del Magentino che ne faranno richiesta.

Un compagno insegnante di Firenze ha sottoscritto un abbonamento semestrale per una scuola, Circolo Culturale o detenuto politico.

Il Comitato giovanile di Quartiere di Cinisello ha sottoscritto un abbonamento trimestrale in favore degli studenti della 5° Scuola Media di Cinisello
Il compagno Paolo dell'Aem (Mi) ha sottoscritto un abbonamento trimestrale per gli studenti della scuola media «Alighieri» di Cologno, e il Cub Honeywell Spa (Mi) ha sottoscritto due abbonamenti: uno per gli stessi studenti di Cologno e uno per quelli di Cinisello. Entramble le richieste delle due scuole sono state già coperte con altri abbonamenti sottoscritti, come abbiamo segnalato. Pertanto segnaliamo questi tre abbonamenti trimestrali ad altrettante scuole che ce ne faranno richiesta.

Il Cub Honeywell Spa sottoscrive con la motivazione «Operai e studenti uniti nella lotta» un abbonamento trimestrale al Consiglio Delegati Corso Serale Itis Giovanni XXIII - Via Tor Sapienza 120 - Roma che ne avevano fatto richesta

Ricordiamo ai compagni che sottoscrivono abbonamenti o inviano contributi alla sottoscrizione per mezzo di conto corrente postale che è assolutamente necessario SPECIFICARE LA CAUSALE DEL VERSAMENTO.
Il numero di conto corrente postale è 3/14287, intestato a Quotidiano dei lavoratori - Milano -.

Sottoscrizione

ESEMPIO CREATIVO
Sono stati incassati in questi giorni 4 milioni e 400 mila lire in seguito alla vendita di oggetti d'oro raccolti tra i compagni, soprattutto della sezione di Roma. Ecco un esempio di sottoscrizione «creativa» di denaro raccolto con sacrificio minimo (i compagni hanno raccolto oggetti privi di valore affettivo, di quelli che stagnano nei cassetti di ogni abitazione. È un esempio da imitare.

Pubblichiano i dati della sottoscrizione aggiornati al 16 febbraio:

Sandra M. di Firenze	**30.000**
Walter di Scienze Alimentari [Mi]	**5.000**
Raccolte vendendo il quotidiano a Treviglio	**5.000**
Vasco di Treviglio	**5.000**
Giorgio Maggiolini di Milano	**1.000**
Compagni di Binasco	**21.000**
Collettivo Comunista di Cinisello	**10.000**
Compagni di Ao di Ravenna	**50.000**
Claudio di Faenza	**5.000**
G. Squarti di Roma	**5.000**
Armando C. e Franco D.V. di Vicenza	**10.000**
Compagni di Ao di Castelnuovo Scrivia [Al]	**16.000**
C. Seneri di Milano	**10.000**
Cellula di Ao dell'università di Padova	**37.000**
Aride, impiegato di Ravenna	**2.000**
Alberto, studente di Ravenna	**1.500**
Antonio, impiegato di Ravenna	**1.500**
Alba e Remo di Pistoia	**5.000**
Collettivo Autonomo di Pontassieve [1° versamento minimo di impegno futuro]	**500**
G. Roncaglia di Firenze	**2.000**
C. Pieretti di Roma	**5.000**
Due marinai di leva di Venezia [perchè il quotidiano continui ad esistere]	**4.000**
Comitato Antifascista di Venezia	**12.000**
Libertà per Liverani [Faenza]	**1.500**
Giocondo e Corte di Faenza	**1.000**
Gegè di Faenza	**1.000**
Giusi dell'Aeritalia di Torino	**9.000**
Tullo dell'Aeritalia di Torino	**2.000**
Gigi dell'Aeritalia di Torino	**1.000**
Riccardo dell'Aeritalia di Torino	**1.000**
Giancarlo dell'Aeritalia di Torino	**1.000**
Adriana dell'Aeritalia di Torino	**1.000**
Nino, impiegato della Pinin Farina di Torino	**15.000**
Anna dell'Inps di Torino	**5.000**
Claudio di Torino	**15.000**
Gianni N. di Torino	**15:000**
Gianni O. di Torino	**5.000**
La sezione sindacale Cgil-scuola elementare Collegno di To	**2.000**
Gruppo di agitazione insegnanti di educazione fisica Mestre	**10.000**
Cda lavoratori della scuola di Venezia	**17.000**
Antonella di Mestre	**5.000**
Due compagni della Montedison [azotati] di Porto Marghera	**10.000**
Enzo di Maerne [Ve]	**2.000**
Elvio di Maerne [Ve]	**5.500**
I compagni della Sip di Mestre	**6.000**
Compagni di Milano al seminario fabbriche	**6.000**
Dalla vendita di oggetti d'oro [come segnalato]	**4.400.000**
Jacopowsky di Milano	**1.000**
Compagni della Pirelli Bicocca reparto 2840 [Mi]	**1.000**
Compagni della Pirelli, vendendo prodotti cinesi [Mi]	**10.500**
Operai della Sip, centrale Turro [Mi]	**22.000**
Dalla famiglia di un partigiano caduto a Cefalonia	**5.000**
C.D. dell'Autelco [Mi]	**1.000**
B.G. dell'Autelco	**2.000**
Ufficio Spi dell'Autelco [Mi]	**18.500**
Enzo, velcolista FS di Milano Centrale	**1.000**
Enzo, bigliettaio FS a Milano Centrale	**1.000**
L'ufficio marketing della Motta [Mi]	**17.500**
Compagni del quartiere Cà Granda [Mi]	**13.000**
Compagni del Galvani [Mi]	**10.000**
Compagni della Honeywell Isi [Mi]	**5.000**
TOTALE	4.889.000
TOTALE PRECEDENTE	10.066.805
TOTALE COMPLESSIVO	14.955.805

Alessandria: per la democrazia in caserma

Il diritto dei soldati a partecipare a dibattiti e manifestazioni pubbliche non si tocca.

I « soldati democratici di Alessandria » nella loro lotta per la democrazia nelle caserme hanno ottenuto l'adesione e la solidarietà di un vasto schieramento di forze cittadine. Nell'ultimo volantino, che denuncia alcune manovre repressive nella caserma Valfrè e di cui pubblichiamo ampi stralci, i « soldati democratici » hanno raccolto l'adesione di: Camera confederale del lavoro, Pci, Psi, Fgci, Fgsi, AO, LC, Pdup per il comunismo, Centro studi e attività politica « P. Calamandrei », Partito radicale, Lega obiettori di coscienza, Circolo culturale « A. Gramsci ».

« I soldati democratici di Alessandria denunciano alla cittadinanza le gravi manovre repressive contro alcuni militari della caserma Valfrè, due dei quali già trasferiti e altri che potrebbero esserlo, colpevoli soltanto di aver partecipato a dibattiti antifascisti autorizzati e di aver cercato di migliorare le condizioni del rancio della caserma, attraverso un impegno attivo del nucleo controllo cucina.

« Questi provvedimenti repressivi, oltre ad essere antidemocratici ed anticostituzionali in quanto si pongono in aperto contrasto con l'articolo 52 della Costituzione, contravvengono a precise disposizioni del regolamento di disciplina che autorizzano i soldati a partecipare a dibattiti e manifestazioni pubbliche, e ad utilizzare il Nucleo Controllo Cucina come strumento democratico di controllo sull'amministrazione del rancio nelle caserme.

« I soldati democratici di Alessandria (...) esprimendo la loro solidarietà ai soldati colpiti dalla repressione, ribadiscono la loro ferma volontà di intensificare il loro impegno e la loro lotta democratica e antifascista, partecipando più numerosi ai dibattiti e alle manifestazioni culturali e politiche; di impegnarsi in modo più attivo nel funzionamento del Nucleo Controllo Cucina, stimolando i comandanti di compagnia a rispettare il carattere democratico ed elettivo di questo strumento; di ricercare con più assiduità il contatto con gli operai, gli studenti, i lavoratori di Alessandria; di intervenire con tutte le forme e i modi possibili nella vita civile, culturale e politica della città ».

ATTIVITA' VARIE

MILANO
Oggi alle ore 18 presso l'Università Bocconi via Bocconi, Milano, indetta da AO e dal Pdup, assemblea operaia della Zona Romana. I temi che verranno affrontati sono: 1) la vertenza generale non è chiusa (la contingenza per le altre categorie il problema delle pensioni ecc.); 2) la risposta di lotta dei lavoratori della Zona al «piano Eni» che prevede una totale ristrutturazione del territorio con l'espulsione di fabbriche e di proletari dal quartiere.

ROMA
Oggi alle ore 20.30 si terrà presso la libreria Remo Croce - Corso Vittorio Emanuele 156 - un incontro-dibattito sul tema «l'informazione alternativa e il potere».
Interverranno: Franco Ferrarotti, Giovanni Russo e altri studiosi, giornalisti e uomini politici.
L'incontro è organizzato dal Centro di documentazione «L'altra Roma» che darà vita prossimamente a un settimanale specializzato sui problemi della capitale.

ROMA
Giovedì 20 alle ore 18 manifestazione per l'aborto presso la sezione Parioli del Psi Via Gaspare Spontini 14 Roma. Hanno aderito AO, LC, Pdup per il comunismo, Partito Radicale, Lega 13 maggio, Psi, Pci, Collettivi femministi universitari, Mld, Udi.

FIRENZE
Domenica 23 febbraio in via Borgo degli Albizzi 26 (vicino p.zza Duomo) a Firenze, si terrà con inizio alle ore 10.30 un'assemblea dei ferrovieri indetta dai Cub e dai collettivi Fs. L'ordine del giorno: la ristrutturazione nelle Fs, la politica del sindacato e i compiti della sinistra; la lotta contro la repressione nelle Fs; vertenza generale.

AVVISO
I circoli, le associazioni, i comitati, ecc. interessati ad esporre la mostra fotografica «Cinque anni a Milano» - la strategia della tensione in trecento immagini di Uliano Lucas - possono rivolgersi a Musolino editore, via Pianezza 14, Torino.

Forse un accordo tra Usa e Urss sul Medio Oriente

Il comunicato congiunto diramato alla fine dei colloqui Kissinger-Gromiko contiene impegnative affermazioni sulla questione mediorientale - Siria e Israele ostentano intransigenza

Ginevra, 18

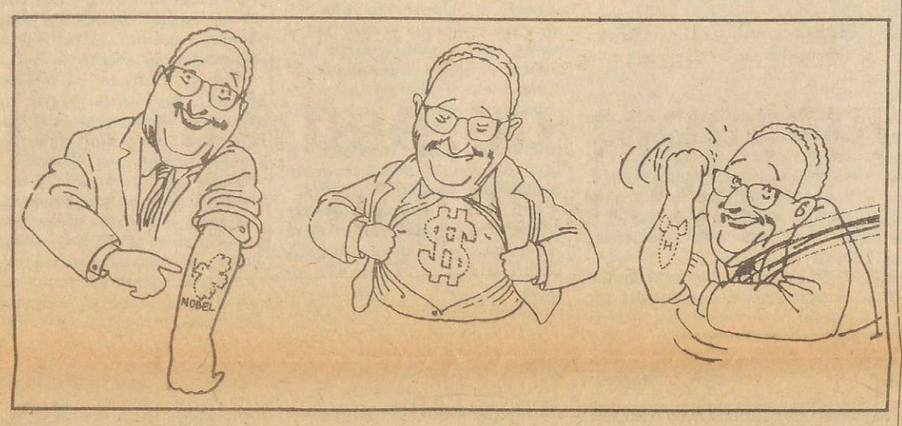
Ottimismo d'ufficio nel comunicato congiunto diramato ieri a tarda sera a conclusione dei colloqui ginevrini fra Kissinger e Gromiko. Ottimismo, però, alquanto smorzato dalle dichiarazioni rilasciate ai giornalisti dai due protagonisti dell'incontro alla fine della seconda tornata di conversazioni: i ministri degli esteri delle due superpotenze, abbandonando l'irritante genericità delle dichiarazioni fatte dopo la prima tornata hanno tenuto a precisare che «non su tutti i problemi si sono trovati perfettamente d'accordo».

I passi del comunicato relativi alla limitazione delle armi strategiche e quelli sulla conferenza per la sicurezza e per la cooperazione in Europa, sono senza importanza. La seconda questione viene affrontata con la formula dei «progressi» che sarebbero stati compiuti, affermazione particolarmente sorprendente riferita a questa conferenza, di cui era unversalmente nota l'assoluta stagnazione e di cui, invece, viene addirittura prevista la conclusione della seconda fase e l'inizio della terza.

Sul Medio Oriente, il comunicato è abbastanza significativo, non tanto per la dichiarazione di buone intenzioni a «favorire una soluzione pacifica, giusta e duratura sulla base della risoluzione 338 delle Nazioni Unite» (risoluzione che, in verità, prevede il ritiro israeliano da tutti i territori occupati, ma alla quale viene reso omaggio più che altro in virtù dell'autorevolezza dell'organismo dalla quale proviene), quanto per l'affermazione dell'importanza della Conferenza di Ginevra e della necessità che essa «riprenda la sua attività a data ravvicinata». Per gli Usa è senza dubbio impegnativo aver fatto apparire nel comunicato questa buona disposizione verso la Conferenza di Ginevra (cavallo di battaglia dell'Urss). Resta da vedere se l'Unione Sovietica è in grado di offrire garanzie nell'ambito del lavoro per arrivare alla Conferenza concepita in alternativa complessiva rispetto alla prassi degli accordi separati, come vuole la componente progressista e coerentemente nazionalista dello schieramento arabo.

Alcuni sospetti su questo punto sono legittimati dalle dichiarazioni fatte da Kissinger a Londra, dove si è recato nella serata di ieri. Il segretario di stato americano ha detto di essere dell'opinione che l'Urss, se capirà che la «missione» dello stesso Kissinger può alla fine portare a Ginevra, non metterà i bastoni fra le ruote. Un discorso sibillino, che potrebbe far pensare che i russi sono disponibili a considerare la Conferenza di Ginevra e gli accordi parziali come compatibili fra loro, naturalmente a certe condizioni. Occorrerà verificare nei prossimi giorni se il ripensamento di Kissinger circa la sua politica del «passo dopo passo» è stata compensata dall'accettazione da parte dell'Urss di un compromesso che conserva una grande pericolosità per la compattezza del fronte arabo.

Intanto, in Medio Oriente le cose non si mettono affatto bene per chi ritenesse il compromesso a portata di mano. Un giornale libanese afferma oggi che la Siria ha deciso di non rinnovare il mandato alle forze dell'Onu nel Golan (che scadrà il 30 maggio) se non sarà stata precedentemente fissata la data di riconvocazione della Conferenza di Ginevra. E il primo ministro sionista Rabin ha detto seccamente che il suo governo non intende abbandonare di un metro i territori sulle alture del Golan proditoriamente occupati nel 1967.



BREVI DAL MONDO

ETIOPIA

Nuove armi dagli Usa

Addis Abeba, 18

Secondo il «Washington Post» la giunta militare etiopica avrebbe chiesto alcuni giorni fa agli Stati Uniti forniture supplementari di armi e munizioni per un valore di 25 milioni di dollari. La richiesta sarebbe stata presentata direttamente a Kissinger dal ministro degli esteri etiopico Kifle Wodajo, subito dopo l'inizio dell'ultima e più violenta fase dello scontro con le forze di liberazione eritree Attualmente secondo la rivista americana, gli Usa forniscono all'Etiopia aiuti militari per 22 milioni di dollari. Altre forniture militari Usa erano state momentaneamente sospese dopo l'avvenuta esecuzione, nel novembre scorso, di alcune decine di esponenti del passato regime feudale.

MOZAMBICO

Il Frelimo va in Cina

Pechino, 18

Il presidente del Frelimo Samora Moises Machel sarà a Pechino il 20 febbraio in visita ufficiale su invito del governo cinese. Saranno esaminati nelle conversazioni i problemi attuali del Mozambico, i futuri rapporti tra Cina e Mozanbico indipendente e la situazione generale dell'Africa meridionale, regione alla quale la Cina dedica particolare attenzione, sostenendone concretamente le lotte popolari di liberazione. Saranno inoltre definiti i termini dell'assistenza economica e tecnica cinese al Mozanbico.

EGITTO

Rotto un accordo con l'Urss

Il Cairo, 18

L'Egitto ha deciso oggi di rescindere il contratto stipulato con l'Unione Sovietica per una fornitura di aerei civili Tupolev 154. L'importo totale della fornitura ammontava a 47 milioni e mezzo di dollari: per i sette aerei già consegnati e che saranno restituiti all'Urss, l'Egitto aveva versato un acconto di 7,5 milioni di dollari, che verranno restituiti quasi integralmente tranne una piccola frazione per le ore di volo già compiute. Il pretesto addotto per la rescissione dell'accordo, politicamente molto significativa, è di natura tecnica, imputando gli egiziani all' aereo una scarsa funzionalità e difficile manutenzione: in realtà anche questo episodio va messo in relazione con il raffreddamento dei rapporti tra i due paesi, accelerato dopo l'ultima tournée di Kissinger in Medio Oriente.

INGHILTERRA

Wilson-Breznev: lucrosi affari

Londra, 18

Dopo la lunga visita in Unione Sovietica il primo ministro inglese Wilson ha incontrato oggi il segretario di stato americano Kissinger, al quale ha tra l'altro riferito dei suoi colloqui con i massimi dirigenti sovietici. Tra questi ultimi, ostentante ottima salute per fugare i residui dubbi su malattie o siluramenti che erano stati avanzati sul suo conto, era anche Leonid Breznev, con il quale Wilson ha dibattuto i termini dello «storico» riavvicinamento tra i due paesi. Da cinque anni infatti i rapporti anglo-sovietici erano abbastanza tesi, anche per la rigida ortodossia filoamericana manifestata tanto dai conservatori quanto dai laburisti: ora la visita di Wilson, che Breznev ricambierà presto, è stata presentata come risolutiva di molte «incomprensioni». In realtà, a parte alcuni riconoscimenti formali, come, da parte inglese, l'impegno ad accelerare i lavori della conferenza sulla sicurezza europea, la «distensione» non ha fatto segnare significativi progressi. Unico risultato tangibile è dunque il prestito di 1.550 miliardi di lire accordato dall'Inghilterra all'Urss per l'acquisto di prodotti inglesi.

DANIMARCA

Verso uno sciopero generale

Copenaghen, 18

Le trattative tra sindacati e padroni in Danimarca non sono state riprese dopo la rottura dei giorni scorsi anzi diversi sindacati di categoria hanno dato il primo annuncio di sciopero (in Danimarca occorre preannunciare lo sciopero due volte prima di poterlo indire, se no è considerato selvaggio); la prima risposta del padronato è stata secca e immediata: un annuncio di serrata. I padroni danesi cercano evidentemente uno scontro frontale con la classe operaia; e lo scontro non mancherà: tra le prime categorie che hanno annunciato lo sciopero è quella dei trasporti, un cui sciopero generale porterebbe alla paralisi del paese.

Premiata dalla Comunità l'agricoltura capitalista E i contadini poveri?

Con le ultime decisioni sui prezzi agricoli prese a Bruxelles la Cee riafferma la sua linea di sempre - Favori agli agrari e briciole inutili ai contadini medi e poveri - Che cosa ci fa ancora l'Italia nella Cee? - «Riforme» dei padroni per i padroni

A leggere sull'Unità dello scorso sabato l'articolo di Nicola Cipolla riguardante i recenti aumenti dei prezzi dei prodotti agricoli stabiliti dalla Cee, si dovrebbe concludere che la cosa migliore per l'Italia sia quella di uscirsene dalla Comunità. Niente succede in questa che non sia contrario ai nostri interessi. La regolamentazione del mercato dei prodotti agricoli è fatta in modo tale da garantire le produzioni tipiche degli altri paesi comunitari, in particolare quelle zootecniche, mentre non tutela i nostri principali prodotti e particolarmente gli ortofrutticoli; gli aumenti dei prezzi (e le decisioni comunitarie consistono soprattutto in aumenti dei prezzi) non fanno altro che aumentare il valore delle importazioni, e quindi il deficit, proprio dei paesi di cui siamo partner; alcuni meccanismi comunitari sono particolarmente sfavorevoli per il nostro paese (ad esempio, quello dei cosiddetti montanti compensativi, che consente a paesi come la Germania e la Francia, cioè a paesi molto più «forti» del nostro, di ricevere sovvenzioni all'esportazione di latte, carne e prodotti lattiero-caseari in Italia). Ciò per non soffermarsi che sulle principali questioni. Ma i revisionisti non pensano nemmeno lontanamente all'uscita dell'Italia dalla Cee, nè pensano ad una lotta tale da sfasciare questa tutto sommato possente struttura di aggregazione del capitale a livello europeo. Ci sono sempre le riforme, no? E infatti Cipolla conclude il suo articolo dicendo che occorre affrontare *«insieme ai problemi di riforma della nostra agricoltura la inderogabile esigenza di una radicale riforma della politica agricola comune»*.

A nostro avviso, in realtà, una bella riforma non farebbe altro che aggravare ulteriormente la situazione. Non viviamo certo nel paese dei campanelli: viviamo in un paese capitalistico, inserito in una struttura capitalistica più vasta, sovranazionale, quella comunitaria, appunto. In tale situazione i soggetti delle riforme da una parte chi le propone e le fa, dall'altra chi le utilizza - tendono a coincidere: in una parola, questo è il tipo di riforme che fanno i padroni a vantaggio dei padroni. Ciò almeno nella misura in cui i termini di riferimento delle scelte capitalistiche non vengano ribaltati dalla lotta delle masse e queste non si facciano portatrici, in prima persona, delle proprie esigenze. Nel caso dell'agricoltura, ciò significa che o si parte dall'organizzazione delle masse contadine e bracciantili, dalle loro lotte, dai contenuti di classe in esse espressi, o niente potrà succedere che non sia contro le esigenze delle masse stesse. Per ritornare alle decisioni di Bruxelles, se si dice che le cose sono andate male per l'Italia, occorre aggiungere che sono andate male per i contadini, e in particolare per quelli poveri, altrimenti quella affermazione non ha senso. Per i padroni, infatti, le cose sono andate molto bene. Vediamo un po' le principali misure adottate:

1. *Aumento dei prezzi.* È stato deciso un aumento del 9-10% in media. Bene, se l'agricoltura potrà trarre vantaggio da tale aumento (va ricordato che i prezzi cui la Comunità fa riferimento sono i prezzi minimi garantiti al produttore, i prezzi cioè ai quali la stessa Comunità si impegna ad acquistare i prodotti nel caso i prezzi di mercato dovessero scendere al disotto di essi), questo vantaggio lo potranno conseguire solo i capitalisti che hanno bassi costi di produzione. Se, ad esempio, il prezzo alla produzione stabilito dalla Comunità per la carne bovina, è per il periodo 1 marzo 1975- 1 marzo 1976, di 1300 lire al chilo e il prezzo di mercato scende a 1100 lire i produttori possono sempre vendere la carne che producono alla Comunità ricevendo 1300 lire; ma mentre il capitalista ha un costo di produzione di, ad esempio, 800 lire al chilo e dunque ci guadagna, per male che possano andare le cose (cioè se i prezzi di mercato son inferiori a quelli stabiliti dalle Comunità) 500 lire, il piccolo contadino ci rimette 200 lire perchè ha un costo di produzione di 1500 lire.

Anzi spesso succede che il piccolo produttore trovandosi con l'acqua alla gola, non aspetta nemmeno che l'Aima, ossia che l'organismo che in Italia svolge per conto della Cee la funzione di ritiro delle merci dal mercato, acquisti il suo prodotto e lo vende **a qualsiasi prezzo** sul mercato; oppure succede, e ciò si è verificato in Italia proprio per la carne; che mancano le strutture sufficienti a ritirare il prodotto dal mercato e quindi il piccolo produttore non è garantito nemmeno di quel prezzo minimo stabilito dalla Comunità (sappiamo invece come in casi del genere gli agrari ricevano un trattamento di favore);

2. *Integrazioni.* È stato garantita all'Italia un'integrazione di prezzo pari ad un ammontare di 70 miliardi per il grano duro e di 160 miliardi per l'olio d'oliva. Di tali integrazioni gli agrari fanno man bassa. Dei 230 miliardi complessivi, non meno di 150 miliardi andaranno nelle tasche dei pochi grossi e grossisimi produttori; i rimanenti 80 miliardi dovranno essere distribuiti fra le centinaia di migliaia di contadini esistenti in Italia. È semplicemente scandaloso: l'agrario vende a 17-18 mila lire al quintale quel grano che gli è costato qualche migliaia di lire e in più gli garantiscono 2000 lire al quintale come integrazione di prezzo. Stessa musica per l'olio d'oliva. E questi soldi servono anche a finanziare i fascisti nell'Italia meridionale.

3. *Prezzi speciali.* È stato garantito all'Italia un premio di circa 50.000 lire per ogni vitello, 25.000 all'uscita e 25.000 dopo 12 mesi. Nel nostro paese nascono più o meno 2,5 milioni di vitelli all'anno. Ciò significa che attraverso questi premi verranno concessi all'Italia una meno di 120 miliardi di lire. Le differenze tra questa questione e le integrazioni di cui sopra sono veramente di margine. In questi ultimi due anni migliaia e migliaia di piccole stalle hanno chiuso i battenti, il nostro patrimonio bovino si è andato sempre più concentrando nelle stalle di grandi e grandissime dimensioni. Questo significa che buona parte di quei 120 miliardi di lire, diciamo non meno di 50, se li ingoieranno gli agrari. Il resto verrà distribuito fra una miriade di piccoli allevatori, per i quali, dati gli alti costi di produzione che devono sopportare, quelle 50.000 lire a vitello costituiscono una burla o quasi. Quali conclusioni possiamo trarre da quanto abbiamo detto? Una, soprattutto. E cioè che mentre la produzione agricola è ancora oggi, nonostante tutto, concentrata nella maggior parte fra le aziende contadine, le Cee e per essa il governo italiano, foraggia gli agrari nei mille modi possibili. Gli agrari fanno il bello e il cattivo tempo, producono secondo il mercato, ossia in funzione delle proprie esigenze, creano disoccupazione, imboscano i prodotti facendo salire i prezzi alle stelle. Finchè non taglieremo le unghie a questi signori, di crisi dell'agricoltura italiana sentiremo parlare continuamente, perchè questa crisi è la crisi dell'azienda contadina e non di quella capitalistica. Tagliare le unghie agli agrari significa sviluppo delle lotte bracciantili

A.R.

Le leggi sugli stranieri armi dei padroni tedeschi

L'obiettivo è colpire l'unità della classe operaia, tedesca e straniera - Peggiorano le condizioni di lavoro per tutti gli operai

(dal nostro corrispondente)

Francoforte, febbraio

L'aumento incessante della disoccupazione nella Germania occidentale (i senza lavoro sono passati da 600.000 in autunno a 1,3 milioni oggi, di cui almeno 160.000 stranieri) rivela crudamente tutta l'ipocrisia delle solenni dichiarazioni del governo liberal-socialista e dei pubblici poteri sull'uguaglianza dei diritti tra lavoratori tedeschi e stranieri.

Mentre ancora nel giugno '72 il ministero del lavoro postulava ufficialmente «l'uguaglianza in materia di diritto al lavoro e di diritti civili tra operai tedeschi e stranieri», già nel novembre '73 esso, in saggia previsione di quanto sarebbe accaduto un anno dopo, ordinò in un comunicato segreto agli uffici del lavoro di restringere gravemente le modalità di concessione di permessi di lavoro agli stranieri e di «limitare tale concessione a determinati lavori» per un periodo massimo di un anno. Un anno dopo, nel novembre '74, agli uffici del lavoro fu impartita la disposizione di «dimostrare punto per punto la necessità di ogni concessione di lavoro a uno straniero» e di «chiedere agli imprenditori la prova che i loro tentativi di trovare per una determinata mansione un lavoratore tedesco siano rimasti senza esito».

A prima vista si potrebbe pensare che queste disposizioni colpiscano gravemente non solo i lavoratori stranieri ma anche la «libertà di decisione» dei padroni stessi. A guardar bene ci si rende conto però di quale potente arma si sia data in mano ai padroni con queste disposizioni. Infatti, se è vero che il permesso di lavoro viene concesso per un anno, o magari anche solo per tre mesi, il padrone avrà la possibilità di decidere, a seconda della «lealtà» del suo dipendente straniero, se prolungare o meno il rapporto di lavoro e con questo relativo permesso, con il ricatto della necessità di assumere operai tedeschi.

Una disposizione del genere è tanto più insidiosa e discriminante per gli stranieri (esclusi però gli italiani, in quanto non si applica ai cittadini di paesi della Cee) proprio perchè innalza enormemente i rischi che un operaio straniero corre in caso di licenziamento. L'obiettivo è evidente: colpire l'unità di classe fra operai tedeschi e stranieri, alimentare il senso di concorrenza tra di loro, indebolire complessivamente la classe operaia e soprattutto trasferire sui paesi d'origine dei lavoratori stranieri le spese di mantenimento dell'esercito di riserva della manodopera.

Questo tipo di disposizioni, presentate come tentativo di salvaguardare gli interessi degli operai tedeschi, si rivelano in ultima analisi anche un momento di attacco contro le loro stesse condizioni di lavoro. L'operaio straniero spesso accetta, per non essere licenziato, mansioni particolarmente degradanti o pericolose, che comportano una pesante intensificazione dei ritmi; quando poi, con l'avanzare della disoccupazione egli perde anche questo posto e gli succede un operaio tedesco, questi sarà costretto ad accettare gli stessi ritmi e le stesse condizioni. In questo modo si generalizza il peggioramento delle condizioni di lavoro, iniziato con gli stranieri, a tutta la classe operaia tedesca.

Ma le discriminazioni non sono limitate alle modalità di assunzione degli stranieri. Mentre gli operai tedeschi hanno la possibilità di rifiutare un posto trovato loro dall'ufficio del lavoro, pur rischiando la sospensione temporanea dai sussidi di disoccupazione, i lavoratori stranieri devono invece comunque accettare, pena la perdita definitiva del sussidio. Questo corrisponde generalmente al 70% dell'ultimo salario, e viene concesso per un anno: in seguito l'operaio disoccupato riceve il cosiddetto «aiuto di disoccupazione», misurato non in base al salario ma alle necessità di sussistenza sue e della sua famiglia.

Anche rispetto a questo gli uffici di lavoro sono tenuti a discriminare gli operai stranieri e, in certe zone, a non concedere loro affatto l'«aiuto di disoccupazione». In tal caso gli stranieri (anche gli italiani!) dovrebbero ricorrere all'assistenza sociale; e tanto basta per rimpatriarli «d'ufficio».

Inoltre, chi non ha un permesso di lavoro, che viene concesso solo quando vi sia già un padrone disposto ad assumere il lavoratore straniero, non può farsi rinnovare il permesso di soggiorno; e anche in questo caso si procede al rimpatrio forzato. Per il momento sono esclusi da queste misure gli operai stranieri residenti in Germania da più di 5 anni, ma si può già prevedere il momento in cui anch'essi, con l'aggravarsi della crisi, rischieranno di essere cacciati via.

Tutto questo insieme di misure di discriminazione vanno evidentemente viste nel contesto di un più generale progetto dello stato di ridurre drasticamente le spese per il mantenimento dell'esercito industriale di riserva nella Repubblica Federale. L'applicazione più rigida e severa delle norme di sospensione dei sussidi di disoccupazione contro gli stessi operai tedeschi serve infatti a risparmiare; così come le misure adottate contro gli stranieri tendono a tenerli in condizioni di vita spesso al di sotto del minimo di sussistenza, e soprattutto a scaricare le spese per il loro mantenimento sui paesi d'origine.

Con una politica di questo genere, accuratamente pianificata, lo stato tedesco mostra nella maniera migliore di saper ben svolgere il suo ruolo di garante degli interessi dei capitalisti di casa sua.

Rudolf Wolff

Cambogia: liberato il Mekong

Phnom Penh, 18

A quanto informa l'Associated Press, l'esercito fantoccio di Lon Nol nella giornata di ieri ha completamente evacuato tutte le sue posizioni sul Mekong meridionale e abbandonato, almeno per il momento, ogni tentativo di rendere di nuovo agibile il fiume, ormai sotto il controllo o sotto il tiro delle forze di liberazione. La settimana scorsa l'esercito fantoccio aveva cercato di recuperare terreno sferrando un attacco anfibio nel basso Mekong, 60 km. a sud est della capitale, ma aveva subito pesanti perdite ed era stato respinto via fiume fino a Neak Luong. Nella situazione attuale sarà molto difficile per i governativi tentare di riaprire la navigazione sul Mekong, poichè le loro truppe sono ormai insufficienti e in ogni caso rifiutano di rischiare la vita in un'impresa pressochè disperata.

Chiuso il Mekong l'unica via aperta per rifornire di armi e viveri l'ultima trincea di Lon Nol è quella aerea: il ponte aereo americano è stato intensificato e sono ormai decine i voli organizzati quotidianamente da Bangkok e Saigon. Anche questa via, però, appare sempre meno sicura per i precisi attacchi delle forze popolari: domenica l'aeroporto internazionale Pochentong della capitale cambogiana è stato bersaglio di un bombardamento da parte dell'esercito di liberazione, con otto razzi di fabbricazione cinese che ha provocato la morte di tre soldati fantoccio e il ferimento di altri 10.

Fonti militari hanno inotre reso noto che sono stati sparati colpi di artiglieria anche contro un centro di addestramento militare nei pressi dell'aeroporto. Da domenica l'aeroporto di Phnom Penh è utilizzato dall'aviazione americana pre trasferire tutti i cittadini statunitensi, la cui presenza non è ritenuta strettamente necessaria, dalla capitale cambogiana alla base militare di Utapao, in Thailandia.

Portogallo: assemblea del Mfa

Lisbona, 18

Terminata ieri a mezzanotte, a quanto pare non senza un accanito dibattito interno, l'Assemblea Generale dei delegati (circa 200) del Movimento delle Forze Armate. Vi prendevano parte, sotto la presidenza dello stesso capo dello stato e capo di S.M. Costa Gomes, delegati delle tre armi; all'ordine del giorno, il problema dell'istituzionalizzazione del Movimento come forza politica.

Il comunicato diramato al termine dell'importante assemblea è stato piuttosto breve e non molto dettagliato: quello che sembra comunque assodato è che il Mfa nel suo complesso ha accolto la proposta di trasformarsi in una forza politica che continuerà a lungo a svolgere una funzione di primo piano nel processo politico in corso nel paese. Il portavoce del Movimento, capitano Vasco Lourenço ha infatti affermato che il Mfa «è fermamente deciso a mantenere una sua attiva presenza politica anche dopo le elezioni per l'Assemblea legislativa». Queste sono fissate, per ora in linea di massima, per il prossimo autunno, sei mesi dopo le elezioni per l'Assemblea Costituente in programma per il 12 aprile.

Il portavoce del Mfa ha anche affermato che il Movimento intende mantenere tutti i poteri che detiene attualmente, compresi evidentemente quelli connessi ai vari incarichi ministeriali oggi occupati da militari, anche dopo la costituzione futura di un governo «normale», eletto dal popolo. Ciò significa quindi che il Mfa intende continuare l'alleanza di governo con gli altri partiti, in una forma ufficializzata dalle prossime elezioni.

Il capitano Lourenço non ha voluto precisare se il Mfa intende anche riservarsi poteri eccezionali rispetto a quelli delle altre forze politiche, come per esempio un eventuale diritto di veto all'interno del futuro governo eletto.

Inghilterra: carovita selvaggio

Londra, 18

Un massiccio aumento dei prezzi per carbone, elettricità, latte burro e formaggi imprimerà nei prossimi mesi una forte accelerazione all'inflazione in Gran Bretagna. L'aumento del costo della vita determinato da queste misure sarà all'incirca del due per cento. Gli aumenti sono stati preannunciati da fonti governative e motivati, per quanto riguarda il carbone e l'elettricità, dai costi sempre maggiori che l'ente carbonifero di stato si troverebbe ad affrotare in seguito ai recenti aumenti salariali ottenuti dai minatori. I 250.000 minatori inglesi avevano raggiunto un accordo la settimana scorsa per aumenti che portano i loro salari base a livelli varianti tra le 41 e le 61 sterline settimanli: gli aumenti sono stati dalle 5 alle 12 sterline sui precedenti minimi. In realtà l'aumento del carbone va ricollegato alla volontà concordata da Wilson nel suo recente incontro con Ford - di tenere alti i prezzi dell'energia sia essa derivata dal petrolio o da altre fonti, anche per rendere remunerative queste ultime.

Il carbone aumenterà dunque del 25 per cento mentre per l'elettricità con chiara discriminazione classista, sarà del 37 per cento per le utenze domestiche e del 20 per gli usi industriali. Quanto ai generi alimentari, gli aumenti sono dovuti esclusivamente alle recenti misure della Cee, che hanno obbligato la Gran Bretagna che praticava sul mercato interno prezzi molto più bassi, ad adeguarsi alla media europea: un brutto regalo per Wilson alla vigilia del referendum sulla permanenza o meno del paese nella Cee.

All'inflazione, che negli ultimi 12 mesi è stata del 19,9 per cento molte categorie di lavoratori reagiscono chiedendo adeguamenti salariali superiori alle «compatibilità» del «contratto sociale». È di ieri la notizia che i dipendenti bancari hanno strappato aumenti ben al di là delle direttive sindacali, che prevedono la crescita zero dei salari, in termini reali, per tutto il 1975.

DALLA PRIMA PAGINA

quanto riguarda il limite di 12 settimane, non lo riteniamo limitativo, data la grande ampiezza delle clausole... riteniamo tuttavia che oltre quel termine potrebbero davvero insorgere gravi problemi morali e sociali, o rischi per la salute fisica e psichica delle donne.» - E per le minorenni? abbiamo chiesto.

«Per le ragazze tra i 14 e i 18 anni occorre il consenso dei genitori. Tuttavia in caso di disaccordo la ragazza può rivolgersi al presidente del tribunale dei minorenni e ottenere da lui l'autorizzazione all'intervento».

«Un altro emendamento riguarda l'assoluta gratuità dell'intervento ma, a mio parere è sbagliato creare delle strutture speciali, dei ghetti «per abortire», alla mercè della curiosità dei fotografi. È necessario che questi tipi di interventi vengano realizzati nelle strutture ospedaliere. Abbiamo anche inserito la proposta dell'aiuto da parte dello Stato alle ragazze madri. L'aborto viene in questo modo sottratto all'idea del «crimine». Anche nell'aborto clandestino viene punito il medico e non la donna. Non si è ceduto in questo modo all'ideologia clericale, con l'intento di trovare un accordo che invece riguarda un piano politico. Non abbiamo tuttavia posizioni di critica totale nei confronti della legge del Pci, ma ribadiamo che il pericolo sta nell'impostazione che questo partito ha dato all'aborto come reato.» Alla domanda di come vede la battaglia potrebbe anche non presentare ostacoli, essere cioè facile e indolore, se i comunisti mantengono la loro posizione attuale, realizzando cioè un accordo con la Dc che salta a piè pari tutta la battaglia delle donne e disattende la lotta che stiamo conducendo. Per quanto riguarda il referendum, riteniamo che si tratti di un utile iniziativa, contro le leggi, fasciste, contro i ritardi del parlamento e contro le leggi «pateracchio».